

Opere di Cesare Guasti...

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Guasti, Cesare (1822-1889). Opere di Cesare Guasti.... 1894-1912.

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF. Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :

*La réutilisation non commerciale de ces contenus est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source.

*La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service.

Cliquer [ici](#) pour accéder aux tarifs et à la licence

2/ Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

3/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

*des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés, sauf dans le cadre de la copie privée, sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.

*des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

4/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est le producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code de la propriété intellectuelle.

5/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue dans un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

6/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

7/ Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter reutilisation@bnf.fr.

OPERE

DI

CESARE GUASTI

ISCRIZIONI E VERSI

PRATO

TIPOGRAFIA SUCCESSORI VESTRI

1902

VI.



OPERE



DI

CESARE GUASTI

VI.

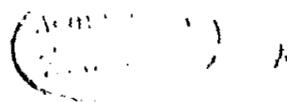
8 1/2

14421(6)

Proprietà dell' Editore

ISCRIZIONI E VERSI

DI



CESARE GUASTI

PRATO

TIPOGRAFIA SUCCESSIONI VESTRI

1902



AVVERTENZA DEGLI EDITORI



Cosimo Guasti scriveva il 2 di novembre 1875 al suo
Allottissimo Enrico Blodi: « . . . In quanto ai versi tuoi,
giacchè dei di *stare a me a chius' occhi*, bisogna che que-
sti gli apra bene io. E dunque ti dico, che se si trat-
tasse di fare un libretto così per fare; e quelli della *Rosa*
d' ogni mese, e altri ancora che conosco, potrebbero es-
sere un boccone da ghiottoncelli; ma in un volume *Sau-*
soviano con quelle prose belle, gravi, ogni cosa, direi di
non metterceli. S' intende bene che non parlo di versi che
tu possa avere, solenni per l' argomento, a me ignoti. Ecco
dotto la mia ».

Isidoro Del Lungo, nell' Elogio che lesse del Guasti
alla Crusca il 22 di dicembre 1889, diceva de' versi di
lui: « Ebbi occasione di addurvi suoi versi: mi manca
agio a mostrarvi come anche di questa lode egli possa
abbellirsi; e quanto l'apertura della mente e dell'animo
alla ispirazione, quanto la cultura della parola nelle
finezze del linguaggio poetico, debba credersi aver giovato
a colorir la sua prosa ».

Nel mettere insieme questo volume, gli editori non
hanno dimenticato nè le parole sagge del Guasti, nè il
giudizio assommato dal Del Lungo sul valore di lui
come poeta.

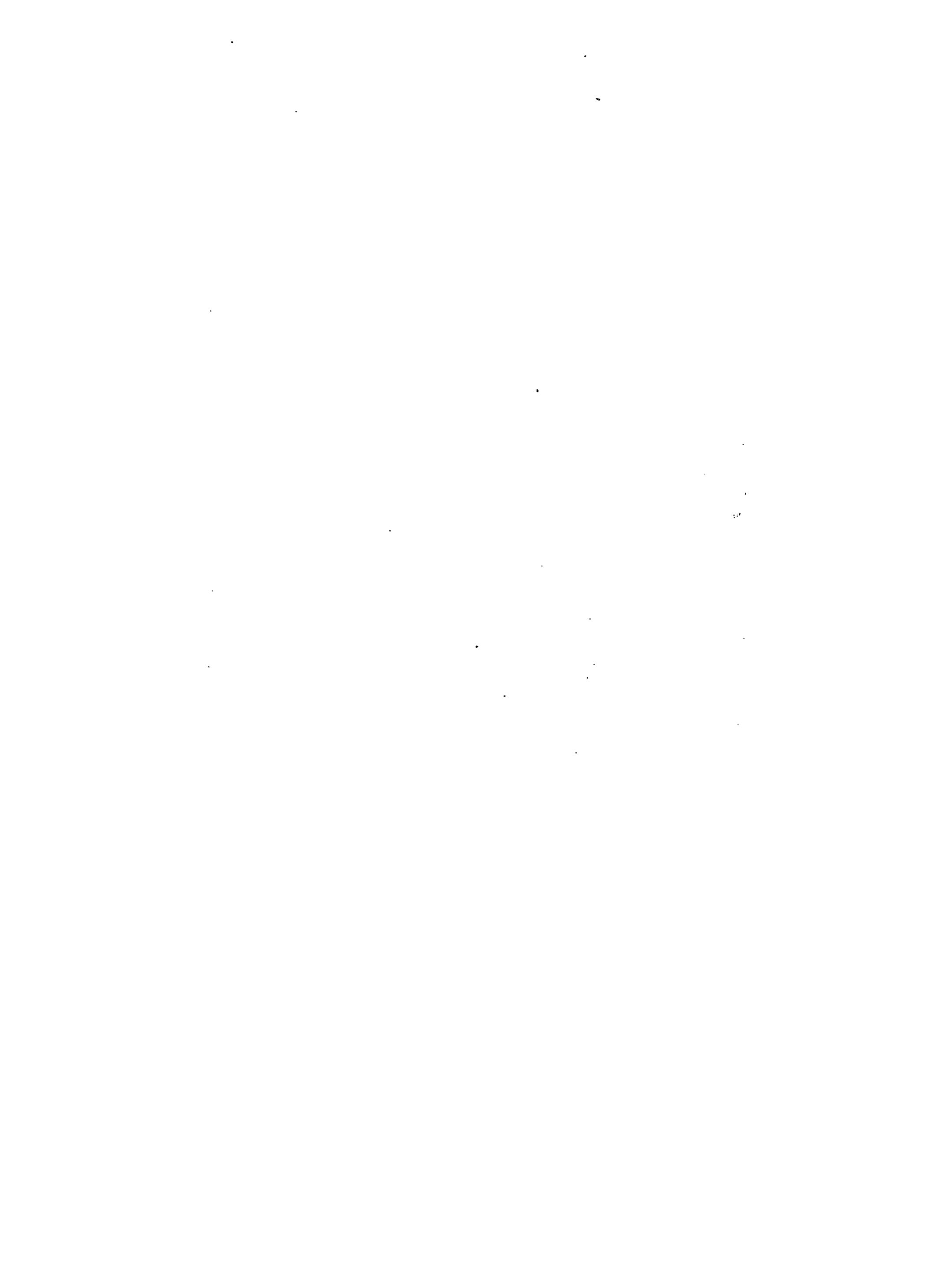
Tale avvertimento potrebbe esser sufficiente a indicare i criteri coi quali fu condotta la scelta di non troppi tra i versi non pochi lasciati dall'autore. Ma se anche la scelta così fatta abbia a parere a qualcuno troppo copiosa, questi voglia, di grazia, meditare non solo le surriferite parole (le quali mostrano l'equanimità critica degli editori), ma considerare altresì le ragioni *storiche* che han consigliato di non privare il complesso dell'opera letteraria di Cesare Guasti pur di questo segno, spesso ben luminoso, della sua genialità e ispirazione cordiale. E queste doti largamente rifulgono, ben fu rilevato, nel prosatore e nel critico, per modo che, anche non sapendolo autore di buoni versi, altri sia, solo per quelle prose colorite e commosse, indotto a crederlo tale.

Del resto, il presente volume, mostrerà anch'esso, con le belle epigrafi che nella prima parte accoglie, quanto il Guasti valesse come pensatore e come artista della parola.

1902, giugno.



ISCRIZIONI

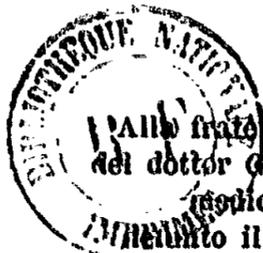


EPITAFFI

PER UOMINI

I.

Onsiori per un' iscrizione.



Allo fraterna e coniuge memoria
del dottor Giuseppe Casimiro Sacchi
medico sperto benefico
nato il 17 di aprile del 1837
suo settuagesimoIV
del can. Anton Lorenzo
sacerdote pio umile caritativo
morto ottuagenario
il 13 dicembre del 1840

e

della Lucomilla Del Nobolo
femmina cristianissima
trapassata nel settantesimo secondo
il 18 novembre del 1842
cinque figlie e nipoti affettuosissime
con quel dolore che non si scrive
ponevano q. marmo
nel 18

O cittadini
quindi innanzi
cercherete fra questi sepolcri
una famiglia antica onorata

2.

A Montavottolini, in Valdelsa.

A X O

Qui riposa
 nella pace del signore
 il sacerdote Giuseppe Cinelli
 che per anni trentacinque
 resse questa chiesa con sante parole
 avvalorate da splendidi esempi.
 Licenziato a Pisa nello due leggi
 per le sacre missioni
 lucrò al cielo molte anime.
 Sobrio pensoso d'altrui
 nemmeno morendo scordò i suoi poveri
 a' quali sarà sempre acerbissimo
 il giorno IX d'aprile MDCCCXLV
 in cui tranquillamente spirò
 nel sessagesimosesto dell'età sua.
 I fratelli e i nipoti collacrimanti
 qui dove elesse il sepolcro
 a più frequente e lontana rammemoranza
 gli fecero q. ricordo

3.

In Prato, nel Chostro dello Spiritossanto.

C'Ō

Sulle ceneri
 dell'avvocato Germano Fossi
 egregio cuore e intelletto
 che rapito a ventinov'anni
 sarà noto e caro sempre
 per quanto a onor della patria

e incremento degli studi
operò desiderò
i fratelli Emilio e Guglielmo
non soli a piangerlo
ponevano questo ricordo

XXVI d'ottobre MDCCCLVI

4.

A Toppali, presso Poppi,
nell'oratorio della villa Cherici.

A X Q

In questo sacrario
dove riposano le ceneri
d' Alessandra Sociani e di Pietro figlio
morti il IV marzo o il X dicembre MDCCCVIII
anni loro LXVI o XXXVIII
a cui
ne' XXVII settembre MDCCCXIII
compiuto di III anni il Xsettimo lustro
si ricongiunse il consorte e genitore
Orazio Cherici dottore di II.
per cultura d'ingegno reputato
i nipoti
Pietro Orazio e Luigi
ne vollero con questa lapide
ricordati i nomi e le virtù.
MDCCCXLVIII

5.

A Poppi, nel Casentino.

Qui riposa
Valentino del fu Pietro Cherici
che dotato d'ingegno letterario ed armonico

ISCRIZIONI

diede alle arti gentili
 gli ozi d'una vita
 consacrata agli studi o alle opere
 utili ai privati o al comune.
 Fu per sei anni gonfaloniere di Poppi
 tre volte d'Ortignano
 rettore del patrio spedale
 e per altri onorevoli uffici
 stimato e benvenuto
 visse anni LIV mesi III giorni VI.
 Mori tra la soavità della religione
 sempre da lui riverita e osservata
 il XX di febbrajo del MDCCCXLVIII
 XIII ore dopo la madre sua Giulia Tramontani
 che sana avendo sano ospitato in Firenze

Margherita Rilli consorte
 e i figli Pietro Orazio e Luigi con Giulia e Luisa
 posero questa memoria
 all'uomo che le virtù cittadine
 rese più care con gli esempi
 e gli affetti domestici

6.

A Ghizzano.

MDCCCL.

Poi che le vicende de'tempi
 non concessero di accogliere in un sepolcro
 le ceneri dei fratelli Venerosi Pesciolini di Pisa
 Leonardo caduto nelle guerre ruteniche
 Carlo arcidiacono della primaziale
 cavaliere Ranieri
 presidente alla patria accademia di belle arti
 cavalier Pietro
 morto a Lugano il XII maggio MDCCCL
 qui

Giulio figlio dell'ultimo estinto
ed erede delle avite sostanze
con la madre Giovanna Grifoni
volle scritti i cari nomi in un marmo
desiderando
che la memoria della generazione defunta
fosse alle preghiere de' buoni Ghizzanesi
perpetuamente raccomandata

7.

In Prato, nel Chiostro di San Domenico.

A Francesco del fu Niccola Mochi
cittadino pratese
canonico tesoriere
esaminatore prosinodale
che
per indole a virtù egregiamente disposta
fin da' primi anni fu dedito alla pietà
e divinamente ispirato a prendere il sacerdozio
si fece modello di antichi costumi
e di vita incorrotta
giovò la religione sermonando
insegnò bene per XI anni filosofia nel Collegio Cicognini
e con scritti improvvisi e concitati
in tanta alluvione di giornali
fermo nel santo proposito
mantenne con lode de' buoni
la dottrina della chiesa cattolica e i diritti del principe.
Mentre faceva sperar di più negli anni maturi
dalla madre sua che andava per isvegliarlo
fu trovato ah! dolore! senz'anima.
Lo stupore ed il pubblico lutto manifestarono
come i cittadini d'ogni condizione lo avessero caro.
Gaetano e Giuseppe
fratelli mestissimi
con Antonia sovraddolente madre
fecero

a lui eh'era delizia e onor della casa.
 Visse XLIV anni II mesi e XXVI giorni
 morì il XVI di settembre MDCCOL.

Traduzione di una latina del Can. Giuseppe Silvestri, che leggesi a pag. 100 della Raccolta in quale ha per titolo *Inscriptiones XXXV, et CCC. adiectis nominibus carminibus etc. auctore Josepho Silvestrio, Florentino, typis Custodiarum moribus reformatis, MDCCCLII.*

8.

In Prato, nel Chiostrò di San Francesco.

Qui ha riposo
 nella pace del Signore
 Stefano Berti di Girolamo
 uomo antico di religione e costume
 il quale
 di pronto ingegno ad ogni arte meccanica,
 o nella edificatoria veracemente maestro
 amò la pratica confortar con la scienza.
 Nato il XXI settembre MDCCLXXI
 e a' XVI dicembre del MDCCCLIII defunto
 parve per immatura morte rapito
 a Rosa Guasti donna sua concordissima
 e ai figli avvocato Giovanfelice o Romano
 che dei propri lor giorni
 gli avrebbero volentieri prolungata la vita

9.

In Firenze.

Alla memoria
 di Federigo Carrara da Barga
 nobile fiorentino e dottore in leggi
 uomo di costumi amabilissimi
 ne' pubblici uffici integerrimo
 morto ottuagenario il XVI di febbraio MDCCCLV
 pose questo ricordo Adelaide Pessuti
 sua moglie ed erede

10.

Strada, nel comune del Galluzio.

Odoardo Boudò
 nell' umile fortuna
 e nello sopravvenuto dovizie
 moderato ed onesto
 vissuto dal XX F. MDCCCIII al XIII L. MDCCCLIX
 prima all' esercizio delle arti meccaniche
 poscia alla cura de' boni e della famiglia
 deditissimo
 ebbe dalla cara sua sposa Giuseppina Sandri
 e dai figli Tito ed Omero
 ah! troppo presto vedova ed orfani
 q. marino bagnato di sincero lacrime

11.

Caporiti, presso Pontassieve.

Sugli avanzi mortali
 di Giovaechino Bacci f. di Luigi
 giureconsulto
 che abbandonato l' esercizio del foro
 nella coltura dello spirito
 nella specolazione di utili cose
 nel tutelare le fortune degli orfani
 passò la vita operoso
 questo ricordo ponevano
 il fratello Valentino Baccio can. fior.
 Pompeo marchese Bourbon del Monte
 e Salvatore Gori
 designati per testamento
 a liberi amministratori dell' eredità
 cui volle chiamati
 i tre figli di Scipione e Marianna Capponi.

Nacque il XVIII d' ottobre MDCCLXXXVII
 morì a' XXX di settembre MDCCCLIX

A. S. Miatato al Monte, presso Firenze.

Honori · et · memoriae
 Aloisii · Gabr · f · De · Sinner
 domo · Aroselae Monte · in · pago · Bernensi
 qui · praestantia · ingenii · ac · doctrinae · copia
 generis · nobilitatem · supergressus
 inter · philologos · probatissimos
 Thesavro · graecae · linguae · deuvo · adornando · edendoque
 Parisiis · adlectus
 sanctorum · idem · patrum · Chrysostomi · et · Basilii
 codicum · adiumento · certoque · iudicio · fretus
 opera · ibi · edidit · castigatissima
 quorum · assidua · commentatione · edoctus
 forti · animo · divinoque · instinctu
 catholicam · professionem · Florentiae · amplexus · est
 Natus · an · LIX
 apoplexiae · morbo · plures · per · menses · tolerato
 pius · obiit · xvi kal · maii · an · MDCCCLX
 te · ~~X~~ · in · pace.

A. S. Miatato al Monte, presso Firenze.

Sulla tomba ove giace
 Giovanni Piccinetti architetto
 tolto da morte subitanea
 alla patria alla famiglia agli amici
 veglia l'angelo della preghiera
 in cui la madre la consorte il fratello
 fecero ritrar le sembianze
 di Carlino suo unigenito
 ah! orfano a tredici mesi

n. il XXIII marzo MDCCCXIII
 m. il II novembre MDCCCLIX

11.

A S. Miniato al Monte, presso Firenze.

Qui riposa
 Oreste f. di Giusto Manetti
 e della Edvigo Grazzini
 a cui non mancarono
 le virtù che rondon cara la giovinezza
 ma gli anni
 che la maturano e aumentano.
 Istruito ne' commerci e operoso
 tutto cuore po' suoi
 varcata appena la metà dell'anno vigesimo terzo
 fu rapito alle speranze e all'affetto del padre
 e reso in cielo all'amplesso materno
 il giorno XV di novembre MDCCLXIII.

Ave anima dolcissima ave

15.

In Firenze.

Qui presso le ceneri de' suoi maggiori
 fu deposta la spoglia mortale
 di Federigo Mancini
 nato in Firenze il XXI settembre del MDCCCX
 da Lorenzo e da Clarice Barbolani
 de' conti di Montauto
 mancato a' vivi nel V gennaio MDCCLXIV
 cuore aperto benefico
 avvalorato dalla fede sempre
 la quale più si fece manifesta
 al dubbio passo di che il mondo trema

Al marito e fratello amatissimo
 fecero q. memoria
 Giulia Filicchi e Piero cav. stefaniano

16.

A Pescia, in San Francesco.

A X O

Nella speranza de' giusti
 qui aspettano la compagna immortale
 gli esanmi avanzi
 di Antonio Magnani
 nato presso Pescia il V dicembre MDCCXCII
 morto in Firenze il VI marzo MDCCCLXV.
 Uomo d'acuto ingegno e di retto cuore
 sopra dottamento di leggi
 e in varie magistrature amministrò la giustizia
 fino alla cospicua di consigliere
 della corte di cassazione in Firenze.
 Cavaliere dell'ordine di San Giuseppe
 già senatore toscano per elezione del principe
 mentre la libertà dello statuto rimasero
 andò deputato di Fucecchio
 al primo parlamento d'Italia

Faustina degli Strozzi
 qui dov'ebbe fra gli avi desiderato il sepolcro
 unita nel mesto ufficio alla madre Giulia Fabi
 poneva q. memoria con lacrime

17.

Nella cappella presso la villa
 detta il Borromeo.

Qui presso al padre riposa
 Carlo conte Capponi
 vissuto da' XXIX di settembre MDCCCXXXI

a' XVII d' agosto MDCCCLXV
 breve corso di vita
 ma pieno d' opera virtuoso
 in affetti di cristiana carità e di civile decoro
 in nobili occupazioni di lettere
 consumato con immenso sacrificio d' affetti
 nella formozza della fede
 nel sorriso d' una speranza immortale

Luisa Velluti dei duchi di San Clemente
 ah! povera madre!
 e i fratelli mestissimi
 Luigi o Ferdinando canonico fiorentino
 posero q. memoria

18.

A S. Ilario a Colombaia, presso Firenze.

A

Giuseppe Morolli sacerdote
 posero i fratelli
 questa memoria d' onore e d' affetto.
 I popolani
 ne celebreranno lungamente
 le amabili e sante virtù
 diranno come l' ebbero e l' amarono
 come perduto nel fiore di XLIII anni
 lo piansero
 il XIII di novembre del MDCCCLXV

Una generazione
 ricorderà all' altra il suo nome
 esempio ai pastori benedizione del gregge

19.

Nel Cimitero dell' Antella.

A Luigi Peintinger fiorentino
 sacerdote per bontà commendabile
 ai divini misteri assiduo

il quale ancor giovane
 tenne ufficio di vicerettore
 nel Collegio Cicognini di Prato
 fu istitutore di nobile alunno
 e per IX lustri canonico
 nella basilica laurenziana.
 Nato al V di settembre del MDCCXCII
 morto il vigesimo d'aprile MDCCCLXVI.
 La sorella affettuosa e riverente
 poneva questo ricordo

20.

Nel Capitolo di S. Domenico in Prato.

A

Giovacchino Benini
 avvocato
 di scienza e di averi generoso
 per pubblici e privati incarichi
 forte e lealmente sostenuti
 più benemerito che remunerato
 fra gli studi e le cure del suo municipio
 pensoso della patria italiana
 marito per anni brevissimi
 ah! per troppi orbato di due rare figliuole
 ma nella cristiana rassegnazione
 reso maggiore della sventura
 qui vicino alle amate ossa
 fecero i molti nepoti
 q. testimonio di onoranza e di dolore
 Nacque a' XXIII di febbrajo MDCCXCIX
 morì a' XV dicembre dell' DCCCLXVI

21.

A Montevettolini, in Valdinievole.

Antonio Tonini
 f. di Emilio e di Elena Bini
 dottore in medicina e chirurgia

più che dilettante
perito nel toccar l'organo
e nell'arti meccaniche
facile d'ingegno e di mano
ond'ebbe recato all'apparecchio
per le fratture della gamba
perfezione lodata dal collegio medico
e premiata nella mostra fiorentina del LXI
marito e padre esemplare
visse utile e buono.
Nato il XIII d'ottobre MDCCOXIII
mori d'anasarca l'VIII gennaio del LXVII.
Alfredo figliuolo p. q. m. con lacrime

22.

A San Miniato al Monte, presso Firenze

Gesù

Maria

Ceneri
di Domenico Zei q. Vincenzo
morto a' XVIII di febbraio del MDCCCLXVII
d'anni LXVI mesi I e giorni XVIII.
Fu marito e padre esemplare
uomo di quella rettitudine
che ha per norma il vangelo
e aspetta la ricompensa da Dio

Giuditta Mannelli co' figliuoli
c. l. p.

23.

Nella cappella presso la villa
detta Belvedere.

Gaetano Baccani f. di Carlo
architetto chiaro per opere degne
per degnissime d'antichi maestri

alle prime forme rivendicate
 non meno dell' arte che della civiltà benemerito
 ascritto fra i professori dell' accademia n. del disegno
 cavaliere dell' ordine toscano del merito
 cercato per consiglio in patria e fuori
 per nove lustri conservatore de' tre monumenti
 in cui meglio risplendono
 la potenza dell' ingegno la grandezza dell' animo
 e la pietà de' fiorentini
 compiuto di XII giorni il LXXV anno
 mancò il XVIII di giugno MDCCCLXVII
 pianto dai figli Giuseppe e Antonietta
 desiderato da chiunque vide in lui riunite
 le doti dell' artista con le virtù del cristiano
 la gaiezza popolana con la gravità de' costumi

24.

Nel Cimitero dell' Antella.

Qui riposa nella pace del Signore
 Cammillo Gustavo Galletti
 avvocato e patrizio fiorentino
 che alla fama antepoendo il sapere
 con divulgare lodati scritti d' antichi
 s' acquistò nome d' erudito bibliografo
 padrefamiglia amoroso solerte
 mancato a LXIV anni il V d' aprile del LXVIII
 ebbe dalla consorte Assunta Cosci
 e dai figli Cesare Paolo Pietro Luigi e Virginia
 quel tributo di affetto e di dolore
 che non si scrive nel marmo

25.

Nel Cimitero comunale di Prato.

A
 Luigi Menabuoni
 vissuto anni XLIV
 nella comune benevolenza

perchè in pubblici e privati incarichi
 fu integro abile e buono
 mancato il XXI dicembre del MDCCOLXVIII
 dopo lungo malore
 patito con cristiana rassegnazione
 pose Gabriella Costantini
 anche in nome di tre figlioletti
 questo marmo
 dove il cuor d'una moglie
 non può tutto scrivere

26.

Nel Cimitero dell' Antella.

Pace in Cristo
 alle ceneri
 di Enrico Cecconi avv. fiorentino
 nato il I settembre MDCCCXXXII
 spirato il XXIII novembre MDCCOLXXI
 nel pianto della madre ottuagenaria
 del fratello Eugenio della sorella Enrichetta
 e nel dolore che non ha lacrime
 di Luisa Ricasoli
 in diciotto mesi sposa e vedova

O pianto o dolore
 dite voi dite voi a chi legge
 le virtù del nostro diletto!

27.

Nel Camposanto della Misericordia di Prato,
 sotto il busto.

A onore e memoria
 dell' avv. cav. Giovanni Martini
 pronipote dell' arcivescovo Antonio
 uomo di animo retto di colto ingegno

2

utile ne' primari uffici al suo comune
 ai poveri segretamente benefico
 e poi che in due connubi
 non ottenne letizia di figli
 largo per testamento d'ogni suo avere
 al patrio spedale
 gli amministratori del pio istituto
 interpretando il voto pubblico
 ne posero l'immagine
 qui dove il mortale di lui
 nella fede ch'egli ebbe viva operosa
 aspetta di riunirsi all'eterno

n. il XII di gennaio MDCCOIX
 m. il XVI di settembre MDCCLXXIII

28.

Nel Camposanto della Misericordia di Prato.

Luigi Barontini
 sacerdote per scienza e virtù venerando
 morto il VII di giugno del MDCCLXXV
 suo settuagesimo secondo
 fu qui accompagnato con lacrime
 dal popolo di San Silvestro a Tobbiana
 che XLIII anni l'ebbe pastore
 e lo rammenterà per ogni tempo

29.

Nel Camposanto della Misericordia di Prato.

Ranieri di Domenico Guasti
 vissuto dal II dicembre MDCCXCIX
 al XIV d'ottobre del MDCCLXXV
 che nell'arte dello stampare
 e nel commercio dei libri

esercitò onestamente la vita
qui riposa nel Signore

O padre
che c' insegnasti amare Dio
e servire con onore la patria
ricevi dai tuoi figliuoli
quest' ultimo pegno d' affetto

30.

A Montenoro, presso Livorno.

Qui riposa
presso la città sua natale
Enrico Pollastrini
morto l' XI di gennaio MDCCOLXXVI in Firenze
dove nella R. Accademia insegnò la pittura
dando ai precetti l' autorità dell' esempio
con opere pregiatissime
per invenzione disegno colore
e intendimenti civili
ond' ebbe l' affetto e la stima
di quanti nell' armonia del cuore e dell' ingegno
ripongono l' eccellenza dell' arte

31.

Nel Cimitero di Villa S. Maurizio,
presso Reggio d' Emilia.

A

Carlo Livi
che la letteratura e la scienza
coltivando con intelletto d' amore
scrisse erudito elegante simpatico
e direttore e maestro
nel manicomio senese per anni sedici
poi in questo di Reggio ah! soli tre

e nelle università di Siena e di Modena
 consacrò l'opera e la dottrina
 a interpretare e curare le malattie della mente
 così l'ingegno fatto a ogni cosa buona e bella
 usando a beneficio dell'umanità
 a decoro della patria
 per la quale corse giovane in guerra
 contro lo straniero che a Curtatone affrontò impavido
 e da lei liberata ebbe onori con merito.
 Nato in Prato di Toscana il dì VIII settembre MDCCOXXIII
 da repentina morte colto in Livorno
 il IV di giugno del MDCCCLXXVII
 e qui con grande onore ed affetto
 portato a riposare presso la sua Giuseppina.
 I figliuoli
 e gli amministratori di q. istituto
 posero con lacrime

32.

A. S. Minuto al Monte, presso Firenze.

Qui con pubblico pianto
 fu deposta la salma
 di Carlo Morelli
 uomo di cristiane e sociali virtù adornissimo
 medico
 per esercizio cattedra opere illustre
 cittadino
 ne' consigli del comune di Firenze
 e nel parlamento della nazione
 desiderato
 professore onorario dell'istituto di studi superiori
 e fra' cavalieri della corona italica commendatore.
 Nato a Campiglia Marittima il VI dicembre MDCCOXXVI
 in quasi due anni d'ineffabili spasimi
 meditata la vanezza della umana scienza
 e la realtà delle cose sperate per fede

mori il XIII di settembre del MDCCCLXXIX
giorno per sempre mesto
alla sua Quirina a Guido suo unico
che fatti anche qui un cor solo co' fratelli di lui
posero q. memoria

33.

Nel Camposanto della Misericordia di Prato.

Qui
lasciò le mortali spoglie
il giorno XIII di novembre MDCCCLXXIX
nel suo ottantanovesimo
Giuseppe Pierallini
a cui in tanta mutazione di tempi
fu la vita come un giorno
perchè amò unicamente la giustizia
e pensò le cose immortali
ma lui vollero i cittadini
fra' consiglieri del patrio comune
e la società di San Vincenzo de' Paoli
l' elesse suo presidente
così l' animo integro
la pietà pura il volto sereno
affidava attraeva ogni cuore
Giovanni arcivescovo dei Senesi
e Caterina Serafica domenicana in San Vincenzo
fecero al padre caro onorando

34.

A Figline nel Valdarno di sopra.

Qui riposa
Luigi Ademollo Lambruschini
nato in Firenze il XXVIII d' aprile MDCCCXLVII
ingegnere abilissimo
nell' applicare l' arte alle industrie
da molti lacrimato

ISCRIZIONI

a cui fu largamente benefico
 desiderato dai congiunti
 come può il cuore sentire
 ma non esprimere la parola

O figliuolo o consorte o padre
 quanto acerbo per noi
 e come sempre memorabile per i tuoi bambini
 il ventesimo di novembre MDCCOLXXIX

35.

Nel Camposanto della Misericordia di Prato.

Timoteo Tesi
 nato in Pistoia il XII di luglio MDCCCXIX
 e a' XIX di settembre del MDCCCLXXX
 percosso di apoplezia in Prato
 dove insegnava lettere nel R. ginnasio
 qui riposa in Cristo
 di cui fu sacerdote
 e dalla cui legge santissima
 questo sopra tutto imparò
 amore e perdono

Il dottor Gustavo Tito Margherita ed Ersilia
 fecero al fratello desiderato

36.

Nella Chiesa di S. Maria dell' Umiltà a Malesse.

Giovanni Geppi marchese Machiavelli
 che la nobiltà del sangue
 fece rispettabile con i costumi e le lettere
 quelli informati di religione
 e queste di classiche tradizioni
 appassionato e largo per la coltura de' campi
 amò paternamente chi col sudore li feconda.

Vedovo di Luisa Rangoni e senza prole
chiamò erede Giuseppe Vai
nel cui nome fu da Luigi padre e curatore
posta qui l'effigie del parente benemerito
non lontano dalle ossa
ch'ei volle tumulato nel camposanto comune

Nato in Prato il XV di febbraio del MDCCOXII
lo stesso giorno compiendo l'anno settantesimo
spirò nel bacio del Signore

37.

Nel Camposanto della Misericordia di Prato.

Qui la moglie e i figliuoli
hanno depresso con lacrime
Luigi Bigagli
che nella mercatura cercò lucri onesti
ond'ebbe maniera
d'avvantaggiare la famiglia ed essere benefico
sedè più volte nel consiglio municipale
volendo soltanto il comun bene
come in ogni azione mostrando
animo informato al timore di Dio
il quale a sè lo chiamava
d'anni quasi sessanta
il IX di marzo del MDCCCLXXXII

Sia in pace

38.

A Trespiano, presso Firenze.

Qui riposa in Cristo
Enrico di Silvestro Faggioli
il quale
ebbe ingegno singolare d'artefice
e maestra la natura molte cose operò

nella professione del fontaniere
 che lo resero noto e desiderato.
 Ebbe cuore ottimo
 da porsi in esempio di figliuolo e di fratello
 ebbe ah! troppo breve la vita!

Nato in Firenze nel MDCCOXXXI
 qui vi morì nel MDCCCLXXXII a' XV d' aprile

39.

Nel Cimitero della Misericordia di Firenze.

Il marchese Filippo de' Piccollelli
 vietatasi ogni pompa di sepolcro
 qui nella cristiana uguaglianza
 ebbe il desiderato riposo
 ma Isabella de' principi Poniatoski
 al marito dilettezzissimo
 Filippo al padre benemerito
 fecero questo ricordo
 perchè gli avvenire sapessero
 com' egli parco di parole largo di opere
 fosse esempio raro di quelle virtù
 che nella modestia si fanno più preziose
 e nella sempre retta intenzione
 diventano meritorie dinanzi a Dio
 benefiche alla umanità

40.

Nel Cimitero comunale di Prato.

Qui per decreto del comune
 fu deposto
 il cavaliere Giovanni Ciardi
 morto nella fede degli avi
 il giorno XV del MDCCCLXXXIV
 anno sessagesimo nono della sua vita

la quale egli onorò
con l'ingegno li studi e le opere
nel parlamento nazionale
nei consigli della provincia e del municipio
e consolò negli affetti domestici
ond' ebbe
dai cittadini e dagli amici
onoranze e desiderio
da Clara Cenni sua sposa unanime
dalle figlie Giardina e Colina
quel tesoro di lacrime
che si esaurisce sol con l'amore

41.

A Traspiano, presso Firenze.

Qui riposa
Torquato Milanese f. di Carlo
ch'ebbe facile e vivo l'ingegno
ma nelle occupazioni del banco
presso la tipografia dei Barbèra
trascorse la vita di soli anni quaranta
mancato l'VIII di aprile del MDCCCLXXXVI
appena eletto ragioniere della bibl. nazionale
vedovo da sei mesi e nemmeno
lasciando la settenne Laurina
all'amore degli zii Gaetano e Luisa Milanese
che q. m. ponevano

42.

Nel Cimitero di S. Felice a Ema.

Qui riposa nel Signore
il cav. avv. Roberto Guglielmi
già soprintendente all'archivio gen. de' contratti
nato a Massa di Carrara il XXV aprile MDCCCXV

morto in Firenze il XII luglio MDCCCLXXXVI
 uomo esemplare
 per religione viva e carità operosa
 dalla moglie e dai figliuoli
 sempre amato e ora pianto

43.

Nel Camposanto della Misericordia di Prato.

Qui riposa nella pace del Signore
 Benedetto di Anton Bernardo Bianchini
 nato il XIV di febbraio del MDCCC in Prato
 e morto in Firenze il giorno che compiva l'anno LXXXVII
 nell'amministrazione della giustizia
 commendato per integrità
 e onorato del titolo di auditore
 nella vita domestica
 ov'ebbe a compagna per X lustri concorde
 Maddalena Nencini
 esempio e delizia dei figli
 Giulia nei Bianchi Giovannina ne' Cinotti
 Carlo avvocato
 a cui questo marmo è poco
 per ritrarre quale ha nel cuore
 la cara immagine paterna

44.

Nel Camposanto della Misericordia di Prato.

Le spoglie mortali
 del dottore Gustavo Tesi
 nato presso Pistoia il XIV di marzo MDCCXXXI
 qui aspettano la immortale compagna
 che da lor si divide nel bacio di Cristo
 la notte dopo la pasqua di resurrezione
 tra il X e l'XI d'aprile MDCCCLXXXVII.
 Ebbe pronto ingegno

cuore bramoso d' amare e degno d' amore
 esercitò medicina e chirurgia
 condotto dal comune di Prato
 con lode di scienza e di pratica
 in Galciana sua continua dimora
 lasciò di sè desiderio.
 Ersilia e Margherita sorelle
 p. q. m.

45.

A Soiana, nelle colline pisane.

Paolina Chiti e Bice Poggeschi
 fecero q. m.
 al marito e padre desiderato
 cavalier Zanobi Bicchierai
 il quale
 all' ingegno nato per le lettere
 aggiunse le grazie del gusto
 e così nel verso come nella prosa
 mostrò quanto nell' antiche forme
 ben si stampi il pensiero moderno.
 Pure alla operosità dello scrittore
 nocquero gli uffici privati e pubblici
 nei quali insegnando con amore la lingua
 e dirigendo la scuola che dà norma ai maestri
 promosse a suo potere in Italia
 cui fin da giovane sospirò e volle libera
 la buona cultura e l' onesto sentire
 che della libertà sono fiore e frutto.
 Nacque in Prato il I dicembre del MDCCCXVI
 e qui dove nella letizia dei cari nipoti
 godeva i riposi autunnali
 il XV di settembre del MDCCCLXXXVII
 rese l' anima a Dio
 in cui credette e sperò

46.

In Firenze.

Giuseppe Brini
 che l'ingegno educato alle scienze
 e fiorito di letteraria cultura
 diede poi all' agraria
 e il cuore pose negli affetti della famiglia
 dove per un alto sentimento di religione
 trovò caste le gioie e consolati i dolori
 vissuto dal XIX di febbraio MDCCCXVII
 al giorno quarto di febbraio MDCCCLXXXVIII
 qui ebbe
 dalla consorte Clementina Vettori
 e dalla sua cara Albertina
 il sepolcro
 da cui viene ad esse una voce
 d'immortali speranze

47.

Nel Camposanto della Misericordia di Prato.

Alle morte spoglie
 qui aspettanti la sempre viva compagna
 e alla cara memoria
 di Giuseppe Nistri
 vissuto dal V di settembre MDCCCII
 al VI febbraio dell' LXXXVIII
 pose questo marmo
 il figliuolo Fabio con le sorelle
 Teresa nei Capecchi Anna nei Badiani
 e col nipote Alfredo Guarducci
 desiderando
 che mentre i cittadini rimpiangono
 un modello di fede e costumi antichi
 in lui che tenne per anni XXX l'ufficio di massajo
 al pio monte dei poveri

rimanga nella domestica tradizione
un ricordo di virtù esemplari e di affetto
che si fece anche materno
quando Maria Mochi rapita dal morbo del LIV
lasciò a lui tutta raccomandata
la loro orfanezza

48.

A S. Miniato al Monte, presso Firenze.

Fabio Andreini
nato in Pisa il XX luglio del MDCCCXV
in quella università ebbe laurea d'ingegnere
tenne con onore uffizi pubblici
per quasi sei lustri
fino al segretariato generale
nel consiglio d'arte toscano
e poichè si fu ridotto a vita privata
ne abbellì gli ozi con le lettere
di cui era stato sempre cultore amoroso
chiudendo a' XII marzo MDCCCLXXXVIII i suoi giorni
con quei sentimenti
che ne affidano delle divine misericordie

'Teresa de' conti Arrighetti
pose con dolore di vedova

49.

Nel Camposanto della Misericordia di Prato.

Presso alla madre
che gli fu tanto cara
qui riposa
Giovanni di Giuseppe Mochi
mancato quattro giorni prima di compiere
l'anno vigesimonono
mentr'era per conseguire la laurea
di medicina e chirurgia nell'Ateneo di Bologna.

Oh quante speranze si dileguarono
 l'ottavo di giugno 1888
 al padre e al fratello Francesco sacerdote
 i quali adorando i consigli di lui
 che doni o ritolga è sempre misericorde
 sol bramano che alle loro preghiere
 risponda il cuore di quanti leggeranno
 questa memoria pietosa

50.

Per il Cimitero di S. Cristina, presso Prato. *

Qui giace
 Filippo Morghen
 che fu buon padre di famiglia
 probo caritatevole
 ascritto al r. corpo degl'ingegneri
 e nel circondario pratese
 destinato a esercitare l'arte sua
 per solenne voto di quel municipio
 venne acclamato cittadino nel MDCCCXXXIX
 a titolo di onoranza
 poi coll'ufficio d'ingegnere
 alla ispezione del compartimento di Firenze
 chiudendo i pubblici servigi
 passò nei domestici affetti
 e nella dolce solitudine della villa
 il resto de' giorni
 fino al di
 anno suo
 Pregate pel suo riposo

* Fu scritta a richiesta dello stesso Filippo Morghen, al quale fu mandata il 28 ottobre del 1877. Il Guasti lasciando in bianco l'anno della morte, vi scrisse queste parole: « Qui lo auguro che altri possa scrivere centesimo ». In luogo di questa se ne legge sul sepolcro un'altra, non sappiamo di chi.

PER DONNE

1.

Nel Chiostro di San Domenico, in Prato.

Alla
 Emilia Gattai
 donna composta di approvati costumi
 vissa venti 5 anni
 sposa due
 madre uno e non più,
 Luigi Nesti
 fece q. memoria
 come segno di quella
 che ne serba nel cuore
 11 luglio MDCCOXXXII

2.

Gesù

Maria

In Firenze, in S. Croce.

Sepolcro
 di Giulia del dott. Luigi Tramontani
 in prime nozze vedova Cherici
 nata il 23 di giugno del 1773
 morta il 20 febbraio 1848
 a cui Dio pietoso
 risparmiava il dolore
 di saper morente il suo Valentino
 e serbava il contento di riabbracciarlo
 tredici ore dopo nel cielo

I nipoti
 dolenti per la duplice sventura
 fecero alla nonna carissima

3.

Nell' oratorio della villa dei marchesi Del Monte
fuor di Porta alla Croce.

Alla cara memoria
di Elisabetta f. del conte Giovambatista Baldelli
donna lodata per avvenenza di forme per modeste virtù loda-
[tissima]
dodici anni consorte al mar. Andrea Bourbon del Monte S. Maria
cui diede prole invano per altre nozze desiderata
e testimonianza d' affetto oltre la tomba durevole
scesa in terra a' XV d' agosto MDCCCXV
e rivoluta dal cielo il XXVI di sett. MDCCCXLVIII
rinunziò volentieri alle speranze di una più lunga vita
come ne aveva rifiutato spontanea ogni più dolce lusinga

4.

Nel Camposanto di Pontodora.

A

Lucia Faleni
defunta il XVIII settembre del MDCCCXLIX
nell' età di anni LXXVI
posero q. pietra il marito ed i figli
perchè la memoria di moglie e madre si buona
rimanesse in esempio

5.

A Prato,
nel Camposanto fuori di Porta fiorentina.

Felicita Magnolfi negli Orlandi
morta il XV d' ottobre MDCCCLII
lasciando ai figli l' esempio
di molte sventure
cristianamente sofferte

6.

Nel Chiostro di San Marco, a Firenze.

Le vergini spoglie
di Luisa ed Ermelinda Fabroni
specchio ambidue di virtù
che furono in quella più riverite
per la ingenua bontà
più in questa per la vivace indole amabili
nella prossima cappella di loro gente
vennero con molte lagrime deposte
da Rodolfo ed Elisabetta
a cui fra il terzo lustro ed il quarto
fu acerbamente rapito
chi dovea rendere ad essi
l'estremo ufficio d'amore

VI luglio MDCCCL
XXIV aprile MDCCCLIII

7.

A Montughi, presso Firenze.

Maria Assunta Masini ne' Gattai
non compiuto l'anno trigesimo settimo
ma tutti in breve tempo adempiuti
gli uffici di sposa e di madre
si addormì nella pace del Signore
la mattina del XV marzo
MDCCCLIV

O mia sempre diletta
vedi con quanto amore il tuo Gaetano
componè qui le care ossa
e scrive piangendo un marmo
che rammenti alle nostre tre figliuollette
la tua memoria e l'esempio

ISCRIZIONI

8.

In Firenze,
sul Cimitero della Ghiosa di S. Paolino.

Sepolcro
di Serafina Cecchi nei Nunziati
morta su i trent'anni
il giorno secondo di giugno MDCCCLIV
dopo aver dolorato sei mesi
rassegnatissima

Il tuo esempio solo
può insegnare ai tuoi genitori e al tuo sposo
il tollerare la grande sventura
ch'è stata il perderti
così presto e così cara

9.

A Montughi, presso Firenze.

Caterina Cecconi nata Bicchi
donna per affetti e pensieri domestici
da recarsi in esempio
che all'indole buona accoppiando
virtù modeste operose
ebbe da tutti amore e compianto
e dai figliuoli addolorati
anche quest'ultimo segno
di riconoscente pietà

n. XV nov. MDCCCLXXXI — m. XXII nov. MDCCCLVIII

10.

Nella chiesa di S. Miniato al Monte.

Qui riposa nella pace del Signore
Emilia di Marc' Antonio Borghesi
e di Violante de' Medici

vedova del cav. generale Francesco Maria Gherardi
 baronessa dell' impero e dama della corte reale
 fino dal tempo che la toscana obbediva
 alla sorella del Bonaparte.
 Sorti bella da natura la persona
 bollissimo il cuore
 e la senile gravità rallegrò di spiriti giovenili.
 Colpita d' apoplezia
 nella lenta dissoluzione del corpo
 serbò intiera e serena la mente
 per meditare la caducità delle umane cose
 e sollevarsi con la religione all' eterne

Nacque in Siena il XXX d' agosto MDCCLXXXVIII
 morì in Firenze all' alba del X giorno del MDCCCLX.

Nella base

Il commendatore Tommaso Uguccioni Gherardi
 Francesco Gherardo Roberto Gherardi del Turco
 con Giulia de' marchesi Bartolommei loro madre
 posero alla genitrice e all' ava dolcissima q. m.

II.

Nel Chiostro di San Domenico, in Prato.

Sulle benedette ceneri
 di Annunziata Becherini
 nata in Prato il XXV marzo MDCCCXXV
 morta in Firenze l' VIII giugno MDCCCLX
 scrive Cesare Guasti
 marito per sette anni felice
 le parole ch' ella gli lasciava morendo
 e che i pensieri e li affetti compendiano
 della sua vita innocente

Per quel Gesù
 che a te mi diede e or mi toglie

ISCRIZIONI

ti prego non piangere
 pensa ai bambini che ti lascio
 sii fratello alla sorella mia sola.
 Brevo è la vita!

12.

Nel Chiostro di S. Domenico, in Prato.

Qui sono le ceneri
 di Marianna Tasselli
 nata il XIV d'aprile MDCCLXXXIV
 e a' XXIV d'ottobre MDCCLXII
 passata a vita migliore
 due volte vedova
 di Vincenzo Rocchi e di Luigi Billi
 da ripetute infermità provata
 portò i dolori serena
 perchè fidente nella parola
 che disse beato chi piange

Fortunato Rocchi
 pose alla madre ottima

13.

Nella Cappella della villa Baccani
 a S. Margherita a Montici, presso Firenze.

Qui aspettano la beata resurrezione
 le spoglie mortali
 di Maddalena Michelozzi Boni Giacomini
 che dal quinto al diciottesimo anno
 educata nel Conservatorio della Quiete
 e per otto lustri congiunta
 al cavaliere Gaetano Baccani
 fu modello di domestiche virtù
 come in tredici anni d'infermità
 esempio di quella pazienza

che s' afforza nell' amore di Dio
e nella speranza delle sue ricompense
alle quali andò la mattina della Purificazione
del MDCCLXIV suo sessagesimo primo

Il marito inconsolabile
e i figliuoli Giuseppe e Antonietta ne' Benvenuti
posero questo ricordo

14.

Nel Cimitero di S. Miniato al Monte.

Qui aspetta il suono dell' angelica tromba
Annunziata Zei
moglie a Telemaco del Badia
per anni XXII concordissima
mancata appena compito l' undecimo lustro
il XVII di novembre MDCCLXIV
dopo un penoso alternare d' infermità
che consumando lentamente il mortale
prestarono ali più gagliarde allo spirito
anelante di volare all' amplesso di Dio

Or che pago è il tuo voto, alma beata,
pensa alla figlia tua povera Adele!
pensa a lui che ti fu sempre fedele
e or teme e brama il fin di sua giornata.

15.

A Montevettolini in Valdinievole.

G

M

Matilde
figlia di Francesco Peraccini
nobile pistoiese
donna benefica pia casalinga

e di pingere coll' ago valentissima
 sposata l'anno MDCCOXL
 al dottore Antonio Tonini
 a soli XLVI nell'anno LX sesto del secolo
 qui poco prima del consorte
 fu riposta in pace
 dal suo caro unico Alfredo

16.

Nella Cappella della villa di Giggiano,
 presso S. Casolano.

Giulia di Luigi Mannelli Galilei
 a Niccolò Antinori consorte per anni XIV
 esempio di figliuola gemma di sposa
 tutta cuore pe' suoi bambini
 l'ultimo giorno del maggio MDCCCLXVII
 suo trentesimo secondo
 nella lieta aspettazione di un nuovo parto
 spirò l'anima desiderosa
 di riabbracciarsi con la sorella e la madre
 nei gaudi del paradiso

oh Giulia felice!
 oh noi doppiamente infelici!

17.

Nella Cappella della villa di
 Pozzo, Comune di S. Maria a Monte.

Maria Maddalena
 di Giovan Luca Pucci e di Anna Martelli
 ultima di un ramo dell'illustre prosapia
 al marchese Arimberto Bourbon del Monte
 per oltre dieci lustri congiunta
 educata ai gentili studi e alle cristiane virtù
 temperò nel governo domestico
 l'autorità coll'affetto

o i nomi a donna più cari portò degnamente
 nata il XXV di maggio MDCCLXXXIV
 s'addormentò nel Signore il XIV giorno del MDCCCLXVIII
 immaturamente sempre per figli.
 Pompeo o Luca
 che ad onorarne la memoria e le ceneri
 posero q. ricordo di riverenza e d'amore

18.

Nel Cimitero di S. Miniato al Monte.

Qui dorme nella pace di Cristo
 Anna di Giuseppe Becherini pratese
 che sposa a Giovanni Giannini e per tempo vedova
 allevò la prole e governò la casa
 con virile prudenza
 verso le bambine del suo primogenito
 esercitò con affetto d'ava l'ufficio di madre
 cristianamente vissuta fino all'anno LXVI.
 Quando vide appressar l'ultim'ora
 nell'ottavo giorno del febbraio MDCCCLXVIII
 ai figliuoli e alle figliuole piangenti
 con animo fortemente sereno
 parlò di doveri e di virtù
 ella sola obliando
 come già in lei avesse parlato l'esempio
 alla cara memoria materna
 dedicò q. marmo
 l'amore filiale

19.

Nel Cimitero dell'Antella.

Vittoria
 f. di Giuseppe Peintinger fiorentino
 e di Teresa Becherini pratese
 diede gli anni migliori
 a insegnare bambini e giovinette

visse senza nozze piissima
 dal XXVII luglio MDCCCIV al IX febbraio del LXVIII
 ma com'ebbe perduto il fratello Luigi
 canonico laurenziano
 non d'altro parve bramosa
 che riviver seco nel beato soggiorno
 e qui seco riposare le stanche ossa
 nella pace di Cristo

20.

Nel Omitero di S. Miniato al Monte.

G M

Fui Polissena Fabbrucci
 poco più che trentenne
 per quattordici anni sposa
 di Ferdinando Sostegni
 a cui diedi cinque angioletti
 tre son meco in paradiso
 lasciai Amelia ed Elena con lui
 il XVII ottobre del MDCCCLXIX
 ma siamo sempre una sola famiglia
 perchè dove la fede è viva
 l'amore è immortale
 come l'anime nostre

21.

Nel Camposanto comunale di Prato.

Gesù Maria

Qui fu deposta con lacrime
 dal marito Ranieri Guasti e dai figliuoli
 Rosa Sacchi
 ultima della sua gente
 donna che fu tutta cuore

per la famiglia e per i poveri
per sè unicamente bramosa
di acquistar meriti al cielo
dove Dio la chiamò dopo lungo patire
il IV d'aprile del MDCCCLXXI
anno di sua vita settuagesimo terzo

22.

Nel Cimitero di S. Miniato al Monte.

Maddalena Grazzini
vedova di Carlo Fattori
madre di sette figliuoli
a cui diede educazione virile
fu da tre soli superstiti
tumolata qui presso il suo Leopoldo.

Ahimè

colta da fiero morbo
a una sua villa ne' contorni di Prato
dove cercava pace e salute
trovò non pensata la morte
l'ognissanti del MDCCCLXXI
suo settantesimo secondo

O madre o ava carissima
t'abbia accolta nel suo bacio immortale
quel Gesù che baciasti morendo

23.

Nel Cimitero dell' Antella.

A Olimpia Boutier
moglie di Giovanni Casavecchi fiorentino
vissuta anni XLVIII mesi II giorni IV
fino alla sera del III dicembre MDCCCLXXIII
in cui vide cristianamente serena
la fine di un lungo soffrire
posero q. memoria il marito con due figliuole

la madre i fratelli le sorelle
 perchè l'affetto e il dolore di tanti cuori
 quasi in un sentimento in un sospiro
 dicessero ai pietosi che leggeranno
 com'ella fu degna di portare tutti i nomi
 che fanno più cara la donna

24.

Nella Cappella della villa Baccani
 a S. Margherita a Montici, presso Firenze.

Carolina
 per due lustri compagna mia
 da un anno madre
 a XXIV d'ottobre MDCCCLXXIV
 rassegnatissima ne' lunghi spasimi
 tornò al suo Creatore
 ed io Giuseppe Baccani
 qui deponendone la spoglia
 feci alla bell'anima questo ricordo
 perchè la nostra Maddalena
 vi sparga i fiori educati
 presso la villa a lei cara
 e preghi pace col labbro innocente

25.

Nella cappella della villa di Ponzano,
 presso Empoli.

Emilia f. di Carlo Bicchierai
 e della Luisa Grobert
 nata il IX dicembre MDCCCI
 morta nubile il di VIII marzo MDCCCLXXV
 ultima di sua famiglia
 qui elesse per testamento il sepolcro
 perchè abitando la villa da lei murata
 o visitando quest'oratorio
 si rammentassero i posteri
 dell'anima sua

20.

Nel Camposanto comunale di Prato.

Gabriella Costantini ne' Menabuoni
femmina adorna di molte virtù
provata da molti dolori
sul decimo lustro
dopo sei anni e quattro mesi di vedovanza
il XXV d'aprile del MDCCCLXXV
se ne tornò al suo Luigi
contenta di riunirsegli anche qui
cenere con cenere in testamento d'amore

Tre orfani

Maria Amelia Lorenzo
chiedono a chi legge q. m.
una lacrima una preghiera

27.

Nel Camposanto di Trespiano.

Anna Fanfani ne' Faggiuoli
che visse oltre ottant'anni serena
e il di VIII luglio del MDCCCLXXV
s'addormentò nel Signore
fu qui deposta dal marito e dai figli

Tu ci amasti o carissima
quanto sposa e madre può amare
e noi ti abbiamo corrisposta
ma ora solo ora
sentiamo la immensità dell'amore

28.

Nel Cimitero dell' Antella.

Sofia Gavard des Pivets
vedova di Cherubino Cecconi
medico fiorentino

donna di matronali virtù
 prossima a entrare nell' anno ottantesimo sesto
 rondò serena l' anima a Dio
 il XXX di settembre MDCCOLXXVI
 e qui fu deposta
 presso il consorte e i figli Enrico e Adelina
 da Enrichetta ed Eugenio arcivescovo di Firenze
 soli perchè ultimi della famiglia
 nell' adempimento di quest' ufficio pietoso
 non soli a onorarne
 la cara e santa memoria

29.

Nella Cappella gentilizia
 di Parugiano, a Montomurlo.

MDCCCLXXVII

Elena Forini
 rapita nel quinto lustro
 a Pazzino de' Pazzi
 ebbe qui riposo alle ceneri
 sempre e da tutti avrà lacrime
 perchè la graziosa persona
 fece stanza d' ogni cara virtù

O Dina o Cosimino
 pargoletti oggi ignari de' pregi di lei
 e della vostra sventura
 venite all' alba d' ogni ottavo d' aprile
 a dar qui un fiore una prece

30.

Nel Cimitero dell' Antella.

Qui aspetta la beata resurrezione
 Assunta Boutier fiorentina
 vissuta a. XLV m. X g. VII

senza nozze
 ma quasi madre alle figlie
 di Olimpia sorella che qui presso riposa
 angelo di bontà tesoro d'amore
 alla famiglia in ogni tempo
 oggi alla madre alla sorella ai fratelli
 mestissimo desiderio
 morì il IX di giugno MDCCCLXXVII
 preparata da lunghi patimenti
 alla gloria immortale

31.

Nel Camposanto di Glogoli, presso Firenze.

Qui fu deposta dagli amorosi nipoti
 Anna Bertini
 ultima di un'illustre famiglia
 piamente defunta il XXVI di marzo MDCCCLXXVIII
 ottantesimo della sua vita
 la cui miglior parte visse in Prato
 educatrice di due care giovinette
 che a lei fuor dell'ordine di natura
 toccò a piangere col vedovo padre
 donna rarissima per senno e bontà
 rimase celibe
 ebbe cuore per molti materno
 e fu da molti amata e pianta
 con affetto filiale

32.

Nel Cimitero dell'Antella.

A
 Giovanna Tribolati
 vedova del consigliere Giuseppe Carpanini
 che un tesoro di affetti e di virtù

profuse nella famiglia e nel prossimo
 con intelletto di amore e impulso di religione
 i figli Amelia Iacopo e Piero
 cui parve immaturamente rapita
 a settant'otto anni
 il XVIII di marzo del MDCCCLXXXII
 posero q. m. con lacrime

33.

Nel Cimitero della Misericordia di Prato.

Luisa f. di Valentino Cherici
 da Poppi del Casentino
 qua nel fiore dell'anno vigesimo
 venne sposa a Giuseppe Mochi
 e gli fu per otto lustri
 fida nell'amore e nel dolore compagna
 devota a Dio
 e a' poveri di lui pietosa
 il XXIX di gennaio del MDCCCLXXXV
 andò in paradiso
 da' suoi cari figliuolini aspettata
 lasciando Francesco sac. e Giovanni
 a consolare il vedovo padre
 e ne' sacri affetti domestici
 serbar la sua dolce memoria

34.

Nella Cappella gentilizia Farinola
 a Torre Galli, Comune di Casellina e Torri.

Marianna figlia di Gino Capponi
 vedova del marchese Francesco Gentile Farinola
 morta il XVII di luglio MDCCCLXXXV
 di anni quasi LXXIII
 qui da Paolo figliuolo
 fu deposta con lacrime

Nell'ingegno nel cuor nella parola
 sempre una nota armonizzò il dolore
 donna per te; ma nota che consola
 fu sempre a te de' cari tuoi l'amore.
 Abbandonando la povera aiuola
 dove il sole tramonta e cade il fiore,
 trovasti ciò che invan qui chiese l'anima,
 il bello il ver nel sommo ben la calma

35.

Nell'oratorio annesso al Collegio Serafico
 dei Galeati, presso Prato.

Presso il Collegio Serafico
 a cui fu devota e munifica
 ordinò questa cappella
 Elena Dami
 marchesa Riccardi Strozzi
 e vi fu riposta
 il XIV di novembre MDCCLXXXV
 dopo LXVI anni X mesi e XXIX giorni di vita
 ricca di quelle opere
 che sono in terra benedizione
 e in cielo corona immortale

O pietosi
 unite le preghiere vostre
 a quelle dei beneficati
 e di Elvira sorella
 che aspetta di qui riposare
 e riabbracciar l'anima cara

36.

Nel Cimitero dell'Antella.

A Virginia marchesa Bufalini
 nata dei Conti Orlandini del Beccuto
 vedova del principe Gianluca Pallavicini

ISCRIZIONI

che l'ingegno sortito quasi virile
 ebbe addestrato
 nelle arti del suono e del pingere
 nella coltura delle lingue
 e l'animo composto a gentilezza
 educò agli affetti della famiglia
 e alla carità verso i poveri
 posero q. memoria
 Filippo marito Giovann'Ottavio e Giulio figliuoli
 con gran desiderio

nacque il XXIII luglio MDCCCXVI
 morì il XXIII marzo MDCCCLXXXVII

37.

Nel Cimitero dell' Antella.

Memoria di dolore e di speranza
 a Merope Bencivenni
 posta dal dottore Amerigo Maffei
 che l'ebbe amorosissima compagna per anni
 e il X di settembre MDCCCLXXXVII
 da lei fu diviso ma non per sempre

38.

Nel Cimitero dell' Antella.

A' XVII d'ottobre MDCCCLXXXVII
 qui presso all'amata sorella
 fu riposta dalla pietà del cognato
 Carlotta Bencivenni
 dopo che un lungo patire cristianamente tollerato
 la rese più degna de' premi celesti

PER BAMBINI E GIOVANETTI

1.

Non si sa in qual luogo.

VI giugno M . . .
 Sotto questi fiori
 o la mia Giulietta!
 depongo quel corpicciuolo
 che mi lasciasti fra le braccia
 iersera all'avenmaria
 Tua madre Rosa Zei

2.

Per il Chlostro di San Domenico, in Prato. *

XIII di giugno MDCCCXXXX
 Bettina di Antonio e Carolina Becherini
 giovinetta bonissima
 d'animo e di forme graziosa
 nel fior de' suoi XVIII anni
 quando è cara la vita e bello il morire
 qui deponeva il mortale
 accanto alla sua genitrice
 O padre o sorelle
 quante memorie quanto dolore
 in poca terra!

* Dove se ne trova incisa nel marmo una del Muzzi.

3.

A Prato,
 nel Cimitero fuori di Porta fiorentina.

Gigina Nistri
 bambinella non anche trienne

4

rovesciata dalla scala domestica
volò allo empireo
fra il riso degli angioli
e le lacrime de' genitori
il 23 di ottobre del 1840

4.

A Prato,
nel Cimitero fuori di Porta Fiorentina.

Fui Maria Livi
tutti mi lodarono di vaghissime forme
pochi compresero questo povero cuore
che nato a cercare il bello nei gentili studi
e a spandersi negli affetti più generosi
colpa de' tempi e degli uomini
visse solitario meditando ed amando
ma poi che sovra il capo de' cari fratelli
vidi il ferro de' nemici della patria
per la quale anch'io sperai e piansi
chiesi rivolarmene al cielo
e qui sono le diciottenni mie spoglie
presso a quelle di Brunellesco mio nipotino
che da me chiamato nell'agonia
venne a pigliarmi con li angioli
il 7 marzo 1850

5.

Nel Chostro di S. Francesco di Prato.

VII d' agosto MDCCCLI

Oh noi madre e fratelli inconsolabili!

Lenina Catani

giovinetta buona e graziosa

delizia nostra per soli XVII anni

è qui.

Non qui son io, come v' illude amore,
o miei cari, nè qui mi troverete:

son angelo e, qual piace al mio Signore,
 torno talora a voi con ali quete.
 Qual breve spazio divida chi muore
 da chi resta fra' vivi, oh non sapete!
 Breve è così, che nel transito mio
 sol vi sorrisi, e non vi dissi addio.

6.

Al Montolivoto fuori di Firenze.

Qui Carlo Galli Tassi depose
 le care spoglie di Giulia sua primonata
 che nelle amate sembianze
 e nel penoso morire
 tutta gli ricordò la consorte
 Carolina Shneiderff

n. il XXVII di settembre MDCCCXLIII
 m. a' IV d' aprile MDCCCLV.

Chi non si duol pensando ah, come morte
 faccia ai verdi anni insidia?
 Ma ripensando alla tua bella sorte,
 chi non ti porta invidia?

7.

Nel Camposanto del Montale

G

M

Qui dorme
 un giovinetto di cara indole
 che fu Leopoldo Cecchi
 per appena tre lustri
 ah! troppo brevi a chi lo conobbe
 brevissimi a' genitori Anastasio e Teresa

che tanto bene se ne impromettevano
 ma non per lui
 che in poco tempo mostrava
 le operose virtù di una vita più lunga

nacque il III d'ottobre MDCCCXL
 morì il . . . MDCCCLVI

8.

Nel Cimitero di S. Miniato al Monte.

Gesù

Maria

Qui riposa
 Antonio di Domenico Zei
 giovane edificante
 per virtù domestiche
 forte desiderio d'apprendere
 e accesa brama di vita claustrale
 morto improvviso il XII luglio MDCCCLIX
 non compito l'anno decimo settimo
 con pena de' genitori
 con rammarico di quanti aspettavano
 da questo fior di bontà
 la maturità dei frutti

9.

Nel Cimitero di S. Miniato al Monte.

Qui deposero
 le terrene spoglie
 di Debora
 giovinetta non ancor dodicenne
 a' XV novembre MDCCCLXI
 Giovanni Bianchi ed Emilia Lapini
 genitori infelicissimi
 i quali non hanno altro conforto
 che sentir dire a quanti la conobbero
ell'era un angelo di bellezza e bontà!

10.

Nel Cimitero di San Miniato al Monte.

Oh povere nostre speranze!

Gaetano Zannoni
giovinetto di bonissima indole
cuore fatto per la virtù
ingegno pronto agli studi gentili
ci fu ripreso a XIII anni I mese e XII giorni
la mattina del giovedì santo
MDCCLXVI

Noi Raffaello e Marianna
rimasti a piangerlo con la nostra Giustina
qui deponemmo le care ossa

11.

A Sempiole, presso Firenze.

Ah
qui deponemmo
con amoroze lacrime
la primogenita Caterina
data al nostro affetto il I d'agosto
ritornata alle feste degli angeli
il XXXI dicembre MDCCLXVIII

Luigi e Maddalena Arganini

12.

Nell' oratorio di S. Anna, presso Prato.

Alla nostra Caterina
nata il giorno della nostra santa
vissuta XII anni e V mesi

fino all' ora prima del XII luglio

MDCCLXIX

Giuseppe e Luisa Mochi

ponemmo con lacrime.

Lacrime non per te, che gli occhi casti
chiudendo al sol, nel vero sol gli aprivi;
e di quelle armonie che qui gustasti,
or ti disseti negli eterni rivi:
non per te che alla pace al riso andasti,
lunga speranza di noi che siam vivi:
per noi pianto, per noi, fin che s'attenda
che Iddio per sempre al nostro amor ti renda.

13.

Nel Cimitero di San Miniato al Monte.

Qui

Cesare e Giuditta Morelli
deposero la loro unigenita
la buona e ingegnosa Giovannina
il XXVI d'ottobre MDCCLXX
dicendo nell' immenso dolore
che undici anni di speranze e di affetti
non dovevano finir come un sogno.

Non muor l' affetto, o cari, e la speranza
sogno non è, se al mio terrestre velo
non è questo sepolcro ultima stanza,
e ancor più bella mi vedrete in cielo.
V' ha due dimore solo eterne: il core
che crede e spera, e il sen del primo amore.

14.

Nell' oratorio di S. Anna, presso Prato.

Qui tutta non è
la nostra cara Marietta
che al morire della sorella esclamò

dunque son sola!
 nè valse l'affetto delle maggiori
 l'amore materno
 il sorriso de' suoi tredici anni
 a trattenerla con noi
 non lieta non sana più da quel giorno
 andò a riabbracciarsi con lei in paradiso
 il II marzo del MDCCCLXXII
 lasciando noi qui a ripensare
 l'indole buona ingegnosa
 l'ingenuo costume la esemplare pietà
 la vita com'ombra

Anna Cerutti`alla figliuola
 Attilio Isotta Adele Fanny alla sorella
 p. p. questo ricordo

15.

Nel Cimitero comunale di Chiesanuova,
 presso Prato.

A CRO Z

A Emilio
 estinto di tifo il XVIII d'aprile MDCCCLXXII
 d'anni sol diciannove
 fece con molte lacrime
 Vincenzo Chiti
 cui natura ed amore
 promettevano dal caro figliuolo
 quest'ufficio pietoso

16.

A Montevettolini, in Valdinievole.

Sulle spoglie
 di un'angioletta
 che fu in terra soli VIII mesi

posero il XXVI nov. MDCCCLXXVI
Alfredo e Clorinda Tonini

O Matildina
tornata quantunque con gli angioli
non se' tu sempre nostra?

17.

Nel Camposanto di Galolana, presso Prato.

Antonia Ciabatti f. di Carlo
nata il VII di gennaio MDCCCLVIII
qui le spoglie consunte da lungo patire
depose lieta nel presagio
che la regina delle vergini
l'ottavo giorno della sua assunzione
l'accoglierebbe fra gli angeli
ma i cari suoi segnarono
il XXI d'agosto MDCCCLXXXI
a memoria d'immenso dolore

18.

A Trespiano, presso Firenze.

Mi desiarono qual primogenito
quantunque lieti di un'altra bambina
Emilio e Carmelinda Vannini
volevano chiamarmi Luigi
in un minuto m'ebbero e piansero
il XVIII d'agosto MDCCCLXXXIV
dal paradiso
gli guardo sorridendo e consolo.
Qui date fiori non lacrime

19.

Nel Camposanto della Misericordia di Prato.

. La nostra Maria Pia
 angelica farfalletta
 il giorno di natale del MDCCCLXV
 posò in terra un'ora
 niente libò de' fiori caduchi
 ma l' unico nostro
 Sandrino
 bello sano amoroso
 dal X d' agosto del MDCCCLXX era con noi
 formatone l' animo a ogni più cara virtù
 perchè desse coltura all' operoso ingegno
 ce lo staccammo daccanto
 oh giorno XVII di gennaio del MDCCCLXXXVII!
 fra' compagni cari del liceo lucchese
 passava come baleno
 noi baciammo la spoglia
 che qui riposa
 insieme col velo della sorellina

 Date qui rose e gigli o pietosi
 lacrime a noi
 Giuseppe Salvi-Cristiani
 e Pia Pacchiani

20.

A Soiana, nelle colline pisane.

MDCCCLXXXVIII

Dal XX di settembre al XII di luglio
 Adriano e Bice Poggeschi
 fummo lieti di te o tanto desiderato
 Enrichetto
 a te nostro unico
 fra le care sorelline

guardavamo con quell' amore
che sovra le ali della speranza
va oltre al confine della vita
e in un' ora ti abbiamo perduto!
ma non saremo infelici
se da te alle anime desolate
venga un eco del tuo canto
un raggio del tuo gioire
o angelo nostro

PER FESTE SACRE
ESPOSIZIONI E FUNERALI SOLENNI

1.

Sulla porta maggiore del Duomo di Prato,
16 agosto 1847.

A Dio Salvatore in Sacramento
perchè
nella vita all'universo preziosa
di Pio IX pontefice massimo
felicamente campata
dalle insidie dei suoi e nostri avversari
rassicurò la pace avvalorò le speranze
della chiesa e de' popoli
i pratesi
col voto e l'inno
ch'è uno sovra tutte le lingue
reverenti esultanti
ringraziano

2.

In Firenze,
nella Chiesa di S. Pierino in Mercato.

Questa chiesa insigne per vetustà
in cui fino al MDCCLXXXV
ebbe sede la parrocchia di San Pietro in buon consiglio
accolse il primo giorno del MDCCXCIII
la compagnia de' Santi Pietro e Gennaro
dalla cui pietà restaurata e abbellita
si riapriva il primo d'ottobre MDCCCLIV
con cerimonia solenne

3.

Per il traslocamento della Madonna dell'Ulivo
nella Cattedrale di Prato.

Dal suburbano ove la posero i fratelli Maianesi a
prova della comune arte e in segno di religione qui
nel MDCCCLXVII annuente il capitolo fu traslocata
per decreto pubblico.

4.

Alla chiesa di S. Felice in Piazza, Firenze, 1868.

In questo tempio
dove i vostri avi sparsero lacrime di penitenza
alla voce dell'apostolo d'Italia
Leonardo da Porto Maurizio
venite o fedeli
a invocarne il nome e celebrarne le glorie
oggi che il clero e il popolo di questa parrocchia
devotamente solennizzano l'oracolo
che aggiunse l'umile francescano
grande per meriti e maraviglie
all'albo dei santi

5.

Pel centenario di S. Bonaventura,
al Monte alle Croci, presso Firenze.

I.

Infermato a morte Giovannino Fidanza
è reso alla fede e alle lacrime materne
da Francesco di Assisi
che orando sul corpicciuolo
presente i destini dell'anima grande
ed esclama *o buona ventura!*

II.

Per gratitudine al suo taumaturgo
cinge Buonaventura l'umile capestro

e ritirato nel sasso d'Alvernia
scrive con penna di serafino
la vita di lui che tutto serafico
quivi ebbe da Cristo lo stimato

iii.

Nello studio di Parigi scolare e maestro
appare prodigio di santità e di sapienza
a Tommaso d'Aquino
e interrogato da lui del come
risponde: il mio libro è Gesù
non altro so che Gesù e questo crocifisso

iv.

Meditando la passione del Redentore
come fosser suoi propri i peccati del mondo
non sa che piangere
della passione scrivendo con affetto sublime
par chiedo ai redenti
per ogni goccia di sangue una lagrima

v.

Nell'altissima contemplazione
segue compassionando dal presepio al calvario
la desolata Maria
e a' pietosi domanda se v'abbia dolore
uguale al dolore di lei
che unita al padre sacrificò l'Unigenito

vi.

Reputandosi indegno
non osa trattare alla mensa degli angeli
le carni e il sangue di Cristo
ed ecco il cibo eucaristico
a lui recato per mano d'un angelo
premio d'immensa umiltà

VII.

Il sommo ministero dell'ordine
tiene per diciotto anni
e con santissimi provvedimenti
riconduce alla stretta osservanza
la regola francescana
salutato istitutore secondo

VIII.

Dalle scritture sante e dai padri
raccolge concetti e sentenze
poi come strali a ferire le anime
gli tempera al fuoco d'amore
e gli dispone in un libro
quasi divina faretra

IX.

Nell'ora che il sole tramonta
e il desio del pellegrino si volge alla patria
vuole che la campana de' poveri frati
chiami i pellegrini del mondo
a salutare tre volte con l'ave di Gabriele
la vergine madre del Verbo

X.

Rifiuta l'episcopato per umiltà
per obbedienza l'accetta
le insegne di cardinale riceve nell'atto
che visitando in ufficio di generale
il convento del Bosco
lava le stoviglie della mensa fraterna

XI.

Sta fra' primi nel concilio di Lione
che ricongiunse ai latini nel bacio di una fede
i greci da lungo scisma divisi

e sotto gli occhi del beato papa Gregorio
rende l'anima al suo creatore
nell'anno LIII della vita LXXIV del secolo

XII.

Animo altamente sereno
poeta filosofo
fa delle scienze gradini per ascendere a Dio
e con l'affetto agevola alle menti il salire
sublime maestro d'ascetica
dottore della chiesa serafico

6.

Nella solenne consacrazione del Cimitero
poi popoli di Galciana Vergato e Capezzana.
Sulla porta della Cappella mortuaria.

Nel nome di Lui che disse
io sono la resurrezione e la vita
e chi in me crede
sebbene sia morto vivrà
la religione consacra
questo campo destinato a serbare
le umane spoglie
a cui dintorno aleggia sempre
un'aura vitale
nella fede ch'esse dovranno
alla fine de' giorni
rivestire le anime
che per la cattolica comunione de' santi
lasciano di generazione in generazione
retaggio d'affetti e speranze immortali

Assistete o fedeli
al rito pietoso solenne
colla mente devota
e massime voi che di tre popoli
diverrete un popolo solo
nel fraterno bacio della morte

7.

Per la festa quinquennale del SS. Crocifisso
nella Chiesa di Soano, 1878.

Sulla porta della chiesa.

Ala Croce
dove l' Uomo Dio esaltato
tirò a sè l' universo
voi
con rito quinquennale solenne
celebranti
il mistero del dolore che redime
venite o fedeli e imparate
la virtù de' patimenti serena
nella fede de' gaudi non perituri

Sotto il trofeo dell'armi romane.

Le armi di Roma pagana
perchè
auspice il magno Costantino
sotto al vessillo della Croce
combatterono per la civiltà del vangelo
qui stanno
trofeo di cristiana vittoria

Sotto il trofeo dell' armi medioevali.

Per la santa impresa
dei cavalieri crociati
duce il pio Goffredo
gli strumenti micidiali di guerra
ebbero meritamente
il nome
di armi pietose

8.

Per il quinto centenario di S. Caterina da Siena
festeggiato solennemente
nella Chiesa di S. Domenico in Pistoia, 1890.

Al celeste natalizio
di Caterina Benincasa
compiendo il quinto secolo
inneggia il mondo e la chiesa
commemoranti
lei umile donna
che sicura della superna missione
a re e a popoli
al gregge e al pastore
diè consigli esortazioni comandi
lei santa
che portò nell'anima dolorosa
le stimate di Cristo
e in parole in azioni in iscritti
fu tutta un miracolo
lei glorificata
che dinanzi allo sposo de' vergini
implora protegge

Entrate o pistoiesi
nel tempio del santo
alla cui milizia si addisse terziaria
la cittadina di Siena
e con le vergini domenicane
festeggianti per la inclita sorella
pregate a Roma all'Italia
lunghi giorni di pace

9.

Per la Chiesa di S. Domenico in Prato
nella ricorrenza del VII centenario di San Francesco, 1882.

Sulla porta maggiore.

A San Francesco di Assisi
istitutore di tre ordini
che raccolsero l'umana famiglia

ISCRIZIONI

nei voti della perfezione monastica
 e nella professione dell' evangelio
 a lui
 che fu tutto serafico in ardore
 solennità centenaria
 per memorare l' anno
 nel quale ebbe in terra cominciamento
 la mirabile vita
 che da sette secoli si canta
 nella gloria de' cieli

Sulla porta di fianco.

O Francesco
 sposo della santa povertà
 e con lei padre d' innumerabile progenie
 martire dell' amore di Cristo
 le cui stimate portasti nelle membra
 anche i tuoi devoti pratesi
 con affettuose supplicazioni domandano
 che nelle gioie caste di quel connubio
 e nella viva memoria di quei patimenti
 lo spirito del secolo
 rinnovelli com' aquila la sua giovinezza

IO.

Per le feste centenario in onore di S. Francesco d' Assisi,
 nell' ottobre 1882, alla Chiesa di Giaccherino presso Pistoia.

A Francesco di Assisi
 al santo che tutta la natura
 salutò col cantico dell' amore
 e nei dolori del corpo
 rivelò l' affinamento dell' anima
 al patriarca di tre ordini
 che nel chiostro austero e nella dolce casa
 ricovrarono al seno materno della chiesa
 i figliuoli del Padre celeste

festeggia ed applaude
ogni terra dov'è civiltà
quasi eco di quante generazioni
nel volgere di sette secoli
benedissero al giorno
in cui spuntò da un monte dell' Umbria
questo sole
simiglievole all' angelo che sale da oriente
portando il sigillo di Dio vivo

11.

Per la festa quinquennale del SS. Crocifisso,
a Seano, 1883.

Luigi IX re cristianissimo
due volte segnatosi della Croce
mosse a ritorre ai Saraceni
la terra
dove Cristo morì e risorse da morte
non fortunato nell' impresa
ma degno di appendere le armi vittoriose
al santo Sepolcro

Onore a' Veneti
felici mercanti forti guerrieri
che sotto l' insegna di San Marco
portarono in terre di oriente
sul glorioso naviglio
la civiltà del vangelo
contrapponendo alla luna di Maometto
la croce del Salvatore

12.

A San Giovanni di Valdarno.

Deo · uni · trino
in · honorem · D · N · sideribus · receptae
sacrarium · hoc · restituendum

picturisque · exornandum
 coetus · civium
 stipe · cultorum · patronae · caelestis · collata
 in · exemplum · pietatis
 curavit · an · M · DCCC · LXXXV

13.

A S. Giovanni di Valdarno.

A Maria d'ogni grazia piena
 poi che Dio la fece degna di portare
 i dolci e cari nomi
 di madre figliuola e sposa
 venite o popoli con fiducia
 pregando
 nel tempio che gli avi vostri
 inalzarono a suo onore
 e voi conservaste abbelliste
 emuli dell' antica pietà

14.

Pel terzo centenario dalla fondazione del pio sodalizio
 della Misericordia in Prato, 22 luglio 1888.

Sopra la porta della Chiesa.

I discendenti dei pellegrini
 che fa oggi tre secoli
 trassero a visitare in Loreto
 la casa ove la virtù dell' Altissimo
 adombrò Maria Nazarena
 e di là recarono alla patria
 prezioso dono
 una immagine di Gesù Crocifisso
 con quattriduo festeggiamento
 celebrano quella santa memoria
 che a voi pratesi segna il principio

di questo sodalizio pietoso
 onde per le opere di misericordia
 verso gl' inferni e i defunti
 in un pensiero di amore e di dolore
 più ci sentiamo fratelli

15.

Per una Esposizione in suffragio dei defunti.

Entrate o fedeli
 qui si prega Gesù redentore
 pel riposo eterno
 di chi è morto nel suo bacio

16.

Sopra la porta della Chiesa di S. Marco
 in Firenze, gennaio 1851. *

A ✠ Ω

Entrate o cittadini
 qui la famiglia domenicana
 rende gli estremi uffici di pietà e d' onore
 all' anima del suo
 Antonino Merciai
 toscano
 arcivescovo di Teodosiopoli
 che nelle missioni asiatiche
 rivestito dell' ufficio apostolico
 combattè l' indigena eresia
 confuse i seminatori dello scisma britannico
 e tanto fece per la fede di Cristo
 che a mezzo il corso mortale
 parve maturo pel cielo

* In questa occasione (vedi a pag. 105 del volumetto *Il p. Vincenzo Marchese e Cesare Guasti dal loro carteggio inedito* per cura di I. DEL LUNGO; Firenze, Rassegna Nazionale, 1899) il Guasti aveva fatto pure un' altra iscrizione, che è la seguente:

All' anima - di Antonino Merciai - dell' ordine de' Predicatori - arcivescovo di Teodosiopoli - che - nelle regioni infedeli dell' Asia - rivestito dell' ufficio apostolico - combattendo gemina eresia - racchiuse in brevi anni - le opere di una vita lunghissima - il sodalizio domenicano - rende gli estremi uffici - di pietà ed onoranza.

17.

In Firenze, nel settembre del 1857.

A Gesù redentore
nascoso ne' misteri eucaristici
supplicate o fedeli
perchè con i cari defunti
venga ammessa a goderlo
svelatamente nel cielo
l'anima di Filippo Moisè
che con acerba partita
passò il vigesimo di settembre

O pietosi
ve ne prega Laura sua
vedova desolatissima

18.

Sulla porta della Chiesa del Conservatorio di Foligno
in Firenze, 10 luglio 1864.

O Gesù
che sei carità
e qui nascoso in sacramento d'amore
accogli le suppliche dei vivi
per le anime anelanti alla beata visione
rendi il centuplo promesso
alla nostra Vincenzia Tonini
che tu volesti XVIII anni serva dei poveri
XI superiora di questo istituto
te ne pregano
le sorelle di voto le figliuole di affetto
i congiunti di sangue
te lo chiedono
il ricco e il povero il grande e il piccolo
che per opera massimamente di lei
incontrandosi nel dolore e nella preghiera
si rammentarono uguali e fratelli

19.

Sulla porta della Chiesa di S. Frediano
in Firenze, 2 aprile 1865.

A Cristo in sacramento d' amore
venite o fedeli e pregate
pel riposo dell' anime che soffrono amando
e alla misericordia del giusto remuneratore
raccomandate Antonio Magnani
che in gravi uffici e in dignità cospicue
fu integro e modesto
perchè sia ammesso a fruire
nella visione de' beati
il vero e il buono
a cui anelò sempre in terra

20.

Sopra la porta della Chiesa di S. Egidio
in Firenze, 26 agosto 1865.

Pregchiere e sacrifici espiatorii
offrono all' Altissimo
con solenne dimostrazione di pietà e di affetto
amici e colleghi
per l' anima di Antonio Zannoni
canonico fiorentino
accademico residente della Crusca
il trigesimo dalla sua dipartita

Entrate o fedeli in questo tempio
ov' egli fu assiduo nel ministero della carità
a pregar pace a impetrare imitatori
all' uomo che visse in brevi anni
una lunga vita di meriti
al sacerdote fervente mitissimo
al modesto cultore degli studi gentili

Firenze, 1866.

A Gesù sacramentato
 qui si adora e sacrifica
 per le anime penose ed amanti
 ma per la carissima di un giovinetto
 che fu Gaetano Zannoni
 chiedono a' pietosi preghiere
 i genitori
 a cui solo conforto è il pensare:
 il nostro amore è con Dio!

Firenze, aprile 1867.

Entrate fedeli pregate
 Gesù in sacramento
 perchè alle anime
 che penando sperano ed amano
 a Giulia Marini
 che il quinto giorno di questo mese
 lasciò i dolori della terra
 s' apra quella visione
 che fa in eterno beati

A torgo d' un' immagine.

A ✠ Ω

O Dio giusto
 che nel bacio della tua misericordia
 accogliesti l' anima di Leopoldo Fattori
 quando nel IX lustro della vita

**l'ultimo giorno del MDCCCLXX
si dipartiva improvvisamente da noi
consola pietoso
noi che restammo inconsolabili
con la ferma speranza
di riaverlo per sempre**

**l'addolorata famiglia
f. q. m.**

24.

Firenze, 1872.

**A Dio redentore in sacramento
adorazioni e preghiere
per le anime dei bene defunti
e in special modo per quelle
di Leopoldo e Maddalena Fattori
figlio e madre incomparabili
rapito quegli all'amore de' suoi improvviso
questa a lui ricongiunta dopo dieci mesi di lacrime**

**Oh siano insieme
eternamente beati!**

25.

Sopra la porta della Chiesa di Capozzano,
presso Prato 1873.

**O buoni abitanti
di queste campagne
lungo e diletto soggiorno
a Teresa Morandi ne' Tesi
accompagnatevi a' sacerdoti
che sacrificano pel riposo di lei
unitevi a' dolenti che pregano
sul materno sepolcro**

26.

Alla Chiesa d' Ognissanti in Firenze, 27 settembre 1874.

Adorazioni solenni
per le anime amanti penanti

O Gesù redentore
accogli nella tua gloria
Francesco Bonaini
e quivi abbia il premio
delle onorate opere
a cui pose l'ingegno e il sapere
in vari uffici cospicui
quivi ai dolori del suo mortale viaggio
trovi riposo immortale

27.

Per la solenne esposizione di Gesù sacramentato,
fatta nella Chiesa di S. M. Maddalena de' Pazzi
in Firenze, il 15 aprile 1877.

O Gesù
che ricevesti il sacrificio della vita
dalla nostra carissima
Elena Forini ne' Pazzi
rapita su' ventitrè anni
ai genitori al consorte a due pargoletti
accogli le preghiere
che sull' altare della celeste congiunta
a te ostia propiziatoria
innalziamo per le anime penanti
nel desiderio di te
e fa' che ogni lacrima ogni lode
di quanti la conobbero e amarono
diventi gemma e fiore di quella corona
onde si cinge in eterno
chi degnamente portò i nomi
di figlia di sposa di madre

28.

Sulla porta di S. Francesco in Prato, 20 settembre 1830.

Al sacerdote eterno
che offre sè al padre in olocausto
supplicate o fedeli
perchè l'anima di Timoteo Tesi
in cui l'ordine sacro
nobilitò il magistero delle umane lettere
salga alla luce dei beati
e nel pensiero della sua pace
s'acquietino i fraterni compianti

29.

Per la Chiesa di S. Maria delle Carceri
in Prato, ottobre 1834.

Oggi trigesimo
dal dì che andiede ai meriti eterni
l'anima cara e benedetta
di Angelo Guarnieri
arciprete di questa chiesa
esemplare per virtù e dottrina
del culto mariano zelantissimo
il clero ed il popolo
rinnovano esequiali onoranze
e a voi pietosi domandano
comunione di preci espiatorie

30.

Per la Chiesa del Castello di Signa, luglio 1838.

Supplicazioni solenni
per le anime dei bene defunti
a Gesù
nascosto nei veli eucaristici

ISCRIZIONI

perchè nel suo cospetto letifichi
 Eugenio Cecconi
 arcivescovo fiorentino
 che per anni XIV fu nostro pastore
 confermato a lui che è carità
 nella dottrina attestata dagli scritti
 e nella virtù da lungo sereno patire affinata
 esempio ai sacerdoti
 edificazione del gregge

31.

Noi funerali solenni ai Toscani morti sotto Mantova
 il 29 maggio 1848, celebrati il 9 giugno
 nella Chiesa della Misericordia in Prato.

I.

Fiachè Italia sia
 vivrà memoria di voi
 che l'asseriste libera ed una
 con testimonio di sangue

II.

Felice la terra che potrà dire:
 anch'io diedi una vita
 per la redenzione d'Italia!
 tanto pregio può illustrare le oscure
 e compiere i vanti delle famose

III.

O italiani
 eccovi alfine libertà duratura!
 ella è dono di Dio
 ella è prezzo di sangue italiano

IV.

O madri o spose de' prodi
racconsolatevi
il lutto è di mille
la gloria è vostra e di loro

32.

Sulla porta maggiore della Chiesa della Porta
presso Prato 1837.

Esequie
di Gaetano Magnolfi

Al sacrificio dell' Agnello che toglie i peccati
alla mesta salmodia dei sacerdoti
s' unisca la vostra preghiera
o cittadini
per l' eterno riposo di lui
che nell' artigiano vide sempre un fratello
in ogni orfano senti un figliuolo
esempio come per oneste arti e ingegno operoso
s' innalzi l' uomo del popolo
e come fortuna e onoranza non ingenerino orgoglio
dove religione ispira ed impera

33.

Nella Cattedrale di Prato,
per lo esequio a Gaetano Magnolfi.

Lungo la nave di mezzo.

I.

Nel sudore della fronte
mangiai il mio pane
e Dio benedisse alle mie fatiche.
Ebbi dal lavoro ogni cosa
ma più di tutto mi tenni caro
il buon nome

ii.

Dalla modesta bottega dell'artigiano
passando al traffico e alle speculazioni
di svariati commerci
portai meco il retaggio paterno
da trasmetter puro nel mio sangue
lealtà e parsimonia

iii.

Chiesi a Dio una compagna
la scelsi in patria col cuore
e adorando con lei il volere
di chi dà i figli e li nega
con lei feci della mia casa
la casa del povero

iv.

Memore che degli averi
soltanto dispensatore è l'uomo
volsi alla patria l'affetto
ed ella pietosamente accennandomi
gl'istituti de' suoi benemeriti
mi disse abbraccia i miei orfani

v.

Quando nel consesso de' dotti italiani
e nei consigli del principe
parve grande un pensiero modesto
miracolo un'opera di carità
io mi gloriai nel Signore
ch' elegge i deboli a confondere i forti

vi.

Benefizi e favori da chiunque venissero
scoppi fortemente nell'animo

scrissi calunnie e ingiurie sopra la polvere
francheggiato dalla coscienza
contento all'approvazione dei buoni
non volli premio che in cielo

34.

Nella Chiesa di S. Fior Foralli,
il giorno trentesimo dalla morte, 1873.

Sulla porta del tempio.

Esequie
di Martino Benelli
arcidiacono della cattedrale
bibliotecario roncioniano
professore di matematiche
nel n. seminario

Pratesi
chiedete l'eterna pace
per l'anima
del sacerdote e del cittadino
-esemplare

Alle pareti del tempio.

I.

Esempio di sacerdote
fu severo solamente con se
per la eloquenza dell'opere
banditore del verbo ch'è carità

II.

Modello di cittadino
promosse il decoro e la cultura
della terra natale
governò la pubblica biblioteca

iii.

Maestro nelle scienze matematiche
 a chericci e a laici
 insegnò negl' istituti nostri
 di ciò che seppe fe' copia
 sino all' ultimo artista

iv.

Cognito e vago dell' arti
 le volle glorificatrici
 di Dio e della patria
 ne cercò sicuro le ragioni e la storia
 nei patrii monumenti ed archivi

35.

Noi solenni funerali per la maestà di Vittorio Emanuele II
 re d' Italia, celebrati nel Duomo di Prato
 il dì 6 di febbrajo 1878.

Sulla porta maggiore del Tempio.

O re eterno dei re
 nel cui nome
 Vittorio Emanuele II
 tenne glorioso lo scettro
 su' popoli volenti d' Italia
 ascolta l' affettuosa preghiera
 degli abitanti
la valle onde Disenzio si dichina
 e retributore giusto misericorde
 concedi all' anima del re
 la patria immortale

v.º 5. Victorque volentes Per populos dat iura.... VINCI. *Georg.*, IV, 601-2.

v.º 8. DANTE *Inf.*, XXXII, 53.

Al tumulo, di fronte alla porta.

Qui
dove non è sovrano non suddito
preghi devota la gente
al padre comune
per chi morì nella fede

Di fronte all'altare.

Signore
letifica il re nel tuo gaudio
col tuo cospetto
fa' che sia in benedizione
ne' secoli

(Salmo XX)

A' due lati.

Stirpe di forti e di buoni
tenne fede al giuramento paterno
col senno e colla spada
cacciò lo straniero sgominò le sette
pacificatore d'Italia

La corona de' Sabaudi
ricevuta dal genitore magnanimo
rese Italica al figlio
e a lui fidato il segreto del cuor suo
s'addormentò nel Signore

ELOGI
PER TUBI SEPOLCRALI

1.

Gesù

Maria

Caterina Micheli

Nata in Prato il 27 di marzo 1822 di Giuseppe e della Maria Maddalena Cavaciocchi, genitori di onorata povertà. Ancor fanciullina, rimasta senza la madre, fu raccolta nel 1836 colla minor sorella Carolina nel convitto delle fanciulle aperto da Gaetano Magnolfi nelle scuole comunitative di santa Caterina. Mancato quell' Istituto, furono entrambe alloggiate, il 13 di febbrajo 1838, per opera mia e pei sussidi di buone persone, nel regio Conservatorio delle Pericolanti, dove poi ottennero un posto di grazia. Sull' anno ventesimo presa la Caterina da tisi, che le andava lentamente rodendo la vita, sosteneva le pene del morbo con animo lietamente composto e confortato dalla speranza ferma di un eterno premio, che affrettava sempre con ardentissimi voti; confortandosi ai diuturni patimenti nei santissimi Sacramenti e nella contemplazione dei sacri dolori della Vergine, la quale se le mostrò visibilmente due volte, l'una nel periodo della malattia, l'altra negli ultimi mesi della vita; siccome a me fece manifesto ed assicurò. Venuta la mattina del 16 di giugno 1843, il domani dalla festività del *Corpus-domini*, la Caterina aggravò tanto nel male, che parve vicina al suo fine. Maggiore del solito le appariva l'ilarità sul volto e il giubilo nell'anima, siccome prossima al momento da tanto tempo desiderato. Sul ricevere la santa ed ultima assoluzione, quasi riscossa dall'agonia in che era entrata, fissò gli occhi in cielo, giunse le mani, e levatasi sulla persona, brillando in volto di un ineffabil sorriso, esclamò: Oh bene! ecco la mia Madonna! oh bene! oh bene! la mia Madonna viene ad assistermi! oh la mia Madonna! — Nelle

quali parole spirò; presente la maggior parte delle persone componenti la comunità, che piansero a caldi occhi il felice transito di questa buona fanciulla, la cui cara memoria e l'estreme parole serberanno lungamente nel cuore.

Io prete Claudio Guasti, priore in san Pier-Forelli e confessore della Caterina Micheli, edificato e commosso, volli farne questa memoria da chiudere in tubo di piombo col suo corpo, riposto in una cassa e seppellito in luogo appartato in questo comun cimitero.

Riposa in pace
anima soavissima

2.

XIX agosto MDCCCXXXVII
ore XI e tre quarti antim.

Amalia

Poichè non diversa dal silenzio del cimitero ti fu la solitudine della casa, o cara giovine, il morire non ti sarà parso quel che pare agli altri uomini.

Anzi a te soave il trapasso; nella speranza di trovare nel mondo migliore quel che il reo mondo non ti diede; sapienza e amore.

Il tuo cuore era un cuore di donna; l'intelletto era più che di donna. Ti piacquero le letture sapienti e le affettuose: ti sarebbe stato dolce l'amare. Amasti tu?

Dio amasti; amasti le memorie della tua e mia patria; amasti i genitori e i fratelli. I tuoi affetti furono puri quanto alti i sentimenti; e i sentimenti alti quanto modesti.

E però, o cara giovine, nessun uomo pensò a te. Gli anni tuoi passarono nella oscurità de' campi; tutti felici, perchè senza rimorsi. Quando entrasti nella città, i tuoi occhi erano per chiudersi al mondo.

E tu l'avevi detto nell'abbandonare il tuo campestre orticello: e le fanciulle del contado ripetono piangendo il tuo addio.

Oh! le fanciulle del contado ti rammenteranno sempre!
E forse anche gli uomini penseranno più a te morta che viva.

Non ti dolga no, o carissima, chè questo è appunto il destino
e l'omaggio della virtù.

Ave carissimo spirito;
ti sia dolce il riposo, come eterno.

3.

Gesù

Maria

Qui sono le spoglie
di Annunziata Becherini ne' Guasti

Nacque in Prato di Antonio Becherini e di Carolina Benini, l'anno MDCCCXXV, nel giorno sacro a Maria Annunziata, ond'ebbe il nome, e di cui fu sempre divota. Fu educata nel patrio conservatorio di S. Niccolò con le maggiori sorelle Elisabetta e Bianca. Nell'anno MDCCCLIII, il quarto giorno di aprile, in cui fu trasferita la festa del suo nome e del suo di natalizio, si legò con fede di sposa a Cesare Guasti pratese; il quale, dopo averne avuti in cinque parti sei figli, cinque maschi e una femmina, dopo averne per poco più di sette anni goduta la compagnia amabile e santa, dopo averla vista due volte per grave morbo in pericolo, dovè renderla con immenso dolore, ma con rassegnazione profonda, a Dio che la rivolle, e che a lui la serba là dove il consorzio e l'amore sono purissimi eterni. Morì l'8 giugno MDCCCLX, a ore 12 m. in venerdì.

(Memoria posta nel sepolcro dal marito infelicitissimo.)

4.

A ✠ Ω

Marianna Capponi nei Gentile Farinola.

Nacque ella il XXVI di luglio del MDCCCXII primogenita del Marchese Gino Capponi e di Giulia dei Marchesi Riccardi Vernaccia, che al secondo parto morì: ond'ebbero le due or-

fano la educazione del cuore dall'ava paterna Maddalena Frescobaldi, donna egregia; mentre l'ingegno si ornava di cultura conveniente alla condizione ed al sesso. Fu diciottenne congiunta col marchese Francesco Gentile Farinola, a cui diede Paolo, Giulia, Bianca e Piero: ma l'ultimo perdè nel fiore della giovinezza, quattro anni prima che a' XIV di febbraio del MDCCCLX restasse priva dell'amato consorte. Chiuse nell'animo gioie ed affanni, con quella forza di volontà che unicamente si piega ai consigli di Dio: e nei libri di più lingue meglio che nella conversazione degli uomini, cercò conforto alla solitudine in cui mandava luce più viva, quasi stella in notte non serena, l'affetto del padre venerando e dei cari figliuoli. Ma l'ombre si addensarono sullo spirito desolato: e dal MDCCCLXXI visse in quella miseria che non lascia sentire la parola soave di chi ama, non lascia neppure la coscienza dei dolori che, portati con cristiana rassegnazione, consolano. Fino al giorno decimosettimo di luglio del MDCCCLXXXV così durò, gemendo compressa e quasi oscurata la immagine divina dell'anima, che nel tornare libera al suo Creatore mandò al labbro l'antica preghiera quasi in un addio pieno di speranza ai figliuoli amantissimi.

Paolo Gentile Farinola, con le sorelle Giulia marchesa Ridolfi e Bianca Vai, ripose questa memoria presso le spoglie della madre diletta.

VARIE

1.

Per ritratto della Caterina Reali Menabuoi, di Prato.

Così com' lo t' amai
nel mortal corpo, così t' amo selolta.

Dante *Purg.* c. 2.

Alla sua Caterina
rapitagli dopo un anno
feca fare
il consorte Niccola Menabuoi
nel febbraio del 1843

Questo ritratto
della Caterina Reali
feco fare
il consorte Niccola Menabuoi
perchè chi non conobbe
[quella carissima
dall' ingonuo volto rivelatore
[del core
argomenti quanta sventura
fu il perderla

2

Dedica (che poi non ebbe luogo) della Biografia
di Pietro Petrini. Gennaio, 1844.

A te
Giuseppe Montani
memoria fatta cara a molti
per le sventure italiane
e venerabile a tutti
per la rara corrispondenza
degli scritti colla vita
dedico q. q. memorie
del tuo diletto Petrini

A te Giuseppe Montani
cara memoria
e veneranda per gli aurei
[scritti
cui rispose sempre la vita
dedico
queste memorie
del tuo Petrini

3.

Dalle al libro *La Granaca fiorentina, la Picea o Papa Giovanni XXI e alcune Ricche di Dino Compagni*. In Prato, per Ranotol Guasti, M. DCCO. XLVI.

Al marchese
Basilio Puoti
napoletano
Accademico della Crusca
questo primizio
di storia e lingua toscana
ristampato
in servizio della gioventù
Cesare Guasti
offerisce

4.

Sotto il busto del Granduca,
nell'Orfanotrofo della Fiortà.*

Le auguste sembianze
di Leopoldo secondo granduca
ricordano ai visitanti
la munificenza del principe
agli orfanelli
l'affetto del padre

* Ne aveva fatta un'altra, che non piacque al can. Ferdinando Baldanzi, o diceva: « Sotto le auguste sembianze - meritamente si scrive - Leopoldo secondo - padre degli orfani ».

5.

Nello stesso Orfanotrofo, in capo alla scala.

MDCCCXLV

Perchè duri la memoria
e viva sempre la gratitudine
in quanti goderanno del beneficio

si scrive nel marmo
 come la società anonima angloitalica
 costruttore la strada ferrata Mariantonia
 fece patto
 che a questo nascente istituto
 si donassero monete centomila
 s'apriessero nuove officine alla istruzione degli orfani
 e con lire XXV mila sull'onorario dei consiglieri
 si dotassero sei posti in perpetuo
 decretandone il principio la osservanza

6.

In un esemplare del *Sinintendi*,
 donato all'Avv. Salvagnoli.

Al chiarissimo
 avvocato Vincenzo Salvagnoli
 manda questo libro di lingua
 Cesare Guasti
 volendo che gli sia testimonio di riconoscenza
 per avere aiutato l'ingegno e la fortuna
 dell'amico. (*)
 XXV di maggio MDCCCXLVII

(*) Zanobi Bechlerai.

7.

In una casa di Via Valdigora, in Prato.

MDCCCLI
 Perchè
 l'orfanotrofo della Pietà
 avesse ogni anno in perpetuo lire DLX
 nella compra e restaurazione di questa casa
 furono spesi anche gli scudi MM
 che Gaetano Magnolfi e Orsola Niccoli sua consorte
 destinavano al mantenimento
 di due poveri giovani

8.

Nell'Orfanotrofio della Pietà, 1831.

Sotto il busto di monsignor Baldanzi.

Ferdinando Baldanzi
che agli umili e contrastati principii
di quest'orfanotrofio
aiutò col sonno e coll'opera
fu qui posto in immagine
quando i Voltorranzi lo ebbero vescovo
e la patria imparò a desiderarlo

9.

Sul poggiolo di S. Cristina a Pimonte, presso Prato.

Questa casa
per difetto di costruzione e molta età
poco men che ruinante
il priore Claudio Guasti
in più stabile comoda e vaga forma
restituiva
l'anno del Signore MDCCCLI

10.

In fronte al libro *Dell'Arte oratoria*, del can. Casimiro Bast; 1863.

A

Ferdinando Baldanzi
pratese
vescovo di Volterra

e

principe del sacro romano impero
questi volumi dell'arte oratoria
offre per segno di riverente affetto

ISCRIZIONI

il can. cav. Casimiro Basi
 confidando
 che verranno in lieta fronte accolti da lui
 che le gentili arti del bello
 già sua prima delizia
 con l'autorità del ministero
 promuove

11.

*Quando il P. Venanzio da Colano visitò il Convento
 di S. Domenico in Prato. A richiesta del P. Fradani.*

Sia memoria nei posteri
 come
 il XXIII di maggio MDCCCLIII
 Venanzio da Colano
 ministro generale del serafico ordine minoritico
 fece di sè lieta
 questa famiglia degli Osservanti
 ai quali
 fu caro onorar di presenza
 l'uomo per fama amato e venerato
 che gli ottimi studi e l'antica disciplina
 ravvivando
 iniziava un'era novella
 con quel santo e tenace proposito
 che solo a fiacche generazioni
 può sembrare ardimento

12.

*Promessa ad Alcune sentenze spirituali di
 Santa Caterina de' Ricci, 1653.*

In memoria del giorno
 VIII dicembre MDCCCLIII
 nel quale
 Suor Serafina Eletta Guasti
 pratese

faceva la solenne professione dei voti
 nel venerabile monastero
 delle salesiane di Poseia
 la famiglia
 volle impressi su' domestici torchi
 questi devoti ricordi
 della santa patrona

13.

A Savignano, in Val di Bisenzio.

Qui è nato
 Lorenzo Bartolini statuario
 CCCVIII anni
 dopo fra Bartolommeo dipiatore

Antonio Marini p. q. m.
 nel MDCCCLV

NB. I documenti hanno poi provato che Fra Bartolommeo non nacque a Savignano.

14.

Nel Museo Egiziano presso l'Accademia di Belle Arti,

Nell'anno MDCCCLV
 i monumenti di Nubia e di Egitto
 vennero in questo luogo raccolti
 per volere di Leopoldo II
 la cui munificenza
 promosse le peregrinazioni dei dotti
 che diedero alla Toscana
 tanta novità di cimeli

15.

Sotto due ritratti del Savonarola, l'uno
 inciso e cavato dalla pittura di Fra Bar-
 tolommeo, l'altro in medaglia di bronzo.
 5 giugno 1856.

Girolamo Savonarola
 salutato profeta e mandato al rogo
 dannato da un papa da papi difeso

ISCRIZIONI

venerato da santi
 segno anc' oggi a contraddizioni
 ed esempio sempre cospicuo
 di quello che la virtù debba aspettare
 in tempi corrotti
 dalle tele e dai bronzi
 dove grandi artisti e suoi ferventi discopoli
 lo ritrassero quasi spirante
 chiede a non liberi posteri
 riverente silenzio

16.

Alla villa di Natrata, del dott. Zanobi Bastogi, nel popolo di Figlina presso Prato, sotto un ritratto del nureb. Cosimo Ridolfi.

Cosimo Ridolfi
 che di sua presenza onorando Natrata
 nel febbraio del MDCCCLVII
 a Zanobi Bastogi
 e a Mario suo unigenito
 ragionava dell' arte
 ond' è in Italia salutato maestro
 ignari ahi tutti
 come avessero i cieli prescritto
 breve al figlio la vita
 perenni al padre le lacrime

17.

Promessa al volumetto delle Due Legazioni al Sommo Pontefice per il Comune di Firenze presedute da Sant' Antonino arcivescovo.

A memoria del giorno
 XXIII d' agosto MDCCCLVII
 in cui
 Pio nono pontefice massimo
 consacra
 in Santa Maria del Fiore

Gioacchino Limberti
 arcivescovo di Firenze
 e
 Giuseppe Targioni
 vescovo di Volterra
 Cesare Guasti pratese
 ai prelati concittadini gratulando
 consegna questi documenti di storia
 alle pubbliche stampe

18.

Nel fabbrato del 1884
 ma non fu posta altrimenti.

A Niccolò Tommaseo
 che ispirava co' suoi scritti la mia giovinezza
 e della sua benevolenza m'onora
 offro questa edizione
 dei Dialoghi di Torquato Tasso
 perchè non spero di far cosa mai
 degna d'essere intitolata
 al suo chiaro nome

19.

Per una medaglia.

Nel dritto.

La Società di mutuo soccorso
 fra gli operai
 del Comune di Prato

Nel rovescio.

a' suoi benemeriti
 Giovanni Ciardi presidente
 Giuseppe Panichi direttore
 Lorenzo Martini cassiere
 l'anno duodecimo
 della istituzione

20.

A San Paolo a Mosciano.

Queste funebri memorie
 del nonno e del figliuolo
 dalla villa di Mosciano non più sua
 fecero qui traslocare con le amate ossa
 Niccolò Salvi
 il XXIV di giugno del MDCCCLXVI

21.

Dedica al libro *Della Istruzione di Cristo*,
Libri quattro; Firenze, G. Barbèra editore, 1933.

Perchè tu impari
 ad amare o soffrire
 cristianamente
 ti raccomando questo libro
 o mia Angiolina
 tu
 leggendo o meditando
 ripensa a tuo padre

22.

Promessa al *Ricordo di Niccolò Machiavelli*
 ai *Palleschi del 1812*; Prato, tipografia Guasti, 1939.

A Salvatore Bongi

Non per ricordo d'un giorno che gioie e dolori ci rendono
 sempre memorabile, ma per mostrare con' io mi rallogri delle
 tue nozze, pubblico queste pagine; le quali pel nome di Nic-
 colò Machiavelli vivranno, almeno fra i bibliofili che, come
 te, cercano nel raro anche l'utile: e vivendo, ricorderanno
 più lontano della nostra vita, ciò che della vita è gran con-
 forto, la nostra amicizia.

23.

Sotto il busto di Gaetano Magnoli.
Nell'Orfanotrofo della Pietà, 1888.

Lo semblanze dell' uomo benefico
ne ricordino a tutti
le cristiane e civili virtù
ma nel cuore dell' orfano
serbino perenne come il beneficio
la gratitudine

24.

Nel teatro Motastasio di Prato.

L' accademia di questo teatro
nell' anno MDCCCLXIX
architetto il c. v. Telemaco Bonaiuti fiorentino
ne riparò i danni del tempo
al gusto che ha norme mutabili
e all' esperienza ch' è lume dell' arte
compiacque obbedi
partecipando alla spesa lo stesso Comune
perchè dal luogo rinnovato agli spettacoli
maggior diletto ricevono. i cittadini
e la città si abbellisce

25.

Promessa all'opuscolo *Il caso di Gian
Luigi Fiesco descritto da Giulio suo fra-
tello* cc.; Genova, Schönauer, 1870.

Al marchese
Manfredo da Passano
per memoria del XXVIII d' aprile MDCCCLXX
nel quale dà fede di sposo
alla nobile
Teresa Roggieri

questo documento di storia genovese
 manda dall'archivio fiorentino
 Cesare Guasti
 desideroso che il ricordo d'antiche discordie
 onde venne a mancare la libertà
 sia all'Italia ammonimento

26.

In fronte alla *Lettera della beata Chiara Gambacorti pisana* ;
 Pisa, Tip. Nistri, MDCCCLXXI.

A

Emanuele Coslao Bayonne
 de' frati Predicatori
 che educato alla scuola del Lacordaire
 darà al suo ordine e alla sua nazione
 la storia di Girolamo Savonarola
 scritta con verità
 senza rancore e senza paura
 Cesare Guasti
 offre queste lettere
 reliquie preziose di un'anima
 al secolo e al chiostro
 santificata nel dolore

27.

Nell'arcispedale di S. Maria Nuova,
 dov'era il monastero degli Angioli. Settembre 1871.

Leonardo Salviati
 cavaliere di Santo Stefano
 oratore e poeta ma soprattutto filologo
 sull'autorità de' tre grandi fiorentini e del popolo
 diè nome alla lingua d'Italia
 nella Crusca novamente istituita
 l'Infarinato
 ebbe infausta celebrità per una contesa
 che potè sembrare ai posteri colpa

perchè al Tasso aggravò la sventura
 ma egli pure cortigiano di casa d' Este
 prima che Torquato in un chiostro di Roma
 qui fra' monaci degli Angeli
 raccolto povero e infermo
 spirò il XII di luglio del MDLXXXIX

28.

Per una reliquia di S. Caterina de' Ricci
 donata a monsignor Pierallini, 1871.

A Giovanni Pierallini
 assunto alla sede episcopale di Colle
 perchè lontano dalla patria
 torni spesso col cuore
 al monastero che serba la memoria e le reliquie
 di Caterina de' Ricci
 le religiose domenicane offrono q. immagine
 pregandogli dalla celeste patrona
 condegno compenso
 di lunga e operosa benevolenza

29.

Per una reliquia e immagine di S. Caterina de' Ricci
 donata a monsignor Bindi.

A Enrico Bindi
 prelato ottimo desideratissimo
 offrono le religiose domenicane
 di San Vincenzo
 perchè di loro sia memore nel santo sacrificio
 com' esse pregheranno per lui sempre
 dinanzi alle benedette reliquie
 di questa cara santa

dicembre MDCCCLXXI



30.

In fronte al libro *Lo Stimolo del di-
cino Amaro di S. Bonaventura*. Napoli,
Tip. ed. degli Accattoncelli, 1872.

Alla santa memoria
di mia madre
che con la parola
e l'esempio
m' insegnò amare Dio. '

IV d' aprile MDCCCLXXII
primo anniversario

31.

Per la inaugurazione del monumento a G. B. Bodoni,
in Saluzzo.

A quanti amano la italica gloria
sia memorando solenne
il giorno vigesimo di ottobre
MDCCCLXXII
nel quale i tipografi italiani
plaudente la stampa d'ogni terra civile
dedicano
nella nativa Saluzzo una statua
a Giambatista Bodoni
cento e trentadue anni dalla sua nascita
cinquantanove dopo la morte
non a perpetuarne il nome
già per l'edizioni splendide elegantissime
celebrato co' Giunti e gli Aldi
negli annali della nostra libreria
ma ad onorare l'esempio
di lui
che i caratteri restitui alla severa forma latina
la tipografia inalzò fra le arti del bello

e al tempo che in Italia era tutto francese
 ne fece strumento a promuovere
 nelle lingue d'Omero di Virgilio di Dante
 l'amore e il gusto dei classici

32.

Nel rovescio d'una medaglia per Lodovico Ariosto,
 fatta contare dal Ministero dell'Istruzione.

VIII settembre MDCCCLXXIII

A ricordanza
 del giorno in che nacque
 già quattro secoli
 il poeta degli amori e dell'armi
 l'Italia
 oggi a lui grata
 dell'acerba rampogna *

* Allude a' versi dell'*Orlando Furioso*, canto XVII, st. 76.

33.

A Firenze, nel palazzo Gondi, presso San Firenze.

Leonardo da Vinci
 visse la benaugurata gioventù
 in una casa dell'arte dei mercatanti
 che da Giuliano Gondi fu compra e disfatta
 nel murare questo palagio
 al quale dandosi perfezione nel MDCCCLXXIV
 il comune ed il signore concordi
 vollero che la memoria di tanto nome
 al nobile e vago edificio
 accrescesse decoro

94.

Al monumento sul piazzale Michelangiolo,
presso Firenze *

Dinanzi.

A
Michelangiolo Buonarroti
compiendo il quarto secolo
dalla sua nascita
il Municipio di Firenze
dedicava

A torgo.

Qui
dove a difesa della libertà
stette Michelangiolo
gli eresse con opere della sua mano
monumento degno
la patria

Dai lati.

Perchè
animo grande con grande ingegno
par cosa divina
al cittadino e all' artefice
inchinatevi
italiani e stranieri

Contemplando questi simulacri
se ti conduca il pensiero
dal palagio dei Signori ai sepolcri medicei
vi leggerai o cittadino scolpita
l'ultima pagina della storia
di Firenze repubblica

* Si compone del David e delle quattro statue allegoriche de' sepolcri medicei, fuse in bronzo.

35.

A Caprese, nella casa di Michelangiolo.

Qui
 il VI marzo del MCCCCLXXV
 a Lodovico Buonarroti Simoni
 potestà di Chiusi e Caprese
 per il comune di Firenze
 nacque da madonna Francesca del Sera
 un figliuolo che fu
 MICHELANGIOLO
 e l'anno MDCCCLXXV
 il comitato fiorentino
 nella esultanza dei popoli
 che abitano tra le fonti dell'Arno e del Tevere
 questa memoria
 a inaugurare la celebrità centenaria
 in nome d'Italia
 poneva

36.

*Promessa al volume Michelangiolo
 Buonarroti. Ricordo al Popolo Italiano, of-
 ferto dal Comitato ai Rappresentanti che
 intervengono alle feste centenarie. 1876.*

Onore
 a Michelangiolo Buonarroti
 ingegno miracoloso nell'arte
 che architetta sculpe e colora.
 Anima austera costante
 nel culto della libertà e della virtù
 mentre la repubblica finiva tradita
 e i costumi andavano in corruzione.
 Fantasia dantesca nel dare poetica veste
 a concetti di amore alto

a sensi di patria o di religione
quando le lettere blanditrici della fortuna
perdevano dignità di pensiero o decoro di forma.

Onore onore al divino
oggi che Firenze
con affetto e altrezza di madre
festeggia l'anno memorabile
in cui già quattro secoli cominciò a vivere
chi per opera della mano obbediente all'intelletto
sarebbe stato immortale

37.

A Giuseppe Bruni di Firenze,
per le nozze della sua figlia Adele con Odoardo Bordoni.

Oggi
che la tua primogenita
Adele
si unisce nel gran sacramento
con Odoardo Bordoni
cavaliere e avvocato fiorentino
ti risovvenga del fausto voto
che per te Giuseppe Bruni
e per la tua dolcissima compagna
fece quel raro esempio
di sacerdote di letterato di amico
che fu Giuseppe Silvestri
e ti sia grato che lo rinnovi
sulla coppia a te cara
un compagno de' giovanili tuoi studi
pregando per Adele e Odoardo
lunghi anni felici
copia e allegrezza di figli
e ogni giorno della vita sereno
di fede e d'amore
come questo decimo di gennaio
del MDCCCLXXVI

38.

Nella Chiesa di Canapato presso Pistoia, Agosto, 1870.

Sappiano i posteri
che in questo popolo nacque
il XXIX di settembre del MDCCXCII
Enrico Bindi
luma delle lettere e dell'episcopato
e i popolani
godano dell'onore reso da tutti
a tanta virtù

39.

Per una tavola di S. D. che sta in S. Agatino di Prato

A onore di Maria Assunta in cielo
i devoti che nella contrada suburbana di Porta al Serraglio
ne solennizzano il giorno con festoso apparato
fecero fare al concittadino Alessandro Franchi l'anno 1870
e qui al pubblico culto dedicarono q. immagine

40.

Dedica promossa al libro *Lettere di
una Gentildonna fiorentina del secolo XV*,
ecc. Firenze, Sansoni, 1877.

Alle donne italiane
le quali prego
leggano questo volume
col cuore

41.

In un messale donato alla chiesa de' Bagni di Casciana.

Giuseppe Fagioli
fiorentino
dalla efficacia delle acque

di questo celebre termite
 risanato da grave incomodo
 lasciò nell'ornamento di questo messale
 saggio della propria arte
 un segno di animo devoto
 a Dio o. m.
 autore o conservatore
 della vita umana

MDCCCLXXVII

42.

A Firenze, in via del Proconsolo.

Il collegio dell'arte
 de' giudici e de' notai
 a cui presedeva il proconsolo
 s'adunò in questa casa
 dal tempo che la signoria del comune
 stava negli artefici
 fino al secolo decimottavo
 quando delle istituzioni popolari
 fu spento anche il nome

Costantino Puccianti notaio fiorentino
 p. q. m. l'anno MDCCCLXXVIII

43.

Per la Mostra mandamentale pratese
 nel settembre del 1890.

Alla statua di Francesco Datini.

Francesco di Marco
 Datini
 vissuto dal MCCCXXX al MCCCCX
 le grandi ricchezze

fatto con gli onorati commercianti
legò al suo comune
per i poveri di Cristo

La immagine
di uomo che per tutta la vita industrioso
fu nei secoli benefico
posta qui dal popolo riconoscente
fra i prodotti della natura
o i lavori delle arti
onde Prato e il suo territorio fioriscono
ne ammaestra
che dove siano operosi l'intelletto e la mano
agiato è il vivere
buono e gentile il costume

Iscrizioni disposte nel corridore d'ingresso.

I.

Perchè il commercio
co' subiti guadagni e i repentini discapiti
non ostolla non prostri
nutriscasi di libertà
e sia di carità nutritore

II.

Fra il diritto di proprietà ingenito
nell'uomo individuo
e la negazione d'ogni individua proprietà
stia il possesso delle ricchezze
benefico

III.

Dov' è il mestiere
sia sempre anche l'arte
che alle utili opere aggiunge grazia
e nell'animo dell'oprante
induce gentilezza

iv.

L'agricoltura
 che allimenta tutte le arti
 fa che la nazione sia indipendente
 mangiando il pane delle sue terre
 e usando il sudore della propria officina

v.

L'ingegno umano
 che col trovato delle macchine operatrici
 crebbe all'uomo vita e dignità
 chiarisce fatua la scienza
 che l'uomo riduce a una macchina

vi.

Come non è primavera
 dove manca vaghezza di fiori e di canti
 così non è civiltà
 dove le scienze son sordo
 alle armonie della patria favella

.44.

Sotto il ritratto del prof. sac. Timoteo Tesi, Prato.

Queste le sembianze
 del nostro fratello Timoteo
 rapitoci ahi subitamente
 il XIX di settembre del' MDCCCLXXX
 suo sessagesimo secondo

Se vuoi saperne le condizioni
 ei nacque in Pistoia
 da Enrico Tesi e Teresa Morandi
 chiamato al sacerdozio
 coltivò le buone lettere

di cui fu privato o pubblico maestro
amò la patria libera
e la desiderò ricca di antiche virtù

Se poi brami conoscerne l'animo
ti rispondiamo col pianto
noi Gustavo Tito Margherita Ersilia

45.

A Firenze, in Via de' Conti.

Per decreto del Comune

Qui abitò o ottuagenario morì
il 11 di marzo del MDCCCLXXXI
Ferdinando Zannetti
medico e chirurgo
senatore del regno
e fra i veterani delle patrie battaglie
presidente
degnò di passare ai posteri
per la scienza onorata sulla cattedra
esercitata nel popolo con carità
e per l'amore all'Italia
serbato in ogni tempo
eguale vivo incorrotto

46.

Questo con altri sette acquerelli
opera degna di Casimiro de' Rossi d'Ivrea
a me carissimi com'estremo ricordo
della nostra quasi fraterna amicizia
vogli io Gustavo Bonaini
che fossero della donna gentile
Amalia Baccelli

ondo a lei ricordassero sempre
 la profonda gratitudine mia
 non permettendo ella che lo dica
 la sua bontà somma verso di me

MDCCLXXXI

47.

Nei chiostri di Santa Orsola, a Firenze.

A Stanislao Bechi fiorentino
 colonnello fra i soldati della Polonia
 o però fucilato dai Russi l'anno MDCCCLXIII
 i Polacchi rendono lacrime per sangue
 e qui all'eroico difensore della loro patria
 pongono un segno di memoria affatto

MDCCCLXXXII

48.

In Piazza S. Biagio, a Firenze; 1882.

Gli accademici della Crusca
 qui dal MDXC al MDCXII
 compilarono
 il primo Vocabolario
 della lingua d'Italia

49.

*In fronte al volume *La Basilica di S.
 Maria degli Angeli presso la città di As-
 sisti. Firenze, tip. Ricci, 1882.**

Alla Santità di N. S.
 Leone XIII
 Pontefice Massimo

Queste memorie
 della Basilica che San Pio Quinto volle inalzata a

custodire la sacra Porziuncola dove il serafico Patriarca cominciò l'Ordine de' frati Minori alla sorella Chiara diade l'abito religioso ottenne la celebre indulgenza spirò l'anima benedetta

gli Osservanti

di Santa Maria degli Angeli memori dell'affetto e della devozione ch'egli Vescovo di Perugia e Cardinale portò a questo luogo grati per lo zelo onde si fece propagatore del Terz' Ordine

mentre l'Orba cattolica

soloneggia il settimo centenario della nascita di Francesco d'Assisi umilmente e divotamente offeriscono

50.

In una Raccolta pubblicata per l'assunzione di monsignor Donato Velluti Zati alla sede vescovile di Prato.

Quando

alla chiesa pratese

nella esultanza del clero e del popolo

viene il suo angelo

Donato Velluti Zati

de' duchi di San Clemente

portando nel cuore

un tesoro di virtù

e sulle labbra la parola di pace

anche le scuole cattoliche

fan plauso

e al maestro e padre

offrono in queste umili carte

il primo tributo

della loro devozione

51.

A Firenze, in Piazza de' Pitti.

Con decreto del municipio
fu posta nel MDCCCLXXXIII

questa memoria
 alla casa dove nacque e morì
 Francesco Mazzei architetto
 per il cui ingegno e sapere
 nel palagio del Potestà
 e in altri insigni monumenti
 fu rivendicata l'arte
 dalle ingiurie del tempo e degli uomini

52.

A Prato, in Via Valdgora.

Luigi Muzzi
 per studi filologici e scritti forbitissimi
 accademico della Crusca
 salutato
 legislatore della italiana epigrafia
 nacque in questa casa
 il IV di febbraio del MDCCLXXVI

Memoria posta nel MDCCCLXXXIII
 per decreto del comune

53.

In Troia, alla sede dell'Accademia georgica.

Memoria di onore
 ai benemeriti di questo sodalizio
 il quale
 auspice Bartolommeo Vignati vescovo
 nel mezzo del secolo XV
 col nome accademico di Sollevati
 si alzò qual nube attratta dal sole
 nel cielo della classica letteratura
 e l'anno MDCCCLXXVIII
 ai mutati tempi consentendo

per opera dei valorosi giovani
 Angelo e Romolo Grimaldi Fortunato Benigni
 confortati da Luigi Riccomanni
 alle zampogne e alle tibie
 simbolo di ozii studiosi
 congiunti gl' instrumenti dell' arte agricola
 risorse società georgica
 promotrice dell' orto botanico
 del giornale agrario delle osservazioni metereologiche
 fondatrice di case
 destinate alla correzione e al lavoro
 e di una biblioteca
 ultimi per tempo non per merito
 in procurare tanti benefici alla loro città
 Pacifico Fortunati e Attone Rainaldi
 che aspettano e chiedono
 da voi Treiesi la più cara lode
 nella imitazione dei nobili esempi

Posta per voto unanime
 nell' anno MDCCCLXXXIV

54.

A Santa Maria a Castel di Signa.

Eugenio Cecconi
 arcivescovo di Firenze
 qui soggiornò nell' anno MDCCCLXXXVI
 a ricovrare la perduta sanità
 e qui
 la Vergine benedetta
 invocata da tutta la diocesi
 diede alle aure miti dei colli
 virtù che parve prodigio

A lode di lei che è salute degl' infermi
 a memoria del venerato ospite
 pose q. ricordo
 il priore Giuseppe Fiammetti

55.

In fronte all'opera *Il romano Pontificato nella storia d'Italia* per il padre
MANCILLANO DA CIVIGNA; Firenze, tip.
 Ricci, 1833-37.

Alla santità
 di
Leone XIII
 pontefice massimo
 che
 col nuovo favore dato agli studi
 della filosofia delle lettere
 e della storia
 ristaura le vie che conducono
 al sommo ed unico vero
 quest'opera
 che ha il solo merito
 di essere l'effetto
 del suo desiderio
 dedica
 con animo profondamente devoto
 l'autore

56.

A Montepiano.

In questa casa dei Bartolini
 visse fanciullo
Lorenzo
 che rese alla statuaria
 la efficacia del vero
 le grazie del bello
 chiedendo al cuore l'idea
 alla natura le forme
 Gli alpinisti pratesi
 nel luglio MDCCCLXXXVII
 ponevano

57.

Nel manicomio di S. Niccolò, in Siena.

La società freniatria italiana
dal XIX al XXV di settembre del MDCCCLXXXVI
qui

dove auspici la scienza e la carità
è aperto un' asilo agl' infermi della mente
tenne il quinto de' suoi congressi
ordinati a raccorre il tesoro dell' esperienze
a comunicare gli studi solitari
che nei misteri dell' umano intelletto
e nelle meraviglie degli organi corporei
scrutano audaci e riverenti
l' opera maggiore di Dio

La Società di esecutori di pie disposizioni
patrona di q. istituto
in nome di Siena
che accolse lieta i dotti della nazione
pose a memoria dei posterì

58.

Nella cappella mortuaria accanto al
Collegio Serafico dei Galcoeti, in quel di
Prato; sotto il busto.

Ermenegildo da Chitignano
frate minore della riforma
che vicino al sasso d' Alvernia
bevve con le prime aure della vita
lo spirito di Francesco d' Assisi
e fu tutto serafico
fino negli scritti ritraendo
la casta favella
onde i primi francescani
espressero casti pensieri

8

presedè al collegio anni XIV
 ai giovanetti insegnò
 guida sicura al buono e al vero
 per la via del ballo

50.

Ivi.

Andrea da Quarata
 francescano della stretta osservanza
 fondatore del vicino collegio
 e di altri istituti serafici
 popolare dispensatore del verbo
 austero per sè
 consolatore amoroso delle anime
 al sacro Incontro riposa
 qui si ricorda nella effigie
 rivelatrice del cuore apostolico

60.

A Frassineto, in Val di Chiana.

Questa villa
 fece il conte Giovacchino di Frassineto
 da sè dirigendo con intendimento d'artista
 sul disegno di Pietro Comparini architetto
 dal 1867 al 1878
 e il pensiero amoroso di lui
 la vedova e i figliuoli
 ricambiarono con questa memoria
 collocata nell'anno che indelebile
 portano scritto nel cuore
 MDCCCLXXXVIII

61.

Per un medaglione sulla tomba di un giovinetto,
nella cappella gentilizia dell' Antinori; 1888.

Dai tuoi congiunti
Eugenio e Caterina Gondi
con i figli Amerigo e Guido
abbiti o caro Ferdinando Antinori
questo segno di affetto
e tu ne conforti il dolore
con un sorriso di quella letizia
che ora hai comune con gli angeli

62.

A Siena, nel palazzo del Comune; settembre 1888.

La effigie
di Luciano Banchi
che nel regio archivio
alla storia
e nei primari uffici
al governo del comune
pensando operoso
ebbe lode
fu degno d'amore
avrà nome di benemerito
qui venne collocata
per decreto pubblico

63.

Per l'Istituto dei ciechi, in Padova; 1888.

All'istituto centrale dei ciechi
in Padova
compiendo l'anno cinquantesimo dalla sua fondazione
mandano un saluto fraterno
quante ha oggi l'Italia istituzioni

per cui ai privati del dolce lume
 aprondosi la luce dell'anima
 si educa il cuore e s'istruisce l'ingegno
 e alla memoria dei presenti rinnovano
 alla grata posterità consegnano
 il nome
 di Luigi Confliacchi
 il quale primo pensò e volle
 nelle terre del Veneto
 soccorrere a quella sventura
 dalla scienza degli stranieri accettando aiuti
 e dalla straniera signoria
 chiedendo favore con dignità
 ond'ebbe da Vienna
 Steer professore e Gabriolo Hertelendi maestro
 cieco mirabile nell'arte dell'orioloiaio
 a cominciare la scuola padovana
 che fatta già provinciale per decreto austriaco
 aspetta con le sorelle italiane
 dalla sapienza del parlamento e dal cuore del re
 una legge
 per la quale ciò ch'è beneficenza di cittadini
 prenda forma e diritto
 di provvedimento nazionale

61.

Nel rovescio di una medaglia che porta il ritratto del
 Padre Agostino da Montefeltro; dicembre 1888.

L'effigie di tanto oratore
 fu da Niccola Farnesi scolpita
 per aiutare l'opera santa
 delle piccole suore dei poveri
 consociando
 scienza virtù carità
 nel nome di lui
 che per l'umiltà francescana
 è grande

65.

A torgo d'un'immagine.

Ricordo
di Monsignor Giovanni Pierallini
Arcivescovo di Siena
m. il 2 dicembre 1888

Occorristi tacenti, et facienti inalliam.
Luca, 64, 5.

O buon Gesù
che accogliesti nel gaudio eterno
l'anima del pastore
da cui fummo guidati
ne' sentieri della giustizia
per la santa persuasiva dell'amabilità
consola noi gregge desolato
nella fiducia che i semi sparsi
con intolletto d'amore
germoglieranno così
che se ne allegri la chiesa
e la società si rinfranchi
di cristiana fortezza

DA AGGIUNGERSI FRA LE SEPOLCRALI.

Nella cappella presso la villa detta il Borrauca.

Alla memoria e alle ceneri
 del conte Giovanbattista Capponi
 f. di Ferrante e di Teresa Pandolfini
 cavaliere priore dell'ordine stefaniano
 vissuto anni LXVII mesi III giorni V
 inaspettatamente rapito
 il XXVIII dicembre del MDCCCLXIV.
 Uomo religiosissimo
 mostrò viva la fede nell'opera
 alla nobiltà dei natali fece onore colle proprie virtù
 l'avito corso mantenne provvido
 pietoso dispensò
 e negli affetti domestici cercando il primo conforto
 non vi trovò l'oblio delle pubbliche cose

Al consorte e padre incomparabile
 Luisa Velluti dei Duchi di S. Clemente
 Carlo e Luigi e Ferdinando canonico fiorentino
 posero q. lapide

Aggiunta all'iscrizione preparata e posta da
 Luigi Mussini alla moglie. *

Noi Giulia e Luisa
 compiendo il voto paterno
 seguiamo il XVIII di Giugno MDCCCLXXXVIII
 che qui le salme
 e in cielo si ricongiunsero le anime
 per sempre felici.
 Ma chi scrive il dolore delle orfane?

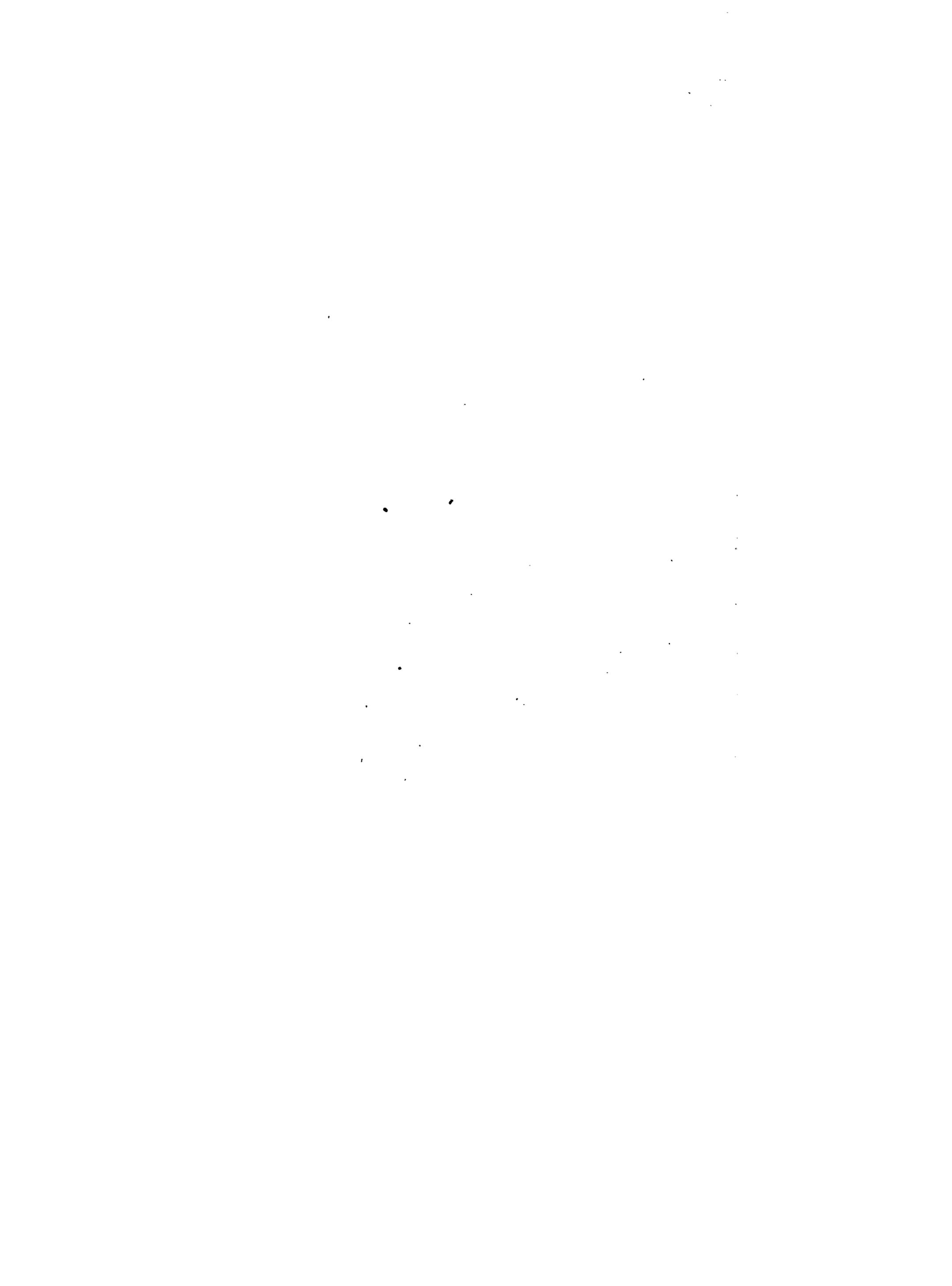
* Queste le parole del Mussini:

A piè di questo sasso avranno pace le spoglie mortali di Luisa e di Luigi
 Mussini — Il XX aprile MDCCCLVIII li univa col santo vincolo di sposi. Il XVII

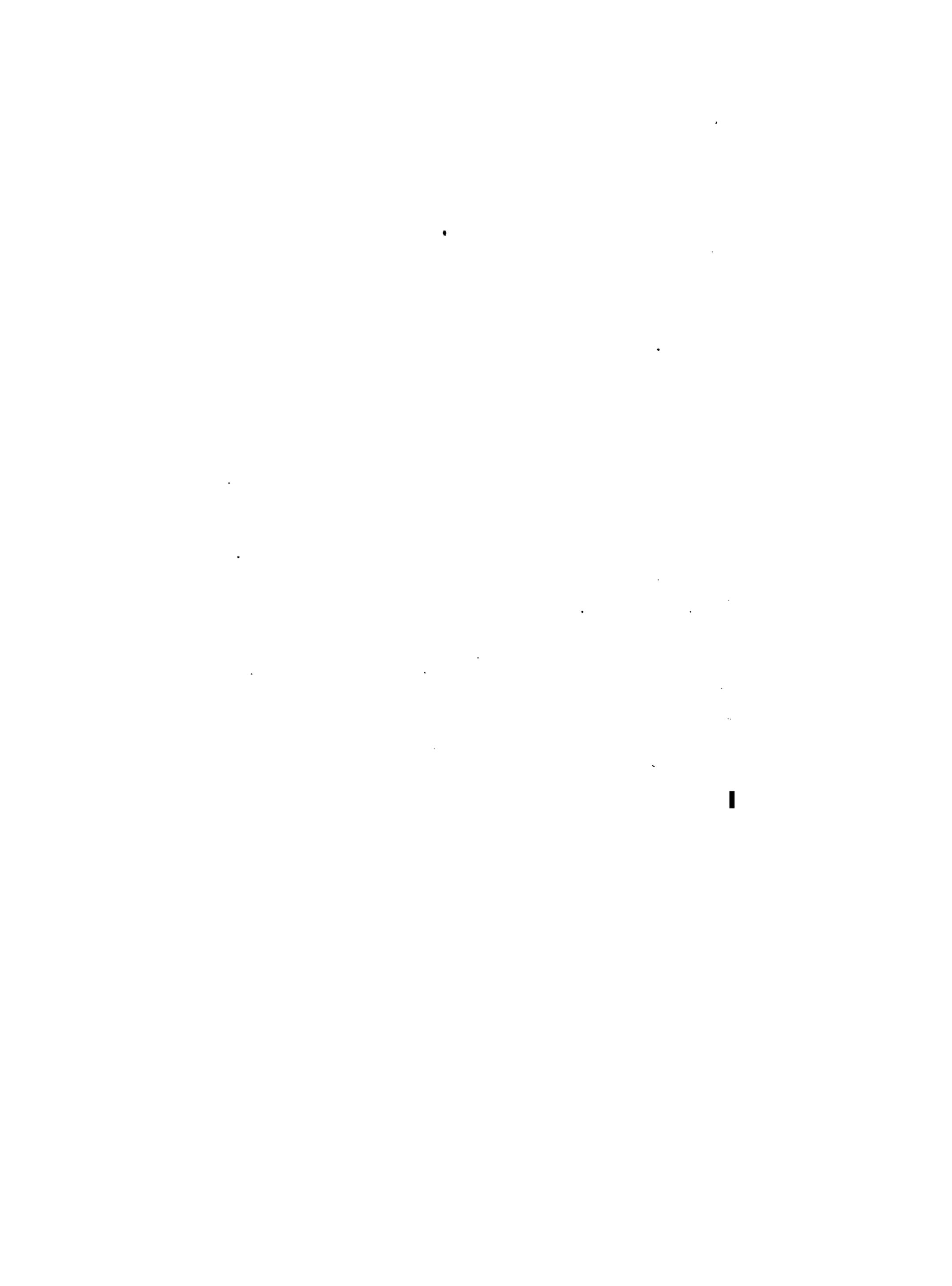
gennaio MDCCCLXV morto il saparava. Mano pietosa signorà qui il giorno che gli
 avrà disgiunti in etera.

*Luisa Piaggia Mussini
 nata in Genova il VI del MDCCCXXX
 ebbe nella pittura
 l'agguato peregrino e chiaro nome
 nell'anima candida
 il culto del buono e del bello
 rendeva un concetto di celestiale poesia
 il cuore pieno d'affetto operoso
 spirava amore e carità
 figlia maglio madre fu un angelo sempre
 ah! perchè così presto ritornava in cielo?*

O sposo mio, qui la mia salma, in cielo l'anima ti attendo. Dinanzi a questa
 tomba che tu ponesti o poco ti accoglierà, ora tu piangi, o piangeranno poi Giu-
 liotta o Luisa, lo caro figlio nostro. Io per loro o per te imploro da Dio pace o
 rassegnazione nel bravo torrone viaggio.



V E R S I



A' MIEI FIGLIUOLI *

Non son poeta; ma da' miei verdi anni
Il pensier mi giovò vestire in rima,
Non per l'aëro trattar con alti vanni,
Ma l'ingegno polir con varia lima.
Così cantava i giovanili affanni,
Caldo all'amor che l'anime sublima,
E Patria e Dio. La musa umili panni
Ciuse, ma sempre del color di prima.
Le gioie caste e gli utili dolori
Ornare e consolar mi piacque poi
Col verso degno della dolce casa.
Or con la stanca man de' primi amori
Raccolgo i canti, e gli confido a voi,
Eredità del cor che m'è rimasa.

21 marzo 1879.

* Questo sonetto pensava l'A. promettere a una raccolta di suoi Versi.



ALLA VAL DI NIEVOLE

Per la signorina Giacomina Porclant

Se per tanto di cielo almo sorriso,
Che le convalli tue rinverde e bea,
Italo ingegno (1) a Italia ti dicea
Dell'etrusco giardino il Paradiso;
Che detto avria se quel sereno riso,
Che più del sol ti abbellà e ti ricrea,
E i modi soavissimi vedea
Che aggiugon grazia alla beltà del viso?
E il dolce udir verso che in core
Le va dettando in suo leggiadro stile
La più potente e cara musa, Amore?
Chè raro ingegno e di be' modi ornato
Tanto ha valor, da far vie più gentile
Il cielo e il suol cui vagheggiarlo è dato.

(1) Cesare Cantù, *Margherita Pusterla*, nel cap. Pisa.

Gennaio, 1841.

A G. C. N. Z.

nell'inviarle la *Margherita Pusterla* di C. Cantù

Qual pudibonda mammola,
Che nel suo cespo ascosa,
Ignota al mondo e agli uomini
Fra l'erbe si riposa;

L'età che ancora allegrasi
Dei fior della speranza
Menti nell'ozio placido
Della tua cara stanza,
Da poi che ineluttabile
Fato all'età fiorita
D'angosciose imagini
Ti amareggiò la vita.
Felice! ancor freschissima
Immersa nel dolore,
A sensi alteri e nobili
Temprar sapesti il cuore.
Dolce parlar nell'anima,
È vero, amor tu senti;
Ma solo l'uom sublimano
D'alto dolor gli accenti.
Al mesto cuor le pagine,
Sono più care e belle,
Che narrano le lacrime
Di misere donzelle
Schiave a color che credono
Aver sull'alme un dritto,
E asconder con la porpora
Il sangue ed il delitto.
Al mesto cuor la flebile
Voce di lui risuona
Che nel terror di un carcere
Ha stretta la persona,
E fu buon padre e coniuge,
Prode e leal guerriero;
Ma osò parlare a' principi
Il detestato vero.
Che più? gli ascosi palpiti
D'alma infelice e pura
Parlano solo all'anime
Che senton la sventura.
Tu che la senti, a piangere
Segui, o gentile, intanto:
Tributo estremo e misero
Degl'infelici è il pianto.

Di Margherita i rapidi
Giorni, tra amore e pena
Condotti, del patibolo
La miseranda scena;
L'anima santa e il candido
Sospir di Buonvicino,
L'ipocrito satanico
Affetto di Luchino,
Medita; e poi raccontami
Che ti ragiona amore.
Oh che eloquente pagina
È della donna il cuore!

19 di luglio, 1841.

ALLA STESSA

Donna, l'età che nomasi
L'aprile della vita
Per me discorre squallida
E di dolor nutrita.
Ma gli anni che passarono
Forse non vissi invano,
Se della terra il giubilo
Vidi ch'è breve e vano.
Vana la gloria, e il mobile
Sorriso della sorte:
Son beni sol, ma incogniti,
Virtude, Amore e Morte.
Virtù de' nostri pargoli
Non veglia più la culla,
E sopra questa immobili
Stan l'arroganza e il nulla.
A consolar dei miseri
L'abbandonato ostello
Scende talor; ma è lampada
Rinchiusa nell'avello.

Amai — pieni mi scorsero
 Di voluttà quel giorni...
 Oh chi a me ti può rendere,
 Età che più non torni!
 Ma questo santo palpito
 Parve spregiato affetto,
 Da che gli ozi magnifici
 A giocondar fu eletto.
 Allor la fede mutua,
 Religion del core,
 Lasciò deserti i talami
 Che abbandonava Amore.
 Or che rimane a spirito,
 Che il secolo detesta?
 Ah pria che si contamini
 Solo il morir gli resta.
 E tu m'inviti a vivere,
 E a non passar qual vile
 Avanzo di decrepita
 Estate, il verde aprile?
 Dimmi, desii di riedere
 Sul fior de' tuoi begli anni?
 Dimmi, quai fur? ti risero
 Scevri di neri affanni?
 Tu taci, e piangi; e tremula
 Stendi la bianca mano,
 E un bruno velo e un feretro
 Mi mostri di lontano.

La sera de' 16 novembre, 1841.

A ZANOBI BICCHIERAI

nelle sue nozze

CON LA PAOLINA CHITI

Perchè nodo composto in paradiso,
 E non da turpe d'òr speme, ti strinse
 Alla Donna diletta, che d' un riso
 E di virtù col bel lume ti vinse;

Ogni giorno sul talamo indiviso
 Sorgerà pari a quel ch'oggi v' avvinse ;
 E aprirà sulla tua prole un sorriso
 Italia, il sen lodando onde s' incinse.
 Ma nell' ebbrezza della nuova vita,
 Che il ciel ti preparò tarda e felice,
 L'età non ti scordare acerba ed acra,
 Di vana speme e di dolor nutrita :
 Chè la memoria del tempo infelice
 Fa più bella la gioia e la consacra.

20 aprile, 1842.

STROFE DA CANTARSI IL 15 AGOSTO
 ai tabernacoli

Se il pianto, l' esiglio,
 Dei tristi la guerra,
 Le pene col figlio
 Partisti quaggiù ;
 Simile la gloria
 Nel ciel, sulla terra
 L' altar, la memoria,
 Dovuta ti fu.

Beata! veloce
 La lode t' ascenda,
 De' figli la voce,
 De' figli il dolor.
 Son rei, ma pietade
 De' mesti ti prenda ;
 Le nostre contrade
 Deh veglia tuttor.

Fra il riso degli angeli
 Salivi al tuo regno :
 Partivi ; ma un pegno
 D' amor ci restò.

Ed nomini e secoli
 Vi corsero sopra;
 Ma il giorno che il copra
 D'oblio non spuntò.

Il 19 di giugno, 1842.

L' ORFANELLO

Dimmi la vita, mi baciò; poi chiusa
 L'età breve, passò la madre mia:
 E nella fossa dal dolor dischiusa
 Il padre desolato la seguia.
 Crebbi; e la mano al faticar non usa
 Stendeva a chi la sua raro m'apria.
 Oh quante volte la speme delusa
 Mi lasciò derelitto sulla via!
 Chi sentiva pietà dell'orfanello?
 Chi l'abbracciò nel dì della sventura?
 Chi lo raccolse in così dolce ostello?
 Vergine, che dei miseri se' madre,
 Tu l'orfanezza mia festi sicura
 All'orfanello ridonando il padre.

Il 16 agosto, 1842; per ricordo della festa del 15
 al prato dell'Orfanotrofio della Pietà.

ALLA PENNA

Per te il raggio del genio creatore
 Splende alle menti e ai secoli lontani;
 Per te l'infamia o il meritato onore
 Si dona ai regi ed agli eventi umani;

Per to l'amante al dolce ben del core
Apra soavemente i sensi arcani:
Dunque fuggi chi ha serva alma e pensiero,
O penna, sacra a libertade e al vero.

8 settembre, 1849.

A LEI

Godì! di nuovi palpiti
Conforta la tua vita;
Sopra la via romita
Spargi l'estremo fior.
Scocca dal labbro il facile
Bacio, l'accorto accento;
Noi sogni del contento
Stringi il tuo core a un cor.
Sorbisci fino all'ultima
Stilla il piacer... Matura
E sacra alla sventura
Tu non se', donna, ancor.
Credi, o gentil; dal gaudio
Il pianto fu indiviso:
Tale all'eterno riso
Educaci il dolor.

8 novembre, 1842.

NEL CHIOSTRO DI SAN DOMENICO

Ecco la vita! Un palpito
D'immacolato amore.
Un giubilo, una lagrima.

Una ferita in core;
Anche una colpa: e scenderò
In obliato avel.

Dicembre, 1842.

ALLA SIGNORA FLAVIA NALDINI

letto il sonetto indirizzato a lei dal prof. Luigi Muzzi
o l'altro in risposta del padre Francesco Frodiani *

Qual mai sorriso sulla fronte bella
Caramente ti ride, alma gentile;
O qual virtude l'anima t'abbella,
Tante amabile più quanto più umile;
Se questa in contemplare, in mirar quella,
Il flebile mutando in lieto stile,
Il sir dell'epigrafica favella
Levava un canto che non ha simile?
Cui tal che da' primi anni ebbe nutrice
L'alme Muse, e scaldossi a' rai del bello,
Facea risposta da' suoi chiostri amici.
Beltà che la virtù fregi, al novello
Miracol grido da' miei colli aprici:
Fur tuoi nuovi prodigi e questo e quello.

9 dicembre 1842.

* Fu scritto in nome della Giacomina Porciani; e vi si fa allusione a questi due Sonetti:

ALLA SIGNORA FLAVIA NALDINI

L'ultimo giorno del 1841

O Flavia, amabilissima gentile,
Che in celar la virtù la fai più bella,
Vorrei pingerti gli occhi e pingere quella
Ed eternarti con leggiadro stile;
Ma se l'ingegno ancor non fosse umile,
Tanto è il fulgor dell'una e l'altra stella,

IN MORTE DELLA CATERINA REALI NE' MENABUOI

Al marito

Quelli, onde avesti l'alma consolata,
 Dolei pensieri a' di brevi e mortali;
 De' casti affetti l'armonia pacata,
 Ond' hanno tregua della vita i mali;
 Non disparvero no, quando l'amata
 Sposa, disciolta delle membra frali,
 Levossi al cielo, che l'avea chiamata,
 Lievemente d' un angelo sull' ali.

L'incanto è tale della tua favolla,
 Che a fulminato tronco il fan simile.
 Poichè dunque dell' alma avor nutricei
 Non mi giova lo Muso, ov' è più bello,
 Porrò qui il voto che oggi fan gli amici:
 Che il sorgente domani anno novello
 A te rechi i suoi di tutti felici,
 E gli altri poscia rassomigliu quello.

LUIGI MUZZI

AL SIGNOR LUIGI MUZZI

FLAVIA NALDINI

pel capo d' anno del 1842

Muzzi, che i cari estinti in nuovo stile
 Piangi, di che virtù vie più si abbelli,
 E la soave italica favella
 Splende di più bel fregio e più gentile;
 Quale al tuo merito, in tanta gloria umile,
 Dar lode? o quale si leggiadra e bella
 Intuonarti canzon simile a quella
 Che modularmi non avesti a vile?
 Or poichè le di carmi ispiratrici
 Muse, che a te l'ingegno fan più bello,
 Sdegnarono del mio farsi nutricei,
 Pari al tuo non è il canto onde il novello
 Anno e i venturi a te prego felici,
 Ma il voto del mio cor somiglia quello.

FRANCESCO FRDIANI

Quivi, dove più puro è l' intelletto
 D' amor, li serber., fino al momento
 Che per sempre l' aggiunga al suo diletto;
 E nel vedovi giorni a te nel core
 Solenni rimarran, qual testamento
 Dal pianto suggollato e dall' amore.

Febbraio, 1843.

IL PRIGIONIERO

A pianto segreto
 Dannonmi il destino,
 Non veggio mai lieto
 D' un fiore il cammino;
 Mia speme è il morir.
 Felici contente
 Nel sogno d' amore,
 O vergine, lente
 Trascorroni l' ore;
 Non hanno un sospir.

Ricorda il prigionier
 Nel sogno del piacer.

La sera del 13 marzo 1843.

PER LA PROCESSIONE DI GESÙ MORTO, IN PRATO

Il mistero che tu celi
 È tremendo, o santa notte:
 Alla mente mi riveli
 La memoria del dolor;
 E di lacrime dirotte
 Larga vena m' apri in cor.

Muto è il labbro che parlava
 Della vita il verbo ascoso;
 Freddo è il petto che tonava
 « Oh sia libero il pensier! »
 Sol la tomba fia il riposo
 Di chi annunzia il sacro ver!

Nel sepolero lo compose
 Dei discepoli il drappello,
 Che di Dio l' arcane cose
 Alla terra annunzierà;
 Poi de' perfidi il coltello
 Su 'l lor capo calerà.

Ma i crudeli da' lor scanni
 Scenderanno, o senza speme:
 Sarà il nome dei tiranni,
 Nome d'ira e di terror;
 E le scuri e le catene
 I mortali avranno a onor.

Quella pompa taciturna,
 Quella mesta salmodia,
 Qual di donna che sull'urna
 Dello sposo ritornò,
 Non invan la patria mia
 Questa notte rinnovò:

Chè sarà conforto e speme,
 La memoria di quel fero
 Scempio, a lor che il santo seme
 Van spargendo nell'amor;
 E ai nemici di quel vero
 Sarà lampo di terror.

Aprile, 1843.

A UNA GIOVINETTA

Altra volta cercai queste odorate
 Rive, e quest'aura respirai sincera;
 E te vid'io nella fiorita etate
 Come candido fior di primavera;

E vidi le tue guance colorate
 Qual rubicando nuviletto a sera :
 E mi piacesti, poi che in tua beltate
 Superbo sdegno e ritrosia non era.
 Or che ritorno a questi colli, e il core
 Apro ai pensieri dell' età fuggita,
 Qual ti ritrovo, amata giovinetta!
 Dunque aver conosciuto un' angioletta
 Dovrà farsi memoria di dolore
 Fra le memorie della tarda vita ?

Borgo a Buggiano, 21 aprile 1843.

PER DOPO LA BENEDIZIONE

Non mortui laudabunt te, Domine, neque
 omnes qui descendunt in infernum.
Salmo 113.

i.

O pegno d' amore,
 O pane divino,
 Con gli Angeli inchino
 Il ciglio ed il cor.

ii.

Se incognito ai sensi,
 Signor, non ti vedo,
 T' adoro, ti credo,
 Mel dice la fè.

iii.

Sul popol diffonda
 Lavacro di vita
 La santa ferita
 Che il sen ti piagò.

iv.

Ci affida, ci chiama,
Nell' ultima sera ;
Chi muor, chi dispera,
Non loda il Signor.

15 maggio 1843.

ALLA GIACOMINA PORCIANI

in morte di sua madre

Il dolce suon, che a' lieti giorni uscia
Dall' auree corde di tua cetra eletta,
Era d' amor soave un' armonia,
Era un canto di speme, o giovinetta.
Or che di sue virtudi in compagnia
All' alto regno, che i migliori aspetta,
In un sospir le candid' ali apria
La desiata tua madre diletta ;
Al sasso funeral seduta accanto,
Colla man dotta abbandonatamente
Tempri la cetra, ch'è conversa in pianto.
Ma chi la poesia del dolor sente,
L' inno d' amor non ha caro cotanto
Come il sospir dell' anima dolente.

Prato, il giugno 1843.

A ELOISA GIRAUDINI

egregia pianista

Un sospiro un desio chiude ogni petto,
E per vario argomento si rivela :
Tu di care armonie vesti l' affetto,

Che il cor nasconde e l'occhio ne disvela ;
 Io confido alle carte il mio concetto,
 Ch'ora di sdegno ora di duol si vela :
 Ma è la stessa virtù che ne riscuote
 Col potere de' carmi e delle note.

Luglio, 1848.

ALLA STESSA

Seguitar non ti so quando sul piano
 La man vola a destar nuova armonia ;
 Delle note però nel senso arcano
 S'incontra colla tua l'anima mia.

E a lor domando se tu se' felice,
 Se ne' giorni di tedio e di sventura
 Un'alma ti parlò consolatrice,
 E fosti paga nel sentirti pura.

I' chieggo come al giovanil desio
 Amore apparve, e se al desio rispose ;
 E quante volte ritornasti a Dio
 Nel disinganno delle umane cose.

Ma la nota mestissima or si lagna
 Con la pudica vergine tradita,
 Or piange il marinar che la compagna
 Sulla riva del mar lasciò romita ;

Canta il crociato che il sudore e il sangue
 Del lontano amor suo terge col velo ;
 E l'orba Italia, e l'esule che langue
 Sospirando una patria e guarda il cielo.

O giovinetta, intendo il tuo lamento ;
 Son tuoi gli affanni onde s'informa il canto :
 Crudel chi d'amore e di contento
 Dapprima empì il tuo core, e poi di pianto !

Riabbracci lo spirto abbandonato
 L'angel di Dio, nel bacio della speme ;
 E si neghi al mortal, che l'ha spregiato,
 Quest'essere gentil che pensa e geme.

Pur arida non è la fantasia
In te, nè il cor; quel mite sguardo il dice:
Fin che t'allegria il canto e l'armonia,
Giovinetta, non se' tutta infelice.

Io trascino la gioia ed il dolore
Per aspra interminabile salita;
Di colpa in colpa, d'amore in amore,
Di prego in prego, mi fugge la vita.

5, 6, 7 luglio 1848.

IN MORTE DI LIBERATO MAZZONI,

morto iorsera sabato, 7 ottobre 1848

Senno maturo in membri giovinetti;
Alma tranquilla tralucante in viso
Mestamente seren; raro sorriso,
Qual d'uom che umana gioia non diletta;
Alto ingegno e desio di studi eletti;
Cor in Dio tutto e ne' suoi cari fiso;
Degli orfanelli amor, con cui diviso
Volle il pan, le fatiche e i primi affetti:
Fur queste le virtù che ornarlo vivo;
Virtudi umili che il reo mondo ignora;
Chè dei pregi modesti il mondo è schivo.
Quanto più raro nell'umane spoglie
Tai virtù mira il ciel, più ne inamora,
E, come rose, in sul mattin le coglie.

PEL RITRATTO D'UN BAMBINO

Se l'occhio che posò sulla sozzura
È degno di mirar celeste aspetto;
Se il labbro che baciò la creatura,

Baciar può un angioletto;
L'occhio fermar sul tuo volto rosato,
Stamparvi un bacio, non mi sia negato.

Se l'innocente ascolta la preghiera
Dell'infelice, a questo prego intendi:
Nei sonni di Coei che colla sera
Torna al letto ove pendi,
Cala legger come sogno d'amore,
E il seren de' tuoi rai sia nel suo core.

Novembre, 1848.

PER IL MEDESIMO SOGGETTO

Un pensier d'innocenza, un angiolino,
D'amor forse pingeva il mastro eletto,
In pinger questo caro bambolino,
Che vezzeggiando ti pende dal letto.
Io bacio con il core un sì divino
Riso a te caro, e questo voto ho in petto:
La calma, agli innocenti anni indivisa,
Piova ne' sonni tuoi, buona Eloisa.

L'ADDIO

a Eloisa Giraudini livornese

Quando nel nostro polvere
Dio riponeva un core,
Fu sdegno, fu consiglio
Che gli spirava amore?

Io dubitai — all' ansio
Pensier mi ritornava
Tua 'graziosa immagine:
Un canto ti sgorgava
Dal labbro soavissimo;
La nota ti fioria
Sotto le dita tremule
Dell' itala armonia.
E benedii quell' alito
Che respirò ne' bei
Membri di donna, e un palpito
Diedi al mio cor per lei.
Ma perchè mai dell' esule
Al canto e del crociato
Mi sento pianger l' anima
Di un pianto consolato;
E quando in suono flebile
Intuoni il mesto addio
Del marinaio, aggravasi
L' angoscia sul cor mio?
Ah! penso che col tepido
Fiato i be' fior novelli
Ritorneran; tu, amabile,
Non tornerai con quelli.
Invan su questi margini
La nuova primavera
Ti cercherà -- il suo cantico
Più non avrà la sera.
A questa valle tornino
Almen gli affetti tuoi:
Se non sospiro o palpito,
Manda un pensier per noi.
D' affetto fratellevole
Ci ama: qual sia la stella
Di nostra vita, è candido
L' amor di una sorella.

A' primi di gennaio, 1844.

PER UN SIGILLO

che portava la bussola con l' ago magnetico
e il motto: *Agile, mais constant.* (*)

Ti muovi, ma costante
Sempre ti volgi a un polo;
Come pensier d' amante,
Che s' agita, ma solo
Tenda dov' ha il suo cor.

Febbraio, 1844.

(*) Era il sigillo dell' Eloisa Giraudini.

A MARIA VERGINE

Per musica

Col molle effluvio
Che al ciel s' invia
Da cento calici,
Dolce Maria,
La prece inalzasi
Del nostro cor.
Come nel balsamo
De' nuovi fiori
S' avvivan l' aure,
Ne' nostri cuori
Per te diffondesi
Virtute e amor.

A di 8 aprile, 1845.

A S. N.

Sul labbro tremante
Ti sta la preghiera —
È quella che infante
Pregavi la sera ?
No: quella dal cuore
Volava più snella
Agli astri, e d'amore
Brillava ogni stella.
È forse la molle
Preghiera che all'ossa
Fa lievi le zolle
Dell'arida fossa
Del padre, che l'ali
Distende gioioso
All'aure immortali
Del santo riposo ?
La prece che geme
Sul tumulo è mesta;
Ma un raggio di speme
L'allegra, la desta.
All'Angiol pudico
Che veglia i nostr'anni
Tu preghi che amico
Ricopra co' vanni
La madre diletta,
L'avvivi e conforti ?
Ma no; ch'ell'affretta
La pace de' morti.
Sul labbro gemente
Ti sta la preghiera:
Fanciulla innocente,
La fronte hai severa;
Il guardo irrequieto
Rivela il tuo core.
V'è un pianto ch'è lieto,
V'è un lieto dolore.

Ti calma: sei sola?
 Non trovi un affatto?
 La triste parola
 È nota al mio petto.
 Un core hai trovato
 Che piange al tuo pianto,
 Un core che ha amato
 Un core che ha pianto.
 Ci versa la casta
 Parola; egli è aperto:
 Un eco pur basta
 Nel mezzo al deserto!

In S. Domenico, pel Perdono d' Assisi
 1845, ore otto di mattina.

TESSERA D' AMICIZIA MANDATA A GIUSEPPE MOCHI

quando si sposava

a LUISA CHERICI

Te sull' alba del vivere nodria
 Onesta brama d' ogni studio eletto,
 Te quando l' alma s' apre al primo affetto
 Molcea soave un spirto d' armonia:
 Or che Donna gentile amor t' invia
 Tra le dolcezze del paterno tetto,
 Donna gentil che il volto e il core ha schietto
 Come il ciel della sua terra natia,
 Chi di te più felice? a cui di rosa
 L' avvenir s' incolora, e la speranza
 Mena dritto il pensier per lieto calle,
 Quale, giù per il clivo armoniosa,
 Fra verdi sponde chiara acqua s' avanza,
 Amoreggiando i fior della convalle.

Ottobre, 1845.

A FERRUCCIO E BICE

Bambini miei, chè miei vi fa l'affetto
 Come del babbo vi può far natura,
 Oh come a dirvi addio m'è cosa dura
 E vedervi lasciare il natio tetto!
 Io resto qui, dove la mia ventura,
 Lieta o trista non so, tranquillo aspetto,
 Pregando che non venga la sventura
 Sopra il vostro a posar capo diletto;
 Ma tu, Ferruccio, uscito di bambino
 Possa mostrarti degno di quel nome
 In cui fosti cristiano e cittadino;
 E tu, Bice, alle buone opre leggiadre
 Crescer cogli anni, sì che t'oda come
 Rosa a rosa, uguagliar sempre alla madre.

15 novembre, 1845.

A ZANOBI BICCHIERAI

Oggi è il quart'anno che posar sul petto
 Ti fu dato quel vago fior gentile
 Che tanto amabil più quanto più umile,
 Serbò a te solo il suo profumo eletto.
 Rammento il tuo gioir fidente e schietto,
 E rammento il mio verso giovanile
 A te gradito, poichè il rozzo stile
 Bello a te lo rendea l'antico affetto.
 Qual mutar di vicende in sì brev'ora!
 Qual ti gravò duro imperar di fati!...
 Non pianga il cor, ma s'apra alla speranza.
 Or che presso a quel fior che sempre odora,
 Due ne crescon sì cari e vagheggiati,
 Che han del primo il candore e la fragranza.

Il 20 d'aprile, 1846.

PER GLI ALUNNI DELL' ORFANOTROFIO DELLA PIETÀ

i.

Lieta aurora come questa
 Non si vide più brillare;
 Par che tutto si rivesta
 Di un insolito splendor;
 Par che invitino a cantare
 L' aure l' acque l' erba i fior.

ii.

La canzon degli orfanelli,
 Dopo Dio, si volge a voi:
 P'an, lavoro e de' fratelli
 Dio ci diede, e il vostro amor.
 F'osser tutti come noi
 I figliuoli del dolor!

iii.

Benedetti! nel severo
 Meditar d' opre fecondo
 Trovò loco anche un pensiero
 Pe' figliuoli del dolor.
 La mercè che non dà il mondo
 V' è serbata dal Signor.

17 maggio, 1846.

LA VILLA DE' RICCI PRESSO PRATO (*)

Per le feste Centenarie di S. Caterina de' Ricci del 1846

E poi che il cor m' invoglia
 A cercar sulla terra ogni gentile

(*) Raccontano che trovandosi S. Caterina in una villetta di suo padre, a S. Paolo presso Prato, ebbe occasione di conoscere due monache di S. Vincenzio, che vi andavano per la limosina. Bastò per invaghiria di quella vita religiosa. La modesta casa che raccolse la santa fanciulla è oggi del sig. conte Musmelli; e in una casa accanto, che appartiene a un podere de' signori Mochi, esiste sempre un antico stemma de' Ricci.

Orma stampata da' tuoi santi piedi,
 P' vengo, o donna, ad inchinar la soglia
 Dove la casta umile
 Beltà dell' alma giovinetta al Nume
 Graziosa rifulse. In questa riva
 Sento l' aura spirar più dolce, e l' eco
 Armoniosa d' angelici canti
 Ripetere la santa opra d' amore
 Qui cominciata. O diva
 Vergine, d' un tuo soffio al tuo cantore
 Rinfresca il labro, ove de' tuoi be' vanti
 La memoria riviva.

Era il maggio sereno; e la felice
 Giovinetta sedea sull' erbe nuove,
 Componendo di fiori una ghirlanda
 Alla Dia genitrice.
 Per la florida landa
 Givano e per la pura
 Aere gli augelli, al canto
 Invitando la dolce creatura.
 Ella, fissi i begli occhi in oriente,
 Movea la voce; e il suon de' casti amori,
 Purificando l' aure, al ciel salia
 Coll' alito de' fiori.

Ed ecco la vitale
 Plaga del firmamento
 Rispondere d' un riso alla fanciulla:
 E l' angel (1), che d' un suo bacio immortale
 Pria della madre le infiorò le gote,
 Farlesi manifesto; e la parola
 Volger soave a lei, come il divino
 De' mondi armoniar, quando li scuote
 La man del serafino.

Gradito è il canto, l' angelo dicea,
 Gradita la corona:
 Ma il canto del Signore

(1) « Ella, così solitaria, ebbe di molti contenti spirituali, apprendole alcuna volta l' angelo suo proprio custode ». Serafino Razzi, *Vita di s. Caterina*, lib. II, cap. I.

Sovra il fiume stranier fioco risuona,
 E il fior di questo serto
 Nasce in un giorno e muore.
 Fuggi l' ingrata terra; a più tranquillo
 E puro ciel l' eterno fiore educa,
 Che mai non perde le odorate foglie
 Se il chiuso orto l' accoglie.

Poi che alla tosca donna
 Strinser catene gli stranieri e i figli,
 Sovra il bel fiume d' Arno
 Spira un' aura mortale
 Che scolora le rose e sfiora i gigli.
 Lascin la ricca gonna,
 Il fervor de' conviti e delle danze,
 Lacci di schiavitù, le pie donzelle,
 Aspirando le vergini fragranze
 Delle libere celle.

E là riparin liete
 Dove povero d' onde
 Bisenzio si dichina per la valle,
 E cerchino le quete
 Mura del chiostro dove ancor s' aggira
 Lo spirito del Grande (1), a cui mal compro
 Volgo allumò la pira
 E il cenere concesse alla riviera;
 Di lui che ancora è vivo
 Nella tua cameretta effigiato
 Dalla tinta severa
 Del Savignano, e nello scarno dito.
 Dov' è ancor la minaccia
 Onde all' ora suprema impallidia
 Del mercator la faccia (2).

(1) Che Fra Girolamo Savonarola sin da quando veniva a predicare in San Domenico di Prato, pronunciasse la esistenza del monastero di San Vincenzio, accennando anche il sito dove sarebbe edificato, lo asserisce Serafino Razzi. Del culto prestato dalla nostra Santa a quell' illustre e infelice domenicano restano ancora diversi documenti, de' quali, a cui piaccia, potrà vedersi un' ampia notizia nel libretto che si pubblica in questi giorni solenni, col titolo di « Cinquanta lettere inedite di S. Caterina de' Ricci, con illustrazioni. Prato, per Giuseppe Pontecchi, 1848 ».

(2) Lorenzo de' Medici. (V. Vita v. p. Hier. Savonarolae ec. Ioan. Franc. Pico).

Entra l'intemerato

Talamo, e sopra l'ara
 Del core abbrucia il grato
 Incenso dell'assidua preghiera;
 Chè la tua prece è a Dio grata, e l'amara
 Lagrima tua l'altrui dolor consola.
 Quei che le dolci case
 Va sospirando, o nella desolata
 Di coraggio e pudor patria s'avvolge
 Dell'avvenir pensoso,
 Nella dolcezza della tua parola
 Ritroverà riposo,
 E drizzerà l'affaticato core
 A una patria migliore.

Io non dirò le nuove

Meraviglie che il sacro
 Chiostro vedrà: non il dolce d'amore
 Amplesso, e non la gemma, e non le rose
 Che fioriranno nella tua persona
 Sempre vive e odorose (1).
 Questo di te nel cielo
 Si canterà. — La Vergine pareva
 Più non capir gli accenti:
 E or le braccia tendea,
 Ed or piegava il corpo tenerello,
 Come confitta in croce, o da' tormenti
 Affranta e dal flagello (2).

Allor d'una più viva

Luce rifulse l'etra, ed il celeste
 Messagger dileguossi, in quella guisa
 Che vanisce la stella
 Nel roseo lume onde il mattin s'avviva. —
 Intanto amor scorgea l'avventurata
 Al loco ove di mirra e cinnamomo
 Spira l'aura odorata,

(1) Si accenna al divino spozalizio e alle stimate.

(2) Narra il Razzi che recitando ancor bambina, nel monastero di Monticelli, alcuni paternostri in reverenza della Passione di N. S., gli accompagnava con gesti proporzionati a' misteri che meditava. *Vita*, lib. II, cap. I.

Che fa sì mesti i giorni faticosi.
 E lei, che si dicea
 Umilmente del Signor l'ancella,
 Chiamò sposa il Diletto:
 E con dimessa ciglia
 La incontraron le vergini compagne,
 Salutandola madre e guidatrice
 Di lor santa famiglia (1).

E guidatrice e madre,
 O Caterina, un popol ti saluta
 Solennando il tuo nome. O benedetta,
 Sebben ti cinga l'amaranto eterno
 De' giardini di Dio, vieni ed accetta
 La mia ghirlanda. l'la intrecciai ne' campi
 Che sentono tutt'or de' tuoi vestigi
 La divina fragranza: e quell' aiuola,
 Che tu irrigasti un giorno, a me nutria
 Questa ch'io porto al cener tuo pudica
 Rosa ed umil viola.

PER LE FESTE CENTENARIE DI S. CATERINA DE' RICCI

Versione d' un epigramma greco

Del canto i fiori, centenario dono,
 O beata, dal ciel cortese accetta.
 A te di molta lode il dolce suono
 Del prisco Lazio invia la cetra eletta;
 A te soave inneggia il plettro Ausono;
 Te la Greca a cantar Musa s' affretta.
 Il picciol dono accogli in fronte lieta,
 E ascolta il prego umil del tuo poeta:
 « Grazie di ciel dal benedetto grembo
 Piovi a' mortali nel tuo dì festosi;
 Dissipa tu quel procelloso nembo

(1) • Al quale (monastero di S. Vincenzio) ritornata, fu con suo gran contenta e molta allegrezza delle monache da loro ricevuta, presaghe per divino • istinto della sua futura santità ». Razzi, *Vita*, lib. II, cap. IV.

Del terreno cammin; sotto il tuo lembo
Fa' che tranquilla la città riposi.
Salva, deh salva i popoli devoti,
De' figli i figli e gli ultimi nepoti ».

1846.

A FANCIULLA CH' È NELLA MIA MENTE

(da scriversi sulle foglie d' una rosa fabbricata da un' amica di lei)

Nelle foglie del mio fiore
V' è un affetto, v' è un pensiero.
Se lo posi sovra 'l cuore,
Fia svelato ogni mistero:
Una brama sentirai,
A pensar comincerai.

Quel pensiero, quell' affetto,
Non ti turbi, o mia fanciulla.
Oh riposa nel tuo letto
Come un di posavi in culla:
Quando un bacio tu sentivi,
Sorridevi e t' addormivi.

Cari giorni, quando i baci
Conciliavano il tuo sonno!
Ah que' giorni si fugaci
Ritornar mai più non ponno;
Ritornar può quell' ebbrezza,
No il sorriso e la dolcezza.

Nelle foglie del mio fiore
V' è un affetto, v' è un pensiero.
Non posarlo sovra 'l cuore,
Non svelare quel mistero:
Perchè allora il cuor mi dice
Che sarai sempre infelice.

19 marzo, 1847.

AL PROFESSORE ANTONIO MARINI (*)

Qui, dove in mezzo al verde e allo splendore,
 Che par di cielo e di natura un riso,
 A onorar la seconda Eva migliore
 Sceso è 'l gaudio e l'onor del paradiso;
 Qui l'arte bella in un casto d'amore
 Pensier rinasce, e il già negletto o irriso
 Vanto di fe' di grazia e di valore
 Rende all'Italo suoi non più diviso.
 Queste tinte soavi e l'ispirate
 Forme gli avi bramàr da egregia mano,
 Quand'eran l'arti de' celesti un culto:
 Ma invidia rea, che per mutar d'etate
 Mai non fu spenta, il bel desio fe' vano.
 Oggi alfin si ripara il vecchio insulto!

Luglio, 1847.

NELL'ALBO DE' SERVITI DEL MONTE SENARIO

Virginei montis sacrata hic moestus in umbra
 Haereo, ubi prisco consonat omne nemus
 Sanctorum gemitu. Cor longa obliviam potat,
 Naturaeque sinu sentit adesse Deum.

die XIV iulii MDCCCXLVII

CAESAR GUASTI *bibliopola*

(*) Per la nuova tela dal medesimo dipinta per l'altar maggiore della chiesa delle Carceri di Prato.

L'egregio artista ha espresso nella sua tela l'esultanza degli angeli e dei santi nell'apparizione portentosa di Maria Vergine in quella sua immagine. Giova pure ricordare che se non erano le brighe del Sangallo, si sarebbe avuto nell'altare delle Carceri un dipinto di Andrea del Sarto; come scrive il Vasari.

Nell' albo erano questi versi di Zanobi Bicchierai, dai quali presi il concetto.

Qui delle umane voglie
A sorso a sorso il cor beve l'oblio;
Poi stanco si raccoglie
In grembo alla natura, e sente Dio.

LA GHIRLANDA DELLA NONNA

Per Ferruccio

Mamma sai quel che ho sognato?
Ho sognato un angioletto
Con il capo inghirlandato,
Che sedeva a piè del letto.
« Vedi tu questa ghirlanda? »
Sorridente mi diceva:
« La tua nonna te la manda ».
Ed al crin me la cingeva.
« Oh la nonna si rammenta
« Anche in ciel de' suoi bambini;
« Anche in cielo è più contenta
« Quando son buoni e carini.
« Se alla mamma tu dispiaci,
« Per la nonna le son pene;
« Ma se meriti i suoi baci,
« Pur la nonna ti vuol bene ».
Questo l' angiole m' ha detto;
Poi m' ha dato un bacio, e via.
Ogni sera che vo a letto
Chiamerò la nonna mia,
E poi quando sarò grande
E la Bice sarà donna,
Porteremo due ghirlande
Al sepolcro della nonna.

19 luglio, 1847.

PER SANTA FILOMENA V. E M.

Può il laccio del tiranno e la catena
 Stringerti il molle corpo verginale,
 E col fuoco e col ferro micidiale
 Piagarti in mille guise, o Filomena:
 Ma non s'impiega no, non s'incatena
 Quella sustanza angelica immortale,
 Che, senz'oltraggio, a più queta e serena
 Regione, amorosa, batte l'ale.
 Pur se ludibrio all'odio e all'impudica
 Voglia fu il casto vel, gli onor comparte
 Anche quaggiù colla compagna antica.
 Ve' come tra gli incensi e tra le faci,
 Mentre di te si canta in ogni parte,
 L'urna s'abbracci e il tuo cener si baci.

A Carmignano, 2 agosto, 1847.

A ELISA

Nell'albo della sig.ra Elisa Toti pistoiese, moglie del
 sig. Giovambatista Campani di Prato

O spirito gentile,
 La bella terra che t'ha dato a noi
 È illustre patria; umile
 Questa patria sarà de' figli tuoi.
 Ma se, sdegnando titolo e fortuna,
 Del bello il culto e il santo
 Amore di virtù sarà lor vanto,
 Della modesta cuna
 Non sentiran vergogna. Avito fregio
 Ai vili non dà pregio:
 Forte progenie e di sapere ornata
 L'umil patria fa grande ed onorata.

Prato, 11 d'agosto 1847.

A ANTONIO MARINI

pittore italiano e cristiano

Antonio, Italia si risveglia, e al crine
Porta la man, cercando le corone
Che de' figli il valor, religione,
E le belle a lei diero arti divine.
Ma invan la cerca: dalle ciglia inchine
Forza le tolse e si chiamò ragione.
Però grida: Chi, chi me le ripone?
E guarda giù dall'alpi alle marine.
E vede un Sacerdote, a cui le bende
Non coprìe gli occhi su i dolori umani,
Che l'ara innalza e il sacro fuoco accende.
E un popol vede che a quel Pio si stringe.
E giura incoronarlo con sue mani.
Poi te risguarda e il trino serto cinge.

27 agosto 1847.

A CARLO LIVI

volontario in Lombardia

Uno è l'amor; come la luce è una,
O flammeggi nel sol viva e sincera,
O dolce piova dall'argentea luna,
O nell'alba si tinga o nella sera:
Uno è l'amor, che te coi mille aduna
Incontro alla brutal forza straniera,
E a te muove il pensier verso quell'Una
Che risponde al pensier: Sostieni e spera.
Uno è l'amor: dell'armonia beata,
Per cui risuona in un concerto eterno
D'Italia il nome e della donna amata,

Non può l'eco cessar, se quella in pria
 Non tace, ond' ha il creato alma e governo.
 Sol fia muta per me tanta armonia?

30 marzo, 1848.

A VINCENZIO GIOBERTI

Nel lieto grido che dall' alma Roma
 T' accompagna sull' Arno alla gran villa,
 E divo ingegno ti saluta, e noma
 Eccitator dell' itala scintilla;
 Vedi i tre Padri del dolce idioma
 Che onora Italia, e in ree discordie unilla,
 Muoverti incontro, e baciarti nel viso
 Come amico da lunghi anni diviso.

Dante

A tristi tempi, per erto sentiero,
 (Dice il Maggiore) io trascinai la vita:
 La santa Sposa in braccio all' adultero;
 Vedovo il Giglio; ogni città partita.
 Se infelice, fu grande il mio pensiero
 Che questa Italia vagheggiava unita,
 A un solo e forte commendando l' armi.
 Tal grazia hai tu, negata ai fieri carmi.

Petrarca

S' una fede amorosa, un cor non finto
 Si trovava fra noi, (l' altro ripiglia)
 Poichè il prisco valor non era estinto,
 Una saria l' italica famiglia:
 Ma al sommo Padre, in stranii ceppi avvinto,
 Troppo gravò viltà di cor le ciglia.
 Pur dal monte Tarpeo sperai quel sole
 Che affrettaron le tue sane parole.

Boccaccio

Simbol d' amor che unisce Italia bella,
 Come l' Alpe dal barbaro la parte,
 Raccolsi d' ogni labbro la favella,
 Chè ogni labbro parlò nelle mie carte:
 Pur lo stil che lusinga e che flagella
 Poco a Italia giovò, le nocque in parte.
 Or più simbol non è; chè in te si mostra
 Forte come il pensier la lingua nostra.

Il 17 giugno, 1848.

NELL' ESEMPLARE DEL LIBRO DELLA FERRUCCI

« Educazione morale della donna Italiana »
 posseduto dalla Paolina Bicchierai

Sorriso di beltà, gentil costume,
 Fior di scienza, intelletto d' amore.
 Pensa, o donna, che son pallido lume.
 Se non l' avviva la virtù del core.

Composti in sentinella, la mattina 25 gennaio 1849.

INNO A SANTA DIONISIA MARTIRE

da cantarsi dal popolo di S. Donato a Calenzano

Se l' etade obbliviosa
 Non serbava in bronzi e in marmi
 La tua gesta gloriosa,
 Che il fedel ne' sacri carmi
 Forse un giorno celebrò;

Assai chiaro anc' oggi suona
 Chi de' Santi la corona
 Con il sangue imporporò.
 Non la palma e il nome ignoto
 Nella vil creta dell' urna
 T' accennavano al devoto
 Nella cava taciturna,
 Stanza all' umile tribù ;
 Ma celeste sovrumana,
 Che dall' ossa sante emana,
 Potentissima virtù.

Lei senti chi a questa gente
 Pria t' addusse, o caro pegno ;
 Venturosa, ancor la sente
 La tua terra a più d' un segno .
 Sempre a' lieti a' mesti di
 Questo popolo che t' ama,
 Te, all' altar prostrato, chiama
 Invocandoti così.

Non invano a noi ti diede
 Protettrice il Cielo, o Invitta ;
 Non invano questa sede
 Fu al tuo cenere prescritta
 Dall' amor, dalla pietà.
 Deh n' assisti ! e in noi ravviva
 La virtù che ti fe' diva,
 La conserva in ogni età.

Segna al pargolo le prime
 Orme, al giovane sii scorta ;
 Se vecchiezza o duol n' opprime,
 E tu l' alma riconforta
 Nel pensier de' tuoi martir :
 Quando giunga l' ora estrema,
 Di che incerto il mondo trema,
 Tu ne impetra un pio sospir.

Per te i campi abbiano amica
 L' aria l' acqua i venti il sole ;
 Segua il premio alla fatica :
 Cresca fida questa prole
 Alla Patria ed all' Altar ;

E concorde fervorosa
Venga all'urna prodigiosa
Canti e fiori a tributar.

1849.

PER IL RITRATTO DELLA SORELLA DI CARLO LIVI

morta nel fior degli anni

(Parla la sorella)

O Carlo mio, non piangere: per poco
Volger d'anni sarai da me diviso.
Io m'affrettai; chè in terra non han loco
Le cose nate per il paradiso.
Attrae l'alme disgiunte il primo foco;
E la sorella tua, lieta d'un riso
Tutto celeste, intorno a te s'aggira,
Come angiol che ti guarda e che t'ispira.

Domenica, 10 marzo, 1850.

SCRITTO IN CIELO

Fanciulla, che coi neri occhi favelli,
O al ciel gl'innalzi, o a terra gli dechini,
Che vuo' tu dirmi con quegli occhi belli?
Forse m'accenni i due cari bambini,
Presso al cui letticiuol vegli e novelli
Come madre farebbe a' suoi piccini?
Lo so, fanciulla mia, che non son tuoi:
Ma chi sa quel ch'è scritto in ciel di noi!

(Domenica sera, 4 agosto 1850; in casa Mochi)

PER LE NOZZE VIVARELLI-COLONNA

Se Amor due giovinette alme congiunge,
 De' gratulanti fra la turba lieta
 Io non sarò, nè d' un tempo ch' è lungo
 Con vano canto mi farò profeta.
 D' utile vero che talvolta punge,
 Esser dee banditore oggi il poeta,
 E a chi novello della vita giunge
 All' arduo passo designar la meta;
 E, garzoni, gridar, per voi si vuole
 Rialzar l' ara ed il vessillo infranto
 Alla Fede e alla Patria afflitte e sole.
 Questo, o nobili Sposi, io dico intanto
 A voi, degni d' udirlo: a tali scuole
 Crescete i figli, e avrete allora il canto.

10 settembre, 1850.

A SALOMONE OLPER

Maestro maggiore della Scuola Israelitica di Firenze
 che visitava il dì 11 ottobre 1850 la tipografia di David Passigli
 gli uomini addetti alla medesima facevano onore
 con questa impressione improvvisa

Entra, o libero Spirto, il nobil tetto
 Dove il pensier s' imprime e si perenna:
 Degno è di te, che sacro a un alto affetto
 Mostrasti il core, e mostrar puoi la penna.
 Te (se un dolce sperar non è interdetto)
 Suo narrator la bella Terra accenna;
 E quella vita che sa dar nostr' arte
 Qui avran le glorie, onde tu sei gran parte.

PER UN PUTTINO PREGANTE

(La *Pregiera* del Pampaloni)

modellato dallo scultore Pietro Gavazzi

Caro innocente! all' alito leggiere
 Che la madre spirò nell' adorato
 Labbro ti svegli, e il candido pensiero
 Mandi a chi t' ha bellissimo creato.
 Io ti veggo sul morbido origliere,
 Della tua casta nudità velato,
 Qual chi snoda la lingua alle preghiere,
 Le man giunte sul petto, inginocchiato.
 Preghi e sorridi? ah pur odo gli accenti!
 Tu raccomandi il fior degli anni tuoi,
 La dolce madre al tuo Signor rammenti.
 E ancor preghi e sorridi? intendo intendo;
 Ti ricordi, o innocente, anche di noi,
 Di noi, infelici! che preghiam piangendo.

(Stasera 14 marzo 1851, andando a far lezione
 alle signorino Uguccione).

A S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI

patrona della Società Colombaria

La devota agli studi eletta schiera,
 Che in questo loco l' annual rimena
 Ricordanza del dì, che alla tua sfera
 Rivolasti beata, o Maddalena;
 Già nelle case, dove la primiera
 Di questo ciel bevesti aura serena,
 L' accolse un tuo nipote, a cui non era
 La sapienza altrui rampogna o pena.

Altri poi venne, ed agli studi umili
 — Sloggiate — disse: e ne' voti palagi
 Di lui più degni amici ebber dimora.
 Vivon grate però l'arti gentili;
 E ancor, membrandò il primo ospizio e gli agi,
 Per loro il giorno tuo, Santa, s'onora.

(Maggio 1851. Ma non fu letto alla Società).

PER LA MADDALENA FANTESCA

La donna, che il Magnolfi mi trovò (1),
 Ha forse ottantacinque giovedì,
 Da capo a piedi è fatta come un O
 Degli schiacciati ch'usano oggidi.
 La testa è disegnata a rococò,
 In capo ha sei capelli, o giù di lì;
 Quando dico di sì intende no,
 Quando dico di no intende sì.
 Gli occhi si son rinchiusi in un sacchetto,
 Il naso se l'è messo un po' a sedere
 Sopra la bocca fatta a scaldaletto.
 O bambini, venitela a vedere
 Questo se' di gennaio, e vi prometto
 Che v'empirà la calza ed il panier.

1851.

IL PRESENTIMENTO

In morte della nobil donna Caterina Martini nata contessa Cremona

Quando a' bei giorni della vita nuova
 La speranza di tardi anni non ride,
 Un mesto presentir l'anima prova

(1) Quando il Guasti stava provvisoriamente in via San Gall, in un quartiere preso insieme col Sig. Gaetano Magnolfi, ne' primi due anni del suo soggiorno in Firenze.

Che a ogni lieto pensier l'ala recide;
 Come straniero fiore a cui non giova
 L'aër che alle native erbe sorride;
 O come sol che languido saluta
 La pallida autunnal foglia caduta.
 Ma presso all'alma che tacita geme
 Sulla vita fuggente ad ora ad ora
 Un Angiol viene a ragionar di speme,
 Che nel cammin brevissimo la incora;
 E l'arduo calle trapassando insieme,
 Dove tocca il suo piè tutto s'infiora;
 Mentre il porto vicin par che le accenne
 Il veleggiar delle angeliche penne.
 Pur quando passa, della fida scorta
 Segue la peregrina atti e maniere;
 Nella candida fronte un raggio porta
 Che dilegua ogni torbido pensiero;
 Una santa parola che conforta
 Manda il labro, oppur l'orna un bel tacere:
 Quindi con vago error la gente ignara
 A chiamarla terrestre Angiolo impara.
 Ella ode, e va: ma pur talor s'arresta
 Quasi obliando d'ire a farsi bella;
 E guarda intorno per la valle mesta,
 Ricercandovi un'anima sorella;
 E la trova... ma il fido Angiol la desta.
 A' primi affetti e dolce le favella;
 Si che, levate al cielo ambe le palme,
 Par che dica: Signor, d'altro non calme.

Dicembre, 1851.

A TE

O giovinetta, della qual mi piacque
 Non pur la cara angelica sembianza
 Ma la mite virtù che teco nacque
 E fece del tuo cor sua bella stanza;

Poi che qualunque in me disio si tacque
 D' ambiziosi studi e nominanza,
 E l' alma solo in quel ben si compiacque
 Che non fugge com' ala di speranza ;
 Teco mi elessi la vita dubbiosa
 Che mi resta, ed il ciel provvido asconde,
 Passar nella tua dolce compagnia.
 Or vieni, e il cor sopra il mio cor riposa ;
 Questo palpito al tuo, cara, risponde ?
 Dammi la mano, e seguitiam la via.

Venerdì santo, 1852.

LA PRIMA MEMORIA DEL NOSTRO AMORE

Queta è l' ora notturna, e da lontano
 Sol odo dalla mia celletta fida
 Un toccar dolce di sonoro piano
 A cui qualche pietosa il cor confida.
 E lenta lenta a me giunge la nota
 Già vicina a svanir ne' campi immensi,
 E mi fingo che il suon di quell' ignota,
 Sia la voce di te che ora a me pensi.
 Ma la parola che l' orecchio ignora,
 Bene il core la sente e la ripete,
 E in sua favella ti risponde ancora
 Delle più dolci cose e più segrete.
 E dice: O cara, vuoi saper la storia
 Dell' età che qual lampo m' è fuggita ?
 Oh meglio è rinfrescare la memoria
 Del dì che fu il più bello della vita.
 Oh come ancor quella memoria è viva !
 Pallida in viso, in negri panni avvolta,
 Fanciulla, e pur d' ogni ornamento schiva,
 Ti vider gli occhi miei la prima volta.
 Rimase in quell' istante il cor ferito,
 Ma non da lui che il mondo chiama amore :
 Era un arcano senso indefinito,
 Un misto di letizia e di dolore.

Stava la gioia in cor, sul ciglio il pianto
 S'addensava; e a me stesso era un mistero:
 Pur la speme d'averti un giorno accanto,
 Fin d'allora sorrise al mio pensiero.
 Ben lo rammento ancor: le mie nascose
 Lacrime corsi a deporre nel loco
 Dove dormia la gentile a cui rose
 Cheto morbo la vita a poco a poco,
 Come verme lo stel d'una viola;
 E più volte io tornava, all'aria secura,
 Quivi a sentir la magica parola
 Che de' sepolcri a noi manda natura.
 E pensava: qui certo anch'ella viene
 Quell'angeletta dalla negra veste,
 E alla sorella narra le sue pene,
 Alla sorella ch'è fatta celeste.
 Qui piange, come un'amica lontana,
 Lei che un breve da noi spazio disgiunge...
 Oh la mia speme non è tutta vana,
 Se qui intanto il dolor ci ricongiunge! —
 « Vana non è tua speme, o giovinetto;
 « E a lei cui ti congiunge oggi il dolore,
 « Nella dolcezza d'un compreso affetto,
 « Giorno verrà che ti congiunga amore.
 « Ma nella vita vostra àvvi un' arcana
 « Provvidenza svelata al guardo mio.
 « Tu negli studi della scienza umana
 « Cercherai di quietare il tuo desio:
 « All'alta scuola del dolor la mite
 « Alma educando la sorella mia,
 « Ti fia più cara, e delle vostre vite
 « Più forte si farà la simpatia.
 « Oh quel giorno, che in Dio veggo presente,
 « Vi ricordi di me, anime liete,
 « E vi ricordi della vostra gente
 « Che qui posa le molli ossa quiete.
 « Il sepolcro non è tremenda cosa
 « Al giovin lieto, alla lieta fanciulla:
 « Ben con le foglie dell'istessa rosa
 « Si sparge l'ara, la tomba, la culla.

« E più santa la gioia e più gentile
 « Si fa nel pianto; come su lo stelo
 « Più ride il variopinto fior d'aprile,
 « Se lo ingemma la lacrima del cielo ». —
 Queste venian dalla recente fossa
 Parole a me di quello spirto amico.
 Io ti giuro, o gentil, per le care ossa,
 Che non fu sogno quello ch'io ridico.
 Ah dal sepolcro della tua sorella
 A te pur venne (invan me lo nascondi)
 Simile una speranza, una favella!...
 Dimmi: è ver?... dove sei? non mi rispondi?...
 Giace la terra nel silenzio immota,
 Più non percote il suon l'aura serena:
 Nè il suon destato dalla mano ignota
 A me la cara tua voce rimena.

La notte dell'ultimo di maggio 1852.

PER LE FANCIULLE DEL CONSERVATORIO DI FOLIGNO

Da cantarsi per la festa della Superiora
 suor Vincenzia Tonini

Coro

Siam novelle peregrine
 Nel sentiero della vita:
 Ogni passo adduce a un fine
 Che celato è a noi da un vel.
 Chi ne scorge, chi ne addita
 Quel sentier che non ha errore?
 Ch'è la strada del Signore,
 Ch'è la via che mena al ciel.

Solo

Una stella luminosa
 Vedo in ciel, compagne amate.

Non è nube, non è cosa
 Che ne turbi il bel seren.
 Mite un raggio (oh lo mirate!)
 Da quell'astro si separa,
 Sulla fronte a noi più cara
 A posar leggero ei vien.
 Il bell'astro e il mite raggio
 Fian la mistica facella
 Che ci guidi nel viaggio
 Senza dubbio e senza error.

Coro

È Vincenzio quella stella,
 Che nel cielo e veglia e prega;
 E anche in terra non ci nega
 Un'immago del suo amor.

(15 luglio 1852. Dato a suor Giuseppina).

LIVORNO, SUL MARE, IL 6 D' AGOSTO 1852,
 mentre faceva una maretta forte. Lusingando la nostra lontananza,
 mi figurava d'averti il meco e pensava questi versi.

Vedi, o cara, la torbida marina
 Che contra il lido, ove posiam, s'avventa;
 E vedi 'l barcaruol che la meschina
 Sua navicella a campar s'argomenta.

E pur dianzi giacea l'onda turchina,
 Il primo scoglio di baciare contenta,
 E a pena a pena un'aura vespertina
 Parea far l'acqua increspando men lenta.

Simile a questo mar vedrai la vita,
 E l'ora lagrimosa alla gioconda
 Succedersi continuo alternamente.

Pur tranquilli vivrem, se la smarrita
 Alma ripensi, che al par di quest'onda
 Il bene e 'l mal su la terra è fuggente.

IN UN PORTAFOGLI

donatomi dalla Nunziatina Becherini
 di sua propria mano stasera 7 di settembre 1852

Crear l'ingegno umile
 Non può si bel concetto,
 Che degno sia d'esser racchiuso in questo
 Dalla tua man gentile
 Vagamente trapunto aureo libretto.
 Col nome tuo modesto
 Vi scriverò, leggiadra donatrice,
 Quel dì che appi'm mi renderai felice.

L'INNOCENZA

Per le fanciulle del Conservatorio di Prato

Cantata

L'Innocenza! Al suo nome ogni sponda
 Si riveste di luce e di fior:
 Par che il cielo alla terra risponda
 Un soave concerto d'amor.
 Verginelle e garzoni, accorrete;
 Accorrete, chè tempo non v'è:
 Questi fior sopra il crine ponete,
 Questi fior che ha premuti il suo piè.

Selo

Calca il sentier di rose
La cara giovinetta,
In cui il Signor ripose
Quante bellezze ha il ciel;
Ma la sua forma eletta
Ricopre un casto vel.

Qual tenue vapore
Dilegua in brev' ore
Un' ala leggera
Del vento che va;
Cotal scioglie il volo
La cara dal suolo,
Che degno non era
Di tanta beltà.

Garzoni, que' fiori
Che or mandano odori,
Qual suol rinverdito
Giardino d' april,
Serbate gelosi;
Chè alcuno non osi
Di cogliere, ardito,
La foglia gentil.

(20 novembre 1852. Dato a Geppino Mochi,
che fece la musica).

AL PADRE PENDOLA

Versi presentati dalle sordomute di Siena
con un mazzetto di fiori sopra cui posavano alcune colombe

Padre, queste colombe e questi fiori
Che t' offron le tue figlie in sì bel giorno
Come simbol del tuo, de' nostri cuori,
Ti sian cari, se 'l dono è disadorno:

Di tue sante virtudi ai grati odori
 Corriam, quali colombe, a te dintorno,
 Desiose libar di quella essenza
 Ch' emana dalla tua mite sapienza.
 Mandano un voto gli animi compresi
 Di conoscenza agli alti benefici
 Per te, per quanti dal tuo esempio accesi
 Compion questi d'amor sublimi uffici;
 Ond' è che i sensi, che ci fur contesi,
 A noi rendon le mani educatrici:
 E sol ne 'ncresca che sul labbro muto
 Non suoni delle tue figlie il saluto.

11 dicembre 1852. Dato a suor Giuseppina.

PER LA FESTA DI SAN GIROLAMO,
 dato alla contessa Girolama Uguccioni-Gherardi
 dalla figlia Luisina

Quando esce dalla mano al suo Fattore
 L'anima ignara del novello stato,
 In dolce atto d'amore,
 Un angioletto se le pone a lato,
 E da sera a mattina
 Veglia fedel la cara pellegrina.
 Per lei intanto uno spirto inauzi a Dio
 Prega continua e devotamente,
 E al prego di quel pio
 Ogni grazia il Signor largo consente.
 Grato il mortale ad esso,
 Gode nomarsi del suo nome stesso.
 Per te, madre, così prega nel cielo
 Il beato del cui nome ti fregi;
 Quindi il mortal tuo velo
 Più si fa bello di costumi egregi,
 Intanto che da offeso
 Lo difende quaggiù l'Angiol cortese.

Oh lasciate lasciate ch' io m' inchini
A chi ama così la madre mia!
O spiriti divini,
Siatele scorta per la lunga via,
Ond' ella possa intanto
Guidar le figlie sue, ch' ella ama tanto.
E possano le figlie su quel petto
Riposare per molti anni felici,
Dal senno e dall' affetto
Di lei traendo a ben viver gli auspici;
E far lieto anche il padre
Di santi affetti e d' opere leggiadre.

19 settembre, 1853.

IN MORTE DELL' EBE BENINI

Era omai questa cara giovinetta
Presso a lasciar quaggiù la spoglia bella,
Chè, discesa in sembianza d' angioletta,
La richiamava la dolce sorella.
Un pensier le diceva: or che t' affretta
A tornar sì per tempo alla tua stella?
Non vedi come ogni cosa diletta
Più' caramente a rimaner t' appella?
Ed ella sorridea, quasi all' umana
Vanità compatendo, e la parola
Volgea letiziando alla germana.
Ma le sovvenne il padre... Ahi! non lamento
Mandò la pia, ma una lacrima sola;
Quasi obliasse il ciel per un momento.

Settembre, 1855.

AL CANONICO GIUSEPPE SILVESTRI DI PRATO
 Cavaliere del merito e Accademico della Crusca
 quando tornava Rettore nel Seminario e Collegio pistoiese
 dove un tempo insegnò umane lettere

'Là torni ove con dotto magistero,
 Amico a eletta gioventù studiosa,
 La purissima apristi e diletta
 Fonte ond' emana insieme il bello e il vero.
 Ed è ragion se con più largo impero
 Quivi ritorni nell' età più annosa ;
 In quell' età che l' uom mal si riposa,
 Se caldo ha il core e giovine il pensiero.
 Trista è la casa dove il veglio esperto
 Si ripone da banda, e la loquace
 Sapienza governa de' fanciulli !
 Ben sallo Italia mia, or che in aperto
 Sprezza gli antichi quella scuola audace
 Che forma solo o tristi uomini o nulli.

Novembre, 1855.

IN MORTE DEL PADRE FRANCESCO FREDIANI

Ben tre lustri io ti vidi, o dolce amico,
 Ne la celletta tua studiosamente
 Or vegliar su i volumi, or de la mente
 Ritrar l' imago con istile antico :
 E le antiche virtùdi, onde il mendico
 Istituto va ricco infra la gente,
 Io pur ti vidi rinnovar sovente,
 Le nascondendo d' un velo pudico.
 Ma poi che di scambiar le Tosche arene
 Ti giovò con il mar che popolato
 Fu dai vati d' incanti e di sirene,

Più non ti vidi: o a me che del viaggio
 Tuo mortal tanto vidi, era negato
 Contemplarti nel tuo santo passaggio!

Agosto, 1856.

NELL' ALBO DEL P. EUSTACHIO DELLA LATTA SCOLOPIO

Un nome senza gloria
 Perchè vuoi tu che in questo libro scriva?
 A me basta, o gentil, che la memoria
 Di me nel cuor ti viva.

Il 1 di settembre, 1856.

LA VERGINE ADDOLORATA

Dipinto del Prof. Luigi Mussini

Donna, che senza voce e senza pianto
 Ti siedi assorta in un dolor profondo,
 Se' tu Colei, che parioriva al mondo
 Quella letizia sospirata tanto? —
 Tal qual mi vedi, sopra il monte santo
 Stetti, ai piedi del Figlio moribondo,
 Tal nelle braccia accolsi il dolce pondo,
 Dalla rabbia dell' uom percosso e affranto. —
 Donna divina, rasserena il ciglio,
 Chè Cristo dal vegliato monumento
 Glorioso risorse al terzo giorno. —
 Cristo risorse! ma il diletto Figlio
 Vedo rierocifisso ogni momento,
 Vedo l' uom che l' uccide, e mesta io torno.

1857.

A GESÙ CROCIFISSO (1)

Per la mia Angiolina

O mio Gesù, ti adoro
 E la tua croce onoro,
 La croce in cui morire
 Volesti per aprire
 Il cielo ai peccator.

27 marzo, 1857.

A CATERINA FERRUCCI

In morte di sua figlia Rosa

Il largo pianto che dagli occhi fuori
 Versi da poi che ti lasciò la figlia,
 E i marmi e le parole onde la onori,
 Come il materno affetto ti consiglia,
 D'una forte pietà stringono i cuori
 Sì che tutte han per te pianto le ciglia,
 Perchè fra quanti ha il mondo alti dolori
 Nullo, o madre infelice, al tuo somiglia.
 Ma chi dintorno carezzanti vede
 I figli, e da lontano ode le strida
 D'orbi parenti nel funebre velo,
 Più ti compiangere, o Caterina, e crede
 Che i figli a noi solo l'Eterno affida
 Perchè soltanto gli educiamo al cielo.

7 aprile, 1857.

(1) È la traduzione dell'*Abram us te Christe* ecc..

IL NUOVO FIORE DEL CHIOSTRO

Una probanda

Se spunta un fior novello
In mezzo del giardino,
Par che s'inchini a quello
Ogni erba ed ogni fior.
L'auretta del mattino,
L'acqua, la terra, il cielo
Carezzano lo stelo
Che porta il nuovo fior.

Un'altra probanda

Questo è il giardino, e questa
Sorella è il nuovo fiore,
La sposa a cui il Signore
Per sempre oggi s'uni.
E i fior che lo fan festa
Siete, o sorelle, voi;
Siamo l'erbette, noi,
Che festeggiam così.

Insieme

Umili erbette siamo,
Che all'ombra nascondiamo
Il fior che ancora è chiuso,
E attende il nuovo sol.
Oh sorga il sole, oh giunga
Il dì che a voi ci aggiunga,
E il nostro fior dischiuso
Si mostri in questo suol!

La prima

Madre, se a te affidato
È il mistico orticello,

VERSI

Il fior da te educato
 Vi apparirà più bello,
 E manderà un odore
 Più grato dell'incenso al mio Signore ;

L'altra

Finchè non si trapianti
 Il fior da te educato
 Lassù negli orti santi,
 Ove in eterno è dato
 Fiorire, al par di rose,
 Alle ancelle di Cristo, umili spose.

Lunedì 18 maggio 1857. Fatto per la Vittoria
 Becherini, probanda in San Vincenzio di Prato.

 PEL RITRATTO DELLA MIA NUNZIA

fatto da Alessandro Franchi

O compagna del mio breve cammino,
 Con cui vivere eterno un giorno anelo,
 Questa è l'imgo che il mio buon Sandrino
 Seppe ritrar del tuo terrestre velo ;
 Ma il tuo cor, la tua mente, il peregrino
 Costume, e quelle che in te pose il cielo
 Virtudi, che al profano occhio non mostri,
 Ritrar, spero, sapranno i figli nostri.

In vapore, tornando da Livorno,
 domenica, 18 ottobre 1857.

PER IL GIORNO FAUSTISSIMO XXIX D' OTTOBRE MDCCCLVII

nel quale Vittoria Becherini veste l' abito domenicano
 nel venerabile monastoro di San Vincenzio di Prato
 prendendo i nomi di Suor Caterina Emilia

Dall' intimo del chiostro odo una voce
 Che ti chiama, o Vittoria, e ti favella:
 « Vieni, diletta vergine sorella,
 I' son lo Sposo che t' aspetto in croce.
 Invan qui contro a te rugge il feroce
 Leone, invan qui mugghia la procella;
 E non turba i silenzi della cella
 Il mondano romor, che a tanti nuoce ».
 Che rispondi, Vittoria? « O dolce sposo,
 Tu sai che il cor vien dietro alle orme sante
 Che tu segnasti pel calle penoso.
 Ma se verso una lagrima, Signore,
 Perdonami: tu pur sai quale istante
 Sia lasciare una madre, e qual dolore ».

A GESÙ BAMBINO

Per la mia Angiolina

Al presepio poveretto
 Verrò anch' io co' pastorelli,
 A inchinare il pargoletto
 Che riposa sovra il fien;
 Ed in estasi d' amore
 Lascerò che il cuor favelli
 E gli dica: O mio Signore,
 Solo tu sarai 'l mio ben.
 Come in braccio di Maria
 Or riposi, o 'bel Bambino,
 Così pur l' anima mia,
 Buon Gesù, riposi in te.

Per camparmi dal periglio
 Tienmi un angelo vicino;
 E se un giorno gli somiglio,
 Mi conduca in ciel con se.

Dicembre, 1857.

ALLA NOBILE GIOVINETTA EMILIA UGUCCIONI GHERARDI

quando si sposava a Giovanni Barbolani
 de' conti da Montauto

Perch' io ti canti, giovinetta Sposa,
 La canzon dell' amore,
 Qual si conviene al venturoso giorno,
 Chi mi rende i begli anni, in cui di rosa
 Tutto mi parve colorarsi intorno?
 Ove son le dolci ore
 Del nativo mio ciel, che a me portando
 Di una nota parola e d' un sospiro
 L' attesa eco, sentia
 L' alma inondar di nuova poesia?
 Ah! l' età fugge, e solo
 Riman degli anni la memoria, e il mesto
 Desio che la speranza,
 Ultima amica, invano a noi lusinga.
 Deh! non s' involi il resto
 Com' acqua che sen va fredda e solinga,
 Tra i fior che bacia e passa,
 Correndo senza nome a un mar lontano.
 Tutto quaggiuso è vano,
 Tranne l' affetto che nel ciel s' acqueta,
 O riproduce nella cara prole
 L' opra miranda per cui 'l Fabro eterno
 Fe' la terra feconda e accese il sole.
 Da la pace ch' io godo
 Tra il sorriso de' figli ed i pensosi
 Colloqui della mia dolce compagna,

Musa a me fida, io traggo
 Gli estri, Emilia, ed a te vengo poeta;
 Non poeta che trova armoniosi
 Versi a molcer le orecchie,
 O dell'età si lagna
 Molle e dei ricchi a la mollezza adula.
 Forse conviene a me nuovo linguaggio,
 Or che tra mesta e lieta
 Lasci la casa ove t'apersi il vero
 A cui lo spirto agogna,
 E ad ogni bello ti mostrai la via?
 Ove sonò, perchè non fu rampogna,
 Libera o grata la parola mia?
 No: sappia il tuo Diletto
 Di quali sensi io t'informava il petto.

Il primo in te appariva
 Lume di giovinezza, e tenerella
 Già la mente s'apriva
 A raccòr le armonie della favella
 In cui apprendesti il santo
 Nome de' cari che ti dièr la vita.
 Chè lor non piacque la lasciva usanza
 Di repudiare il tenero idioma
 Che primo i padri e le madri trastulla.
 Suoni intorno a la culla
 Lingua d'ingenua donna, a cui sul labbro
 Respiri la beata aura de' campi
 Nostri; e non s'oda la pudica stanza,
 Ove s'accoglie la diletta prole,
 Echeggiar di stranieri orridi accenti.
 Tu fanciulletta i toshi
 Versi cantavi della bella scuola,
 E ripeteanli i venti
 Innamorati della tua parola.

Intanto io ti mostrava
 Lontane regioni, e delle genti
 Ti venia ragionando, che diparte
 Molta etade da noi, e terra e mare;
 E tu con gli occhi intenti
 Su le segnate carte

E con la man seguivi il mio parlare.
 Oh quante volte non ti vidi in bella
 Gara con la sorella,
 Di costume d'etade e di pensiero
 A te conforme! oh quante
 Non ti mirai chinare le luci oneste
 Quando mi feci lodator severo
 De' tuoi studi leggiadri,
 Ond'ebbero soave itala veste
 Gli altrui degni concetti
 O del tuo cor gl'intemerati affetti!
 Qual non ti prese amore
 E pietà per l'Italia, allor che il lungo
 Ordin ti svolsi delle sue sventure
 E delle glorie. Un forte
 Palpito avesti, il so, pe' generosi
 A la patria devoti ed a la morte.
 Ma grato più ti ricercava il core
 Senso di maraviglia,
 Quando venia de' grandi a ragionarti
 Che del Bello nell'Arti
 Oprarono i portenti
 Perchè gli strani mostrano le ciglia
 Rase d'ogni baldanza.
 — Novissima speranza
 Questa è di nostre genti.
 A cui tutto involò chi ne disprezza.
 Tutto compra ricchezza,
 Ma crear nulla può: trovano stanza
 Le tele ausonie e i marmi
 Sott'altro ciel; ma gli anima quel cielo
 Del cui sereno rideranno i carmi
 De' nostri vati, in sin che l'armonia
 Dell'universo non fia muta. — O Emilia,
 Cos' diceva: e la parola mia
 T'era nel cor scintilla,
 Cho flammeggiava nella tua pupilla.
 Com'è nel mondo occulta
 Forza che attragge ogni creata cosa
 A un punto, ove riposa

Senza guerra, contenta;
Come scorre fra gli astri un suon di lira
Che ne governa i giri, e intorno al sole
Ne guida le carole:
Tal nell'alma s'aggira
Armonic' aura che gli affetti e i mille
Pensieri ordina, svolge, e in opre avviva;
Aura di ciel, che a l'ime
Parti di questo suolo
Fida segue la bella peregrina
Che nel dolore e nell'amor s'affina;
Sin che non spiega il volo,
E a l'amplesso di Dio s'erge sublime.

A te questi svelai
Misteri della vita, e nulla parve
Nuovo per te. Non t'era aperto il come;
Ma ti pingea la mente,
Quasi sogno innocente,
Idee vaghe e gentili: il cor ti fea
Batter più forte una parola, un nome;
E a versar l'onda de' crescenti affetti
Pronta la man correa
Su i tasti eburni, per destar la nota
Che rispondesse al gemito del core.

A te del Creatore
Tentai ritrarre la grandezza, e scala
A poggiar fino a lui feci il creato.
Ma fiacca troppo è l'ala
Del pensier nostro. Ah! meglio che dal mio
Rozzo labbro tremante
Sentisti, Emilia, Iddio
Nella preghiera che pregavi infante.

Incompreso un mistero
Ti rimaneva, o giovinetta, e un solo
Uomo svelarlo a te dovea. Gentile
Uno spirto di poco in su la terra
Ti precedea. Con lui vedesti aprile
Vestir più volte i colli
Che si specchian nell'Arno; e mentre allegra
Tu erravi per la valle in cui le Ninfe

Chiamano ancor Fiammetta e le compagne
 A novellar su i molli
 Fiori che il ruscelletto Affrico irriga
 Delle povere linfe,
 Egli andava pensoso
 L'occhio spingendo giù per le campagne
 Ove l'estremo s'agitò di Flora
 Destino, o il rivolgea men triste al loco
 Che, già d'ombre cortese e di riposo
 Al divin Galileo, tramanda ancora
 La fragranza degl'inni e degl'incensi
 Che sacrava a le Grazie Ugo sdegnoso (1).

Qual fosse solitario

Loco o frequente al primo vostro incontro
 Testimone, non chiedo, o giovinetti.
 Dio vi guidava i passi ed i consigli,
 Ed ei sol vi donò santi gli affetti.
 Ei veglierà sul talamo incolpato,
 E vi farà di figli
 Beati e di nepoti, in cui, migliore
 Eredità, trapassi il vostro esempio.
 Come la rosa muore,
 Così beltà; le schiatte si disfanno
 E le fortune, come
 Spuma di salsi flutti:
 Ma sovra gli anni volerà quel nome
 Che per opre d'amore e di virtude
 Sta scritto in cor di tutti.

1858.

(1) La villa di Poggio Gherardo posta su i colli di Fiesole, presso alla vallata ove scorre l'Affrico, è uno di quei luoghi che si vollero scelti dal Boccaccio per sede dei novellatori del suo *Decamerone*. Oggi n'è possessore il cavalier Ugaccioni Gherardi. La villa poi dei Signori Barbolani da Montauto è a Ballosguardo, presso quella in cui Galileo (come dice l'iscrizione dettata dal cavalier Vincenzio Antinori, e postavi da Amerigo degli Albizi) abitò dal 1617 al 1641, e vi scrisse il *Saggiatore*. Quivi, ne' primi anni del nostro secolo, pensò o compose in gran parte Ugo Foscolo i suoi bellissimi inni intitolati *Le Grazie*.

DUE NOVIZIE DEL MONASTERO DI PRATO
che presentano alla Maestra una nuova sorella

PRIMA N. Donde vieni, o compagna? e qual ti ride
Letizia in volto?

SECONDA N. Dalla sacra cella
Dove tanta di cielo aura s'accoglie,
Dove tra faci e fiori
Giaccion di Lei le benedette spoglie (1)
Che qui fu un giorno umile sorella,
Ed oggi è grande in paradiso. Or quale
Maraviglia, se il cuor per gli occhi mostra
La sua letizia? Tu lo sai; non riede
Nessun dall'urna della Santa nostra,
Che mesto sia: di là n'esce parola
Che dolcemente ogni dolor consola.

Se mortale viatrice,
Dolorosa peregrina,
Sollevava l'infelice
Con l'accento dell'amor;

Che sarà or che del cielo
Immortale cittadina,
Gode lieta e senza velo
La visione del Signor?

P. N. Ben tu dici, e comprendo
La cagion del tuo gaudio. O mia compagna,
Anch'io dalla preghiera
M'alzai serena. E che? Forse non crebbe
Oggi la nostra schiera
D'una modesta verginella? Il giorno
Mi rimembra (o dolcezza!) in cui di bianca
Benda velata, in queste
Sacre lane mutai profana veste.

(1) S. Caterina de' Ricci.

Nell' intimo del cuore
 Sonar m' udi una voce,
 La voce del Signore,
 Che mi dicea così :

Chi meco sulla croce
 Saprà incontrar la morto,
 Risorgerà da forte
 Con meco al terzo dì.

S. N. Conforme al tuo mi suscitò nell' alma
 Dolea un pensier quel rito. Alla novella
 Sposa gli occhi volgea, mentre spogliando
 La veste secolar, con santa calma
 Parca dicesso al tristo mondo : Addio ;
 Ma ripensava in cuore
 Il dì dello mie nozze. O cara colla !
 O sposo mio Gesù ! così t' avessi
 Mantenuto fedel ciò che promessi !

Il fervido accento
 Dal labbro scoccò,
 E il cuore devoto
 Quel voto — approvò.

Ma forza non sento,
 Mi manca virtù :
 La carne ch' è stanca
 Rinfranca -- o Gesù.

P. N. Ohi, o compagna : il fausto
 Avvenimento rallegro di tutte
 Il cuor ; ma in viso a lei, che sempre nonna
 Maestra il labbro, e 'l cuor madre saluta,
 Brillar vidi la gioia oltre l' usato.

S. N. È ben ragion, se a lei crebbe una figlia.
 Or dimmi quel che il cuore a te consiglia.

P. N. Pensava a un don : ma quale
 Farle don, che sia degno
 Di sua virtù, nè sua modestia offenda ?
 Sai ch' ella è umil quant' ella è buona ; e sai
 Che udir parlar di sè non volle mai.

Mammolotta
 Timidotta,
 Che si cola
 Tra lo foglio,
 Sul si svola
 Per l'odor.

Così ascosa
 Sta la Sposa,
 Tutta umile;
 Ma si scuopra
 La gentile
 Per l'amor.

- S. N. Orsù pensiamo al dono.
 P. N. Il don ch'io penso
 Sarebbe una ghirlanda
 Di gigli intatti.
- S. N. E quai direm parole
 Nel presentarla?
 P. N. Questo,
 Che sono al par del don schietto e modesto.
- S. N. « A te offriamo di gigli umile un serto,
 Simbolo d'innocenza e di candore;
 Perchè innocente è il tuo materno cuore,
 Candido il cuor da cui ti viene offerto ».
- P. N. Piacemi il tuo pensier, ma non esprime
 Che un pregio sol della diletta madre.
 Non cerco più sublime
 O peregrina idea; cerco del molto
 Affetto suo l'emblema.
- P. N. Or di', t'ascolto.
 S. N. Sia pure una ghirlanda; ma s'intrecci
 Di rose rubiconde: io vedo in esse
 Le qualità d'amore al vivo espresse.
 P. N. E diresti?
 S. N. Direi, poco variando:
 « A te offriamo di rose umile un serto,
 Ch'è simbolo d'amore;

Perché esprime l'affetto del tuo cuore,
E l'affetto de' cuor cho l'hanno offerto ».
P. N. Il tuo concetto approvo;
Ma sufficiente a esprimero, o compagna,
Quanto il cuor mio vorrebbe io non lo trovo.
Pensiam.....

S. N. Pensasti tu ?

P. N. M' ascolta.

S. N. Ascolto.

P. N. S' intracchio i duo serti; al bianco giglio
Si mescol la rosa flammogliante:
Fia la ghirlanda ombelona
D' un innocente cuor, d' un cuore amante.
S. N. Mi piace assai.

P. N. Non basta. Alla novella
Sposa s' affidi il don: dalla sua mano
L'abbia la madre; o poi cho timidotta
Non saprebbe spiegar quel ch' ella conta,
Noi parleremo.

S. N. E che diremo ?

P. N. Attenta:

« Questo, o Madre, in dono offerto
Doppio serto — accogli, o mira
Come esprima il doppio merito
Dell' amore e del candor.

Le virtù non ti rammenti,
Se modesta nol consenti;
Ma un presente sempre sia
Del candore e dell' amor ».

2 agosto 1858. Dato a suor Caterina Emilia Becherini.

QUARTINE MANDATE DAL PRIOR CLAUDIO GUASTI

alla signora Giulia Marini, con un fiasco d' acetosa
e un napoleone d' oro, quando il prof. Antonio suo marito ebbe
dipinti alcuni affreschi nella nuova chiesa di S. Pier Forolli di Prato.

Che di Prato s' acclamino i cantucci
La mortadella e il pane del Bottari,

E se no faccian spesso regalucci
 Ai buoni amici che ci son più cari,
 Lo intendo bene anch' io, signora Giulia:
 Ma lodarmi l' aceto! l' fui per dire
 O ch' ella piano piano mi cuculia,
 O che la fa per farmi scomparire.
 O' ora bocca di dama (il più adattato
 O'ho per un par suo), e' era qualcosa
 Di pizzicante o di santificato;
 E lei a punto si ferma all' acetosa! (1)
 S' abbia dunque l' aceto, e so lo gola
 Poichè mi mostra di gradirlo tanto;
 Lascio l' aceto a chi vuol far la moda,
 Ed io cionco, da vecchio, il mio via santo.

6 agosto, 1858.

Versi con i quali accompagnai i precedenti al zio Priore.

Caro zio Priore, eccetera.
 Non è fatta la mia cetera
 Per scherzar con un bocchino
 Che par fatto a scodellino.
 L' ho voluta compiacere,
 Ma non lodo il suo pensiero:
 Dia il flaschetto con i fiocchi
 E l' aceto a que' begli occhi;
 E al poeta, più minchione,
 Dia quel bel napoleone.

PEL NUOVO PROPOSITO DI FARE
 la facciata di S. Maria del Fiore

Dell' ingegno, del cor, della ricchezza
 D' un popolo che ama e crede e vuole
 Testimone ti disse, augusta mole,
 Fin lo stranier che facile ne sprezza.

(1) Di queste cose si componeva il quotidiano rinfresco che il Priore teneva apparecchiato al prof. Marini mentre stava lavorando quegli affreschi.

Or chi fia che ne levi a tanta altezza,
 Noi di gagliardi sgagliardita prole?
 È ver che sovra noi splende quel sole
 Che illuminò degli avi la grandezza!
 Ma che vede mai il sol? Vedo gl'ingegni
 Ringhiosi o schiavi, i cuor divisi, o vedo
 L'ôr chiuso in arca, o volto ad usi indegni.
 Ah! se del popol di che fosti erede
 L'opra compir, Firenze mia, disegni,
 Pria de' liberi accendi avi la fede.

(18 novembre 1858. Improvviso).

DA RECITARSI DA UNO DE' RICOVERATI NEL MANICOMIO

di San Niccolò di Siena, in un esperimento che pensa
 dare il nuovo Direttore dott. Carlo Livi

Se di nugoli densi il ciel s'oscura,
 Più non rido alla terra il vivo sole,
 Fin d'olla luna il raggio a lei si fura,
 Muto si stan degli astri lo carolo:
 D'alta mestizia vestesi natura,
 Qual donna cui mancò la dolce prole,
 O lo sposo di'etto, o qual v'ha cosa
 Che sia più cara a donna affettuosa.
 Quale ne' regni di natura, un fero
 Turbo s'addensa nella mente umana;
 Negro un velo si stende sul pensiero,
 A cui sgombrare ogni virtude è vana;
 Delle idee lo stupendo magistero
 Tutto dissolve una potenza arcana;
 Più degli affetti l'armonia non scuote
 Del cuor le inerti fibre, inerti, immote.
 Che cosa è l'uom! Se il guardo al ciel solleva,
 Quasi agli angeli pari, a Dio somiglia;
 Crea col pensier, col verbo; ei moli eleva
 Che son del mondo orgoglio e meraviglia.
 Ma se a terra lo inchina, il fallo d'Eva

Grave pesa d' Adam sulla famiglia :
 L' uom vive inerte ; onor, virtù disdegna
 E forse a lui pietà la belva insegna.
 Chi potrà dunque rialzarlo ? El solo
 Per cui si desta ogn' anno a primavera
 Un alito d' amor, che veste il suolo
 E rinnovella la natura intera ;
 Quell' alito che or stende intorno al polo
 Le nubi, e impenna l' ali alla bufera,
 Or di stolle il trapunge o lo colora
 Nel dolce lume di serena aurora.
 Egli che, no accarozzi o ne porcuota,
 Sempre è padre o signor che a sè no chiama ;
 Egli che conta o in ciel tutto ci nota
 Le sofferenze d' esta vita grama.
 O fratelli, piegato la devota
 Fronte dinanzi a chi v' attinge o v' ama :
 Pietoso egli è, so n' ha la creatura
 La coscienza della sua sventura.
 Lunga, ponosa è del dolor la via,
 Ma dal dolor purificata l' alma,
 Più forte s' alza, o là o là s' avvia
 Dove trova alla fin riposo o calma.
 Caro sia l' operar, cara ci sia
 La fatica che afforza o spirito o salma ;
 E quella nube che ci reca oltraggio
 Il sol dissiperà col nuovo raggio.

(Fatti a Pisa o a Lucca, nella locanda,
 10 dicembre 1858.

A MARIANNA UGUCCIONI GHERARDI

quando andava sposa

a GIUSEPPE DEL TURCO (1)

Quando veggio d' Amor ne la veloce
 Danza volar le verginette allegre,

(1) Versi premessi ad alcune *Lettere di Lucrezia Tornabuoni a Piero de' Medici* ed. concernenti al matrimonio di Lorenzo il Magnifico con Clarice Orsini; Firenze, Le Monnier, 1859.

E, di fiori freschissimi la chioma
 E 'l sono ornando, a i giovani garzoni
 Parger la mano desiosamente;
 Spesso mi pone il cuor sovra la labbra
 Questo lamento: Amor, giovani, è cieco
 Ma astuto dio: tutta il crudel ricolusa
 Di acute spine la voragiglia rosa.
 Non a te, Marianna, il cieco dio
 Le nozze apparecchiò: son le tue rose
 Quello pur che d'Emilia ornar la vita;
 D'Emilia che, fu l'anno, io cantai sposa
 Lieta, ed or lieta madre un' angioletta
 Porgo a lo sposo carezzante. In cielo
 Si compose il tuo serto, e a te lo diede
 Un giovinotto a cui più il cielo arrise.
 El, beato, mirò quel che negava
 De gli amanti a la vigile pupilla
 Il vel modesto che virtù nasconde,
 E studi eletti, e culto d'arti, o quanto
 Cresco grazia e valore a i debbi doni
 De la fortuna. Mammolotta schiva
 Così sfugge a i profani, o par più bella
 Al gentil che la scopre e se n'adorna.
 Nò il mio verso oserà, giovine Sposa,
 Svelar tuoi pregi; chò men caro il verso
 A te fòra. Amo anch'io le femminilli
 Grazie decenti; al par de la virtude
 Amo il pudico vel che la ricopre.
 De la letizia onde la casa è piena
 Ornerò l'inno? P'ornerò del riso
 Che splende in volto a la minor sorella,
 E si mesce a la lacrima furtiva
 De' tuoi cari parenti; uguale a l'arco
 Che fra le nubi vaporose spiega
 Il settemplice onor de' suoi colori?
 De l'Arte angusto è il regno: a lei concesso
 Fu di ritrarre in vari modi il dolce
 Riso del labbro, e il fuoco in cui s'accende
 L'occhio amoroso: ma ritrar non puote
 Il secreto disio, che de gli amanti

Nasca o muore nel seno, e la infinita
 D'affetti varietà, che gioia e duolo
 Ne l'alme alterna, o indizio unico ha il pianto.
 Taccia dunque il poeta; e in mezzo al rito
 Nuzial, grava d'anni, una famosa
 Donna s'assida: è noto, o giovinetta,
 A te il suo nome, e la favella. Or mira
 Come l'arpa ella tocchi, o come a l'arpa
 Accordi l'Inno..... Ella pur beve a' fonti
 Ond'emanano i carmi, e di leggiadra
 Fantasia riflorir soppa le carte;
 Chè nel tutto degli avi e de lo sposo
 Cortese ostello, ritrovâr lo Muse
 Quando, cacciato da lo prode Achee,
 Nuova Atene cercâr su lo fiorito
 Rivo de l'Arno. Dolce errava un suono
 Pe' Medicei laureti, e da Careggi
 (Così le Grazie lo nomaro) un eco
 Ripercotea ne' flesolani colli.
 Gli zellri scorrovano predando
 Di fiori ambrosia e melodia di canti;
 Poscia, frenato il vol, scotean le penne
 Esultando: e da i cuor partian le austere
 Virtudi, e il riso sottentrava, e il facile
 Oblio de' mali. A i balli ed a i liuti,
 A i carri, a i giuochi la plebe traeva
 Ebbra, commista ai grandi, in cui l'antica
 Ira si tacque, che de' padri alteri
 Commove ancor le ceneri ne l'urna.
 Piagava intanto Amor furtivamente
 Le fanciulle e i garzoni, saettando
 Da vive tele e da spiranti marmi,
 Ove il toscò emulò del greco ingegno
 Il magistero e la mollezza. Il piede
 Già staccava dal suol, sdeguosa in atto,
 L'antica Libertà. Vuoto il Palagio
 Co 'l Tempio, e il santo de le leggi freno
 Abbandonato a lui che, a l'infelice
 Patria pietoso, da la serva patria
 Fu chiamato tiranno. Ahi quanto sangue

Per la man sparso de' congiunti! un figlio
 A la madre rapito! Al ciel la mesta
 Sacrò gl'iani e il dolor.... (1) Ma una più lieta
 Canzone inteso su lo corde d'oro
 Per voi, giovani Sposi. Udite, udite
 Lucrezia Tornabuoni. — Era Lorenzo
 Da' miei figli primiero: a lui natura
 Diede bello l'ingegno e mita il core;
 Per che meglio di Pallade l'olivo
 Scelse che l'asta, sebban giovincello
 Usasse, cinto di grove armadura,
 La glorioso pompa e i fieri ludi,
 Dondo reddia co 'l primo onor. Ma grato
 Più gli era di versar le dette carte,
 E di savi uno stuolo o di poeti
 Adunar ne le case, ov'era a l'Arte
 Antica un'ara, o a tutti, amabilmente
 Magnanimo, donar premi ed esempi.
 Correagli il quarto lustro: desiàrlo
 Le vergini d'Etruria, ed ei cortese
 Rispondendo d'un guardo a le vezzose,
 Compliceva a la madre. Oh come dolce
 Mi rimembra quel di, che al mio Lorenzo,
 Benedicendo, congiungea per sempre
 La romana Clarice!... Avrete prolo
 (lo lor diceva), e gloriosa; il soggio
 Maggior del mondo occuperà: ma pari
 Fia la sventura a la grandezza. O figli,
 Vestite di virtù l'animo invitto,
 E qualunque si levi a voi di contro,
 Gli starà contro la virtù. A gli ardui
 Concepimenti arrider suol fortuna;
 Ma più vi giovi il plauso cittadino,
 Che il muto ossequio degli schiavi... Ahi! molto
 L'aure portar de' voti: e più non veggo
 La grandezza de' miei, che ne' palagi
 E ne' sepolcri... Eterno vive, e solo,

(1) Di Lucrezia Tornabuoni abbiamo a stampa sei devote Laudi in versi, ed altre manoscritte.

Amor, che intorno spande una divina
 Fragranza, e chiara un lume, onde s' illustra
 E tutta a noi s' imbalsama la vita:
 Amor che nato di virtù, si pasco
 Di nàttaro celesto, o ovunque spira,
 Pensieri casti o casti affetti move
 Spontanei, come i fiori a primavera
 Lunghe i verdi margini da l' acqua
 Vive irrigati: Amor, che i giovinetti
 Non piaga d' insanabile ferita,
 Ma gli mena festosi ove una santa
 Parola gli congiunge, o gli conforta
 De' genitori il bacio o la parola.
 O Amor, tuo l' inno, è tua di questo corde
 L' armonia; nè cantar, dopo l' Eterno,
 Nulla vorrei che te. Ma tu de' gli anni
 Tossi in oro lo flla a questa Coppia,
 Che il tuo nome imparò suo dal giorno
 Che al bello il cor, la mente aperse al vero.
 In te ogni vero, in te ogni bello, o Amore!

Gennaio, 1859.

AI MORTI DI CURTATONE E DI MONTANARA

Prodi, a cui bello fu il morire, o solo
 Inutilmente di morire increbbe,
 Forse pensando che l' ausonio suolo
 Molt' anni lo stranier calpesterebbe;
 Le vostre ombre placare, almen col duolo,
 Almen con laude, che al valor si debbe,
 Fu a noi conteso; chè un tedesco stuolo
 D' Arno alle chiare e fresche acque pur bebbe.
 Il crudele divieto ecco si scioglie;
 E il vostro nome, in chiari bronzi scritto,
 Fra i sepolcri de' Grandi un tempio accoglie.

13: 7

Allegratevi, o prodi!... Ah! sol le fronti
Liete alzerete il dì, da Dio prescritto,
Quando il Tedesco avrà passati i monti.

28 maggio, 1859.

PER LE FANCIULLE DEL CONSERVATORIO DI FOLIGNO

Per la festa del Direttore

All'aura che lo pasco
Manda un profumo il fiore;
Al sole che rinasco
Col verso dell'amore
Saluta il lieto augel.
Così dal nostro petto,
Qual fior di primavera,
Spunta un gentile affetto;
Dal labbro una preghiera
Così si leva al ciel.
A te l'amor, la prece
Per te, Signor, che tioni
Di padre a noi la vece,
E tutte ne sovviene
Con santa carità.
Dubbia è la mente, un mesto
Pensiero n'addolora,
Rugge il leone infesto
Che l'anime divora
E intorno intorno va?
Tu parli, ed il coraggio
Torna nei cuor, la mente
Stenebra un nuovo raggio;
Anche il leon ruggente
Fugge dinanzi a te.
Sempre ti serbi a noi
Iddio che a noi ti diede;

E per i meriti tuoi
Qui sempre avranno sede
Amor Speranza e Fè.

2 giugno, 1859.

PER UN MONUMENTO

che deve collocarsi nella chiesa di San Miniato al Monte

(Sotto il simulacro della Madre)

Figlia, che sola mi restavi il danno
A compensar di sei figli perduti,
Guarda oh guarda dal ciel l'immenso affanno
Che fa i miei giorni solitari e muti,
Quello aspettando desiato tanto,
Che a me vi renda e ponga fine al pianto.

(Sotto il simulacro della figlia)

Madre, del pianto tuo fno una stilla
Serbano in vaso d'or sette angetti,
E là volando ove più il ciel scintilla,
Chiedono a Dio che il tuo dolore accetti;
Poi discendono a te sulla leggera
Ala de' venti, e a te dicono : *Spera.*

Alla sua Marietta
morta a ventiquattro anni
il VII aprile del MDCCCLVII
fece
Cristina contessa Porti d' Ancona

A richiesta del dott. Carlo Morelli mio medico,
questo di 8 di ottobre 1859.

LA VERGINE ANNUNZIATA

(Per la mia sorella Salesiana in Pescia)

Qual sole la fronte,
Qual neve la veste,
S'avanza l'alato
Messaggio celeste
Là dove pregando
La Vergine sta.
— O piena di grazia,
Io son Gabriele:
Che pensi, che temi?
Fra quante Israele
Ha donne, beata
Ciascun ti dirà.
L'Amor che procede
Dal Padre e dal Figlio.
Qual'aura cortese
Che passa sul giglio,
Un alito santo
Nel sen ti spirò. —
Il labbro dischiude
La Vergine bella,
— Io son del Signore,
Dicendo, l'ancella;
Quel ch'egli ha voluto,
E quello vorrò. —
Non era volato
Quest'ultimo accento,
Che udissi dell'arpe
Più vivo il concerto,
Dell'arpe che in cielo
Fan bello il gioir.
Quell'umile assenso
Non era ancor dato,
Che l'uomo il suo giogo
Senti già spezzato,

Senti più cocente
Satanno il martir.

29 aprile, 1860.

A SANTA CATERINA DA SIENA

In Fontebranda, d' unili parenti
Nascosti al mondo ignota popolana;
Nella scuola di Cristo, in rozza lana,
T' educasti all' amor de' patimenti.
Nulla scienza in te vider le genti,
E fosti di saper ricca fontana;
In breve spazio della vita umana
Chiudesti lunga età, tutto portenti.
Qual portento maggior? dal turpe esiglio
Richiamasti di Piero il successore,
Lo radducendo nell' antica sede.
Oprane un' altro, o serafin d' amore;
Rendi al buon padre il traviato figlio,
E di santi e di re si mostri erede.

Fatto alla locanda dell' Aquila in Siena,
la sera del 23 maggio 1860, per ozio devoto.

AMORE E DOLORE

Sonetti

A te, conscia dell' amore
Che alla suora tua m' uni,
Offro il canto del dolore
O compagna a' mesti di

I.

All'ermo totto, in cui risuona antico
 Grido di santità, dove l'austero
 Leonardo a pensar l'eterno vero
 Fra i silenzi vonia del colle aprico,
 Nella sventura a Dio fatto più amico
 Traggo a deporre il mio spirito altero;
 E al ciel drizzando l'ala del pensiero,
 Piango le colpe e sospirando dico:
 Signor, che dell'età novella i passi
 Per agevole calle a me seguasti
 Tra il verde lieto e le chiar'acque e i fiori,
 Benedetto sii tu, che spine e sassi
 All'età che m'avanza ancor serbasti;
 Chè a te mi vuoi pel calle de' dolori.

Incontro, 21 giugno 1860.

II.

Se dalla cima di quest'ermo colle,
 In cui trassi a sfogare il grave duolo,
 Più franca l'anima mia dispiega il volo
 Al cielo, ov'è Colei che Dio rivolle;
 Non si convien portare il ciglio molle,
 Non la fronte tener rivolta al suolo;
 Come fanno color che piangono solo
 Il frat nascosto sotto poche zolle.
 Che volevi, o mio cor? viver con lei,
 Con lei, de' cari figli ragionando,
 Aspettar lieto la non tarda morte?
 E non la vedi, o cor, ne' pensier miei
 Sempre presente, i figli carezzando,
 Educarmi a morir là mia consorte?

Incontro, 25 giugno 1860.

III.

La casa, ove lo primo auro di vita
 Bevosti, e dove, ancora tenerella,
 Ti fu la dolce madre ahimè! rapita
 Acerbamente, e il padre o la sorella;
 Il chiostro, dove t'ebbero nudrita
 D'ogni cara virtù l'anima bella;
 Il campestre soggiorno, ove romita
 Meglio parla con Dio la verginella;
 L'altare santo innanzi a cui giuocasti
 A me fado d'amor; la cameretta,
 Ove al primo vagir tu palpitasti;
 E il loco ove il gentil velo nascondi,
 Cerco; e te vo chiamando, o mia diletta:
 Ma invan! Poi guardo il cielo, e mi rispondi.

Prato, 29 giugno.

IV.

Dove sei, dove sei? più non ti vedo.
 Al sol che manda il suo primo splendore
 Sopra il vedovo letto io di te chiedo,
 Di te parlo col sol quando si muore.
 Nella stella più fulgida ti credo,
 Perché parmi che intenda il mio dolore;
 Fiso la guardo, e mesto la richiedo;
 Fors'è teco, soave astro d'amore?
 Poi nell'aura che va tra ramo e ramo
 Cerco la voce che mi fu diletta,
 E vorrei mi dicesse: l' t'amo, i' t'amo!
 Ah! che nè sol nè stella il desir mio
 Può far mai pago, nè cortese aurette:
 Sol vederti e ascoltarti io posso in Dio.

Firenze, luglio.

v.

Mentre nel suo dolor l'anima è assorta,
 Vengono a ragionar dentro alla mente
 Due pensieri contrari. Ah! te dolente!
 L'un dice, piangi; la tua donna è morta.
 L'altro più lieta la sembianza porta,
 E si mi parla: Perché se' piagnente?
 Viva è la donna tua; e se presente
 Ti fu compagna, or t'è dal cielo scorta.
 Ella giunse più presto alla sua meta,
 Felice pellegrina; e là serena
 Aspetta i cari ch'ell'amava tanto.
 L'un pensiero mi turba, e l'un m'acqueta:
 Ma mentre attendo, da una stessa vena
 La speranza e 'l dolor spremono il pianto.

vi.

Quando nel mezzo alle compagne liete
 Te ne stavi pensosa verginella,
 Angel parevi, che le irrequiete
 Alti brama spiegare alla sua stella:
 Quando a depor le lagrime segrete
 Givi al sepolcro della tua sorella,
 Angel sembravi, che luce e quiete
 Sulla morte cosparge e la fa bella:
 E quando a me di tue virtùdi il fiore
 Recasti in dono, un angel ti credei
 Venuto in terra a far santo l'amore.
 Ma poi che, disparita agli occhi miei,
 Celesti cose mi ragioni al core,
 Angel più non mi sembri, angel tu sei.

vii.

Se di te penso, se di te ragiono,
 Se di te, come amar mi detta, scrivo,
 Il desiderio mi si fa più vivo,
 E più sento il dolor dell' abbandono.
 Ma se de' figli miei, che tuoi pur sono,
 Mi fo corona, e sol per essi vivo,
 Quasi m' oblio come di te son privo,
 Te rimirando in lor, tuo caro dono.
 Ah! se or nelle tenere sombianza
 Ritrovo il volto, che ne' d' migliori
 Mi piacque, ed or la tomba avara chiuda,
 Possa presto veder la tua virtude
 Rigermogliar ne' giovinetti cuori!
 Tu seconda dal ciel le mie speranze.

ALLA PIA MEMORIA DI ANNUNZIATA BECHERINI

mia dolce compagna

In fronte alle Lettere spirituali e familiari di S. Caterina de' Ricci
 da me pubblicate.

Questo volume, dove un' alta e umile
 Creatura ragiona in Dio raccolta,
 E a secol molle femmina virile
 Santi pensieri insegna un' altra volta,
 A te consacro, o anima gentile,
 Che amai nel mortal velo ed amo or sciolta,
 Pregando che con Lei parli talora
 Di chi la invoca, e come sa l' onora.

L' 8 giugno 1861, primo anniversario.

IL FIGLIUOLO DEL DOLORE

In peccatis concepta mater mea,
Salmo 51.

Mentisco chi mi chiama
 Il figlio dell'amor!
 S'è alcun fra voi che m'ama,
 Chiamatemi chiamatemi
 Il figlio del dolor!
 Ch'ebbi una madre anch'io
 Me lo rivela il cor,
 Ma non la vidi, oh Dio!
 Chiamatemi chiamatemi
 Il figlio del dolor!
 Io non la vidi mai;
 E forse vive, e ancor
 Più volte la scontrai.
 Chiamatemi chiamatemi
 Il figlio del dolor!
 Un altro forse a lei
 Vezzeggia, e ad ora ad ora
 Ne coglie i baci miei...
 Chiamatemi chiamatemi
 Il figlio del dolor!
 E forse è polve... Almeno
 La pace del Signor
 Le fosse scesa in seno!
 Chiamatemi chiamatemi
 Il figlio del dolor!
 Oh avesse perdonato,
 Morendo, al traditor!
 Oh avesse a me pensato!
 Chiamatemi chiamatemi
 Il figlio del dolor!
 La madre, ond'ora piango,
 Vedrei nel cielo allor....
 Ma fin che qui rimango,

Chiamatomi chiamatomi
Il figlio del dolor!

Febbraio, 1863.

L'ARTIGIANO E LA MOGLIE

Su, figliuoli! levate la testa
Dal giaciglio; tornate alla mesta
Opra assidua che logora il di,
Se volete che scarso anche un pane
Non vi manchi per oggi o domani:
Il prim' uom ci ha dannato così.
Il prim' uomo! Ma forse un Adamo
Ebber certi divorso? del ramo
La lor Eva non colse e gustò?
Fortunati! non s' alzan col sole;
Quel che l' uomo desidera e vuole,
A lor provvido il cielo mandò.
Vesti e cibi, cavalli e vattetti;
Poi la copia di tutti i diletti:
Quel che i mille non hanno, un sol ha.
Muore anch' egli! ma il duolo non vedi;
Sulla bara gavazzan gli eredi:
Mai la gioia si parte di là.

Queste dicea, fremendo,
Parole d' ira un popolano; intanto
Che pochi cenci ai figlioletti pallidi
Vestia muta la moglie.
Al ciel maledicendo,
I gravi arnesi riprendea da un canto,
E del tugurio sull' aperte soglie
Poneasi all' opra l' uom robusto. I teneri
Fanciulli s' accogliea la madre intorno;
E ricevendo sulla mesta fronte
L' aura che giù venia co' rai del giorno
Dalla cima del monte,

Queste a loro dicea
D' amor parole, e al ciel benedicea.

Su, miei figli! pur oggi la testa
Sollevammo dal sonno; la festa
Pur godiamo d' un splendido di.
Più soave sudato gli è il pano:
S' ebbe ier... non l' avremo domane?
Sì, Dio 'l disse; sporata così.
Qua si sconta il peccato d' Adamo!
Chi può dir: del mortifero ramo
Per me Eva non colse o gustò?
Per te a tutti, o Signor, nasco il solo;
E t' inchini a colui che ben vuole
Che la legge in oblio non mandò.
Vesti e cibi, cavalli e vassalli,
Non ti chiedo; non voglio diletti:
So che in terra uom felice non vi ha.
Questi figli, che intorno mi vedi,
T' amia sempre; e sian essi gli eredi
Di quel regno ch' hai detto, e verrà.

Mentre così la pia
Donna pregava, ai figli della Croce
Segnava con le sante acque lustrali
La fronte. In cor sentia
L' altro discender la pietosa voce,
A temperar l' angoscia de' suoi mali;
E sospendendo l' opra faticosa,
Involontario piegava i ginocchi...
Alla madre, alla sposa
Una lacrima lieta era negli occhi.

Aprile, 1863.

LA BUONA CASA

Sta salda qual colonna
La casa che il Signore
Di propria man fondò;

La casa a cui la donna,
Ch' ha la saggezza in core,
Le mura edificò.
Vergine ancor, l' odora
D' una gentil fragranza,
Qual rosa ch' or s' apri:
Sposa, viepiù l' onora;
Di vite ha l' abbondanza,
Che d' uvo si copri.
Crescer siccome piante
D' ulivo i cari figli
Dintorno si vedrà;
E dallo labbra sante
A prendere i consigli
La figlia sua verrà.
Se tutto pace spira,
Se in tutti i volti rido
La gioia ch' è ne' cor;
Chi spezzorà con l' ira,
Con l' odio che divide,
Ciò che compose amor?
Nel riposato e bello
Viver di tua magione
Mena felici i di.
Non esser col fratello
Crudel, come il leone
Che al debole inferi.
I servi non son schiavi:
D' una medesima creta
Gli fece chi ti fe'.
Se in lor la mano aggravi,
Anche una man segreta
S' aggraverà su te.
A lei che in te s' incinse
E al genitore annoso
Rendi il dovuto onor.
Il nodo che Dio strinse
Non allentare, o sposo;
Amalo, sposa, ognor.
Ma ahimè! si piagne: o allegra

Casa non sei più quella;
 Il duol ti visitò.
 Su, al ciel ti volgi, o ogra!
 Nel duol pur sarai holla,
 Se un giusto t'abitò.

Maggio, 1869.

CH' IO NON AMI LA CHIESA!

Ch' io non ami la Chiesa! — l' l' ho sentito
 Dir tante volte, che appena fui nato,
 M' addossarono un candido vestito,
 E al sacro fonte m' ebboro portato.
 Venno il parroco, e, fatto il santo rito,
 Mi rese al babbo bell' e battezzato;
 Dicendogli: « l' te l' ho fatto cristiano;
 A farlo buono tocc'a te, Gaetano ».
 E lui mi prese, e riportommi al letto
 Della mamma, che pianse, poverina,
 Dalla gioia; e diceva: « Ah benedetto! »
 E baciava la sua creaturina.
 Povera mamma, chi l' avrebbe detto?
 Non passò che di poco la trentina;
 E mi lasciò alle mani della nonna.
 Ch' era una pia, anzi una santa donna.
 Ch' io non ami la Chiesa! — Oh quante volte
 Vi ripenso, mi sento umido il ciglio.
 Conducevami sotto quelle volte,
 E susurravami all' orecchio: « Ah! figlio,
 Guarda quelle figure (e n' eran molte,
 Che avevano una palma, un libro, un giglio);
 E' sono i santi del bel paradiso ».
 E io levava a quelle mura il viso.
 E voleva saper di questo e quello:
 Ma la nonna accennavami col dito,
 Che stessi cheto; e ad un altar più bello,

Ov' eran lumi in numero infinito,
 Mi faceva inchinar nanzi un cancello
 Ond' era l' accostarsi a noi impedito;
 E m' invitava a dir l' avemmaria,
 Con una requie per la mamma mia.
Ch' io non ami la Chiesa! — In su' dieci anni
 Mi condusse una volta dal Priore.
 Serio mi domandò: « Sei buono, Nanni? »
 E la nonna rispose: « Sissignore.
 Il mondo, la lo sa, è pien d' inganni;
 Ma io lo tengo dintorno a tutte l' ore ».
 « Dunque menalo spesso all' istruzione,
 E poi lo passeremo a comunione ».
E così come disse, a mezz' agosto,
 Il giorno dell' Assunta, io m' accostai
 Alla mensa degli Angioli, disposto
 Con una tanta devozion che mai.
 Il vero Dio in poco pan nascosto
 Accolsi lieto, ed umile adorai.
 Io non so ben ridir quel ch' io sentissi:
 Poco mancò che d' amor non morissi.
Ch' io non ami la Chiesa! — Il babbo anch' ei
 Se n' andò innanzi tempo all' altro mondo:
 Non fu più quello, mancatagli Lei,
 E il viver non gli parve più giocondo.
 Un bell' uom che compiva i trentasei,
 In carne, con un viso rubicondo....
 Ch' è che non è? cominciò a dare a dietro;
 Finisce gli anni che morì a San Pietro.
Io lo rammento come foss' ieri:
 Mi chiamò al capezzale (ei non piangea,
 Io si piangevo): « Muoio volentieri »
 Mi disse, e la man stretta mi tenea,
 « Al ciel tutti ho rivolto i miei pensieri...
 Ma lascio te qui solo! » E soggiungea:
 « Questo ricordo i' ti do, Nanni mio:
 Ama il prossimo, ama e temi Iddio ».
Ch' io non ami la Chiesa! — Orfano e solo,
 Dove potea ricorrer giovinetto?
 Più non sentiva chiamarmi figliuolo,

Non avea più chi mi strignesse al petto.
 Ma nella Chiesa alleviarsi il duolo
 Sentiva, e il cuore aprirsi a un nuovo affetto,
 Quando Maria col caro nome stesso
 Di madre mia chiamar m'era concesso.
 Al calar della sera, allor che il cuore
 È più mesto, volgea tacito il piede
 Alla casa di Dio: focolo un chiarore
 Mandavano le lampe, ma la fede
 Mi raggiava alla mente uno splendore....
 Oh felice chi ama e spera e crede!
 Fra il grave suon degli organi, fra i canti,
 La voce a me pareva venir de' Santi.
 Ch'io non ami la Chiesa! — Ivi pur stetti
 Con la sposa mia dolce a piè dell'ara;
 E la fé n'ebbi, e a lei la fede detti,
 Di quell'union che sol morte separa....
 La morte!... Oh Chiesa, un giorno ancor m'aspetti
 Quando verrò nella funerea bara:
 Tu nella tomba comporrai 'l mio velo,
 E all'alma pregherai pace nel cielo.

Giugno, 1863.

LE DUE PATRIE

Due patrie Iddio mi diede
 Sul fonte del battesimo,
 Quand'ebbi con la fede
 Nome di cittadin.
 Ambo le patrie irraggia
 Un sole e le vivifica:
 Ma se all'occidua spiaggia
 L'uno si corca alfin;
 L'altro non piega a sera,
 Nol copre invida nuvola,
 D'eterna primavera
 Per lui s'educa il fior.

Amo la casa ov' ebbi
 Di madre il primo bacio,
 Ove alla scienza crebbi,
 Ove sentii l'amor :
 Amo il palagio altero
 Ove le sorti s'agitano
 De' cittadini, e il vero
 Sempre non suona invan ;
 La ròcca e gli ardui spaldi
 Da cui cacciâr gli estraanei
 I giovani, gagliardi
 Del core e della man,
 Ma più amo la mesta
 Zolla chò d'avi è polvere ;
 Per me non è funesta
 L'idea che m'alza al ciel.
 Più amo il tempio santo,
 Dove pregando assiduo,
 Sento sugli occhi il pianto
 Stendersi come un vel,
 Ch' a ogni fugace cosa
 Della terrena patria
 M'invola, e mi riposa
 Là dove duol non è.
 Così soavemente
 Quaggiù s'addorme l'anima,
 E solo si risente,
 O ciel mia patria, in te.

Settembre, 1863.

PER IL SANTO NATALE DEL REDENTORE
 Componimenti poetici

A' miei figliuoli per i quali furon composti.

Lauda I.

Io mi accosto ad un presepio
 In cui giace un bel Bambino :

Dove posa, poverino,
 Il suo capo ricciutello!
 Una vile mangiatoia
 È il suo letto disagiato;
 Lo riscaldano col fiato
 Solo un bove e un asinello.
 V'è la Madre che lo strigne
 Al suo sen con tanto affetto;
 Ed il Padre suo diletto,
 Appoggiato a un bastoncello.
 Ma sua Madre non ha fasce
 Non ha pezze, non ha culla;
 E suo padre non ha nulla,
 Poveretto vecchiarello!
 Quanto abbonda a voi d'intorno.
 Fanciulletti, qua portate;
 Quelle membra delicate
 Ricopriam d'un pannicello.
 Sta', che parla il bel Bambino;
 Sta', che parla, e dice a noi:
 « Io non sono come voi,
 « Sebben paia poverello.
 « Io son piccolo, ma regno;
 « Son terreno e son celeste;
 « Io qui tremo senza veste,
 « Ed il sole è mio mantello.
 « Così povero mi fece
 « Quell'amor che per voi sento:
 « Ecco qual per voi divento,
 « Nudo nudo e meschinello ».
 Ah! tu sei Gesù bambino:
 Vieni oh vieni, gran Messia!
 Ti saluto con Maria
 E col giusto Vecchiarello.
 O Gesù, che per me ancora
 Ti volesti oggi incarnare,
 Sempre, oh sì, ti voglio amare,
 Gesù caro, Gesù bello.

Lauda II.

Per la gelida notte, al fioco raggio
 Delle stelle, ove corri, o pastorello?
 A chi rechi que' fior degni del maggio,
 E il bianco agnello?
 Io corro ad un presepe qui vicino,
 Dove un Angel m'ha detto ch'egli è nato
 Il più vezzoso il più caro Bambino
 Che sia mai stato.
 Una donna vedrai (l'Angel m'ha detto)
 E un Vecchiarello in atto d'adorare,
 E sovra un po' di fieno un Pargoletto
 Nudo posare.
 Un bove e un asinello ubbidienti
 Vedrai col fiato temperare il gelo
 A Lui che adoran proni e reverenti
 Gli Angeli in cielo.
 Quindi partendo il Messaggier celeste
Pace all' uomo cantò, Lode al Signore.
 Ed ecco il suol di subito riveste
 L'erbetta e il fiore.
 Quel Bambino, o pastor, s'io ben discerno,
 È l'atteso Messia: quei che 'l temuto
 Bando torrà, che ci dannò all' inferno,
 Certo è venuto.
 Ah! corriamo... Ma il tuo candido agnello
 Non basta a lui, non bastano i tuoi fiori:
 Offerirgli bisogna, o pastorello,
 I nostri cuori.

SCENA PASTORALE

L'ANGELO,
 MENALCA,
 TIRSI, ed
 ELPINO, pastori,

MENALCA

Destati, Elpin! già cadono le stelle
 Al levarsi del sole: odi! nel chiuso

Ovill belano già le pecorelle.
 Destati, Elpin! non senti
 Il fido can che abbaia,
 E le galline schiamazzar per l'aia?
(Elpino si sveglia).

TIRSI

Menalca, Elpin, buon di. Come fugace
 Passò la notte! Il solito riposo
 Mancò allo membra...

ANGELO

O pastorelli, pace!
 Pace a voi, pastorelli! A voi nascoso
 Non volle il mio Signor l'alto mistero,
 Che si cela nell'ombre all'uomo altiero.
 Semplicetti! La luce che vedete
 Non è del sol ch'ogni di nasce e muore.
 Del sonno la dolcissima quiete
 V'interuppe un miracolo d'amore.
 A mezzanotte, in Betelemme, è nato
 Colui che i padri vostri hanno aspettato.

Per voi vagisce in povera
 Capanna un Pargoletto,
 A cui non diè ricetta,
 Superba, la città.
 Scoperte al verno rigido
 Le membra sue leggiadre
 Gelano, chè la Madre
 Un velo sol non ha!

MENALCA

Nato è dunque il Messia?

ELPINO

È dunque nato?

Gesù bambino

TIRSI

Oh! di vederlo anelo.
Portar gli voglio un velo;
Anzi, l'intera vesta
Che il babbo mi comprò pe' dì di festa.

MENALCA

Venite qua, fanciulli. Io vo' che tutti
Portiamo al Pargolotto un donativo.
Un panieriu di frutti,
Tirsi, prepara; io sceglierò un'agnello..

ELPINO

Ed io?

ANGELO

O pastorello,
Non ti prender pensier se non hai nulla;
Basta deponga il cuore alla sua culla.
Andiamo.

MENALCA

Ecco i pastori ubbidienti
Seguono i passi tuoi... Ma tu chi sei,
C'hai sì splendido il volto, e su la terra
Non imprimi col piede orma veruna?

ANGELO

Messaggero di Dio, venni alle genti
Per annunziare il fin de' giorni rei.
Io son colui che serra
In vaso d'or le preci de' mortali;
Io son colui che veglia dalla cuna
L'anima pellegrina infino al punto
Che richiamata al ciel non spiega l'ali.

I PASTORI

L'Angelo nostro!

ANGELO

Appunto.

I PASTORI

Oh! lascia che baciam...

(in atto di gettarsegli a' piedi).

ANGELO

No, miei pastori,
Vedete qua chi aspetta i vostri onori.

TINISI

Una capanna!

ELPINO

Un Bambinello!

MENALCA

Oh Dio!
Tu ci recasti a volo, Angelo mio.
(I Pastori si schierano dinanzi al Presepio).

I PASTORI

Madre, che guardi
Quel pargoletto;
Voglio, che ardi
Per lui d'amor;
Eccoci proni
Ai piedi vostri;
Prendete i doni,
Prendete i cor.

ANGELO

Esultate, o Pastori. Il divo infante
 Accolse il don. La Madre, ecco, v'invita
 A coprir quelle piante
 Co' più teneri baci. Oggi è compita
 La speranza de' secoli: la mesta
 Umanità solleva dal peccato
 La fronte umiliata. Avventurosi
 Pastori, a cui si svela il gran mistero!
 Annunziate la pace al mondo intero.

ALTRA SCENA PASTORALE

ELPINA,
 TIRSI,
 MENALCA, o
 TITIRO, pastori.

ELPINA

Quanto m'è caro, Tirsi mio, scontrarti
 Per questa solitaria ed aspra via!
 Già già (no! vo' celarti)
 Il timor m'assalia
 Di cader da un dirupo,
 O d'esser pasto d'affamato lupo.

TIRSI

La giovinezza tua, l'ora notturna,
 Il solingo sentier, gli urli di belve
 Che intronar fan le selve,
 E ripercossi nel cavato speco
 Destan dintorno l'eco,
 Esser ti ponno causa di timore;
 Ma una speranza ti rinfranca il cuore,

ELPINA

Quale ?

TIRSI

E me lo dimandi ? I passi tuoi
A dove son rivolti, o chi gli mosse ?

ELPINA

Dirò: sul primo sonno
Un fulgor mi riscosse.
Lascio l'unil giaciglio, ed all'aperto
Eseo a veder se il sole
Fosse spuntato in ciel: ma no, più belle
Vedo brillar lo stelle,
E la luna schiarar con il suo argento
La neve che fioccava senza vento.

TIRSI

Dunque ?

ELPINA

Tosto alle care
Pecorelle mie corsi: io le trovai
Più liete dell'usato;
Uscir voleano al prato
L'erbetta a pascolare:
Io le garria, ma invano,
Percosse ancora, mi lambian la mano.

TIRSI

Prosegui, o pastorella!

ELPINA

Un bel garzone
Mi viddi allor davanti: avea la faccia
Lucida come specchio;

Dolce m'era all'orecchio
La sua voce, qual suon di molte aveno.

TIRSI

Dimmi quel cho parlò, so ti sovviene.

ELPINA

Cantò gloria al Signor, pace ai mortali!
Poi disse: A Betelemme, in umil tetto,
È nato il Pargoletto
Cho i veggenti di Giuda han profetato;
Colui cho i padri vostri hanno aspettato,
Andato a Betelemme; oi, sconosciuto
Al superbo all'altero,
Brama pria del pastor l'umil saluto.

TIRSI

Noi fortunati!

ELPINA

E tu?

TIRSI

Lo stesso annunzio
Ebbi or or da un celeste messaggiero.
Sotto i suoi piè spuntavan l'erbe e i fiori;
L'aura s'empia d'odori.
Come al tepido april. Nuovo portento!...

ELPINA

Sta'! che dal colle io sento
Festose grida...

TIRSI

Son pastori. o Elpina,
Che scendono cantando la collina.

(Sopraggiungono Titiro o Menalca).

TITIRO

« Dal più puro seren delle sfere
 « A noi venne sull'ali leggera
 « Il messaggio di pace e d'amor.

MENALCA

« Ecco in luce l'orrore cangiato,
 « Ecco l'alba del giorno bramato:
 « Deh! ti svela a' nostri occhi, o Signor ».

ELPINA

Titiro mio, Menalca, il gran prodigio
 Dunque è a voi noto?

TITIRO

E chi nol sa?

MENALCA

In festa

Sono i pastori: amor risuona, amore,
 La valle e il monte intorno: il natio orrore
 Lascia ancor la foresta;
 Mansuete dal covi
 Escon le crude fiere; e in mezzo ai rovi,
 Qual di maggio odorosa,
 Vedi aprire il bel sen la molle rosa.

TIRSI

O ciel!

ELPINA

Che fu?

TIRSI

Di Betelemme io veggio

Le mura... ah! non vaneggio...
 È quella la capanna ove si cela

Il nato Dio!.. si, il cuor me lo rivela.
Entriame.

ELPINA

O Madre!

TITIRO

O Padre!

MENALCA

O Pargoletto!

TITIRO

Io vorrei che in questo seno
Tu posassi, o Pargoletto,
Come posi sul quel fieno
Per apprenderci umiltà.

TIRSI

Io vorrei che questo petto,
E no 'l fiato de' giumenti,
Coll'ardor d' un santo affetto
Ti temprasse il crudo gel.

MENALCA

Io vorrei che questo cuore
Fosse il dono a te più grato:
A' tuoi piedi, o mio Signore,
Io lo lascio, e a te lo do.

ELPINA

Io vorrei nella tua culla
Riposar l'anima mia,
Di Giuseppe e di Maria
Imitando la pietà.

Ottobre, 1863.

UN BRUTTO SCHERZO

Tizio strozzino,
Sia verno o estate,
Fa le nottate
Al tavolino,
Studiando i fogli
De' ricchi imbrogli.
Sol gli rincresce
Che il bel costume
Gli costi il lume:
Ma in poco n' esce,
Con il ripiego
Di fare a sego.
Una tal volta
Gli parve udire
Qualcun venire
Alla sua volta:
Stette in orecchio,
Timido il vecchio.
— Son di famiglia?
Son ladri forse? —
All'uscio corse:
Ma mentre piglia
La gruccia in mano....
Oh caso strano!
L'uscio s' apriva.
Una pistola
Gli è già alla gola.
E' non zittiva:
Ma uno stiletto
Gli tocca il petto.
Un terzo, accorto,
Corso alle sparte
Ben note carte
Del babbomorto
(Un affarino
Fatto il mattino).

Lo prende, e straccia
Sul muso a Tizio,
Tenutò al sizio
Da un par di braccia
Con stile e palla,
Se un colpo falla.

Compiuto ch'anno
I loro fatti,
A buoni patti
Poi se ne vanno,
Purchè non fiati,
Giorni beati!

La storia è vera.
Del mal non godo,
Gli autor non lodo
Della billera:
Ma la lezione
Stava benone,

Se a convertire
Serviva Tizio
Del brutto vizio.
Ma sento dire,
Ch' e' crebbe a tutti
D' un tanto i frutti.

Novembre, 1863.

A R. M. ZAGARI

che mi chiedeva versi in morte di Mariannina Loschiavo
a consolazione del marito

Se vuoi l' amico confortar che bagna
Di pianto 'l viso, e muto tra i figliuoli
Sedendo guarda, e par che si consoli
Rivedendovi ancor la sua compagna,
Non chieder versi a chi s' affligge e lagna
D' uno stesso dolor da ben tre soli.

Digli ch' io piango! Dio non volle soll
 Gl' infelici quaggiù, perchè rimagna
 Sempre ai grand' infortuni anche un conforto;
 Nè conforto più grande àvvi di questo:
 Saper che almen chi piange ama chi piango.
 E digli poi, che quando 'l duol più l' ange
 Alzi meco su al cielo 'l guardo mesto,
 E una stella vedrà che accenna il porto.

Firenze, 9 dicembre 1863.

AMORE E DOLORE

In morte di Teresina di Francesco Prudeniano di Napoli,
 morta di nove mesi dopo tre di malattia.

Qual di rugiada stilla

Sul fior, qual fior tra l' erbe dell' aiuola,
 Posavi tu nelle materne braccia;
 E col brillar dell' avida pupilla,
 Che ha virtù di parola,
 Rispondevi del padre a' vezzi, e a' baci
 Delle tue sorelline... Amavi, o cara!
 Nè ancor sapevi tu che fosse Amore.
 Gioie nostre fugaci!
 Tu al sesto mese languidetto il capo
 Piegavi, come fior succiso ed arso:
 Come lampa, che scarso
 Ha l' alimento, raccoglievi il lume
 Di lunga vita in poche ore più vivo.
 Seguendo il tuo costume,
 Fisavi gli occhi negli amati oggetti,
 Ma non era in quegli occhi il tuo sorriso.
 Quanto soffrivi, o cara!
 Nè ancor sapevi che fosse Dolore.
 A te gli angioli eletti
 Venner festosi, e ti baciaro in viso,
 Quasi sorella. Oh bacio, oh bacio santo!

Che ti tolse, felice anima cara,
Dalla valle del pianto,
Pria che a una lunga amara
Scuola apprendessi che cos'è Dolore,
E là ti pose ove s'intende Amore.

Aprile, 1864.

A DANTE

In te, padre Alighieri, amo ed onoro
Uguualmente il Poeta e il Cittadino:
Il Poeta che pinge il regno trino,
Dal profondo d'abisso all'alto Coro;
Il Cittadin che coglie un primo alloro
Per la patria pugnando a Campaldino;
E integro sempre, o Guelfo o Ghibellino,
Antepone l'esilio al suo disdoro.
E a Italia che festeggia, e in ciò fa bene,
L'anniversario del tuo nascimento,
Grido sì, ch'odan l'alpi e le marine,
Che soia può spezzar le sue catene
La Fede, che nei lunghi anni di stento
A te ispirò le cantiche divine.

18 novembre, 1864.

ALLA BEATA MARGHERITA MARIA ALACOQUE

Per le Salesiane di Pescia,
a istanza della mia sorella suor Serafina Eletta.

O Vergine serafica,
Al Libano odoroso
Non vai dietro la traccia
Del tuo diletto sposo;

Ma sovra il mesto Golgota,
 Ov' egli sta penante,
 Pronta ti piace imprimere
 L'orme, o penosa amante.
 Non cerchi la letizia
 Ond' è bello il Carmelo:
 Chiedi a Gesù le lacrime
 Che poi son gemme in cielo.
 Egli ti guarda, e t'indica
 Nell' aperto costato
 Il cuore, ahimè, da lancia
 Crudissima squarciato;
 E dice: — Oh qui le semplici
 Colombe avranno il nido;
 Nel mar del mondo instabile
 Porto non vi ha più fido! —
 E tu, amorosa Vergine,
 Stai per spiegar le piume;
 Quando di fiamme un vortice,
 Oltre il mortal costume,
 Uscir dal sacro petto
 Del Crocifisso Bene
 Tu miri, e ascolti il novero
 Delle divine pene.
 — Figlia! (così l' Amabile)
 Il cuore mio, che t' ama,
 Arde di quest' incendio,
 E solo d' arder brama.
 Dammi il tuo! lo purifica
 In questo divin fuoco:
 Dammelo! Amar senz' ardere
 D' amore, o figlia, è poco. —
 E tu amorosa Vergine,
 Obbediente, il core
 Offri a Gesù... ma oh subito
 Miracolo d' amore!
 Il petto sacratissimo
 Non più la fiamma investe;
 Risplende, ma d' un raggio
 Purissimo celeste.

Sta dentro a quell'oceano
 Di luce il fianco aperto:
 Al divin cuore avvolgesi
 D'acute spine un serto.
 Gesù si tace!... O Vergine,
 O nuova Serafina,
 Come contempi estatica
 L'umanità divina!
 Provi del serto spineo
 Al cuore ogni puntura:
 Congiunti son nel gemito
 Creatore e creatura!
 Ritorna a noi dall'estasi...
 Narra alle tue sorelle...
 Oh! in un riso ineffabile
 T'accolsero le stelle.
 Ma non è chiuso agli uomini
 Il nido dell'amore;
 Di carità fiammeggia
 Per essi il divin Cuore.
 Sol chi non sa fra i triboli
 Percorrere la via,
 Teco non s'alza, o Vergine.
 Là dove l'uom s'india.

Dicembre, 1864.

SONETTO

preparato per dedicatoria alle Lettere familiari
 di Alessandra Strozzi, che volevo stampare per le nozze
 della Sig. Luisa Uguccioni Gherardi.

Se nel giorno de' tuoi lieti sponsali
 Ravvivo il nome d'una donna antica,
 Non è ch'io drizzi della mente l'ali
 Ad un'età più di virtude amica.

Vecchia vicenda di beni e di mali,
 (Lo so pur troppo!) il secolo affatica;
 E sol vagheggio ne' versi immortali
 La patria in pace, sobria e pudica.

Nò a te, gentil, fo di virtude specchio
 La Donna di ch' io parlo: hai ben d'attorno
 Dove specchiarti; a te la casa è tempio.

Io sol l'antica al tuo pensier risveglio,
 Perchè tu goda nel pensar che un giorno
 Potran mostrarti ad altre spose esempio.

1865.

I SACRAMENTI

BATTESIMO

È nato — le doglie
 La madre scordò;
 La immagine propria
 Il padre mirò.
 Il padre del padre
 Lo tien sulle braccia,
 E lagrime liete
 Gli rigan la faccia.
 Recandolo al fonte
 Che l'alme disgreva
 Dal triste retaggio
 De' nati da Eva,
 In mente discorre
 La serie degli avi;
 E i nomi sdegnando
 Di tristi e d'ignavi,
 Oh questi, egli dice,
 Se illustre non fu,
 Fu buono: riviva
 L'antica virtù!

Riviva col nome
In questo bambino,
Fin d'ora cristiano,
E un di cittadino:
E dicano un giorno,
Parlando di lui,
Che vinse i maggiori,
Che avo gli fui.
È nato — le doglie
La madre scordò;
La immagine propria
Il padre baciò.

Gennaio, 1866.

CRESIMA

Rinati alla grazia
Nel fonte di vita,
Ai santi carismi
La Chiesa ne invita.
Il sacro Pastore
Le mani distende;
Ed ecco che il Santo
Paraclito scendo,
E porta al fedele
Settemplice dono:
Sapienza, ch'è 'l vero
Col bello e col buono;
Séreno Intelletto,
Prudente Consiglio,
Fortezza che cresce
Dinanzi al periglio;
Scienza che guida,
Timor che raffrena
Non già con servile
Minaccia di pena;

Pietà che soave
 Nel cuore favella,
 E gli occhi rallegra
 Qual raggio di stella.
 O Spirito Santo,
 Che l'anima ricrei,
 Sul capo discendi
 De' pargoli miei;
 Il cuore ne adorna,
 Ne illustra la mente,
 Gli affida al cospetto
 Di tutta la gente.
 Soldati di Cristo,
 Combattan senz'ire:
 Piuttosto che vinti,
 Oh sappian morire!

Febbraio, 1866.

PENITENZA

Non io con tetre immagini
 All' uomo peccatore
 Mi studierò dipignere
 Lo sdegno del Signore;
 Chè della stessa fragile
 Carne vestito anch' io,
 Di colpe e di miserie
 Son carco innanzi a Dio;
 Ma con parole e lagrime
 Al peccator fratello
 Ricorderò che il piagnere
 Sovra le colpe è bello.
 Bello recarsi in umile
 Atto a colui che tiene
 Di Dio le veci, e sciogliere
 Del reo può le catene.

Originò d'orgoglio
 Nell'Eden il peccato;
 Dall'umiltà sul Golgota
 Fu vinto, debellato.
 Ah ben ah ben s'imporpora
 Del peccator la gota.
 Quando i suoi falli enumera
 A chi nel cuor gli nota;
 Gli nota, scruta, giudica,
 E, peccatore o polve
 Come colui che prostrasi
 A' piedi suoi, gli assolve.
 « Non peccar più! » È l'unica
 Promessa che ne lega.
 Nò peccorem, se l'anima
 Soffre, combatte o prega.

Marzo, 1866.

EUCARISTIA

Vieni, o Signore; e l'ostia, ov'è nascosa
 La maestà cui sono angusti i cieli,
 Nascondi nel mio sen: quivi ti posa,
 E ti piaccia che alquanto si riveli
 Il mistero d'amore all'amorosa
 Anima mia, a cui ti mostri e celi;
 Ti celi arcanamente ai sensi nostri,
 Ma della fede all'occhio oh ben ti mostri!
 « Questa è la carne mia, questo è il mio sangue »;
 Tu dicesti a' tuoi cari, ed io lo credo.
 Qual sul Calvario ti miraro esangue,
 Qual sul Tabor risorto, e tal ti vedo.
 Che se l'alma ne' sensi avvolta langue,
 Al tuo verbo ricorro, e più non chiedo:
 Alla virtù del verbo onnipotente,
 Che l'universo suscitò dal niente.

Sì ti vedo, o ti sento: un'aura lieve
 Spira nel petto mio celeste ardore;
 Quella miseria che pareva più greve,
 Ecco che lieto se la porta il core;
 La vita, che pareva fuggirsi in breve,
 Troppo par lunga nel desio d'amore:
 Chè amor vorria, spezzato il corpo frate,
 L'alma bear nel tuo riso immortale.
 No, non si levi ancor quella cortina
 Che invisibil ti tiene a chi ti crede.
 Amor più o più nel desiderio affina,
 E maggior merto ha una più lunga fede.
 Ma verrò a te, Umanità divina,
 Fin che ti piaccia quest' umile sede:
 Tu vieni a me nella mia ora estrema,
 Al dubbio passo di che il mondo trema

Aprile, 1866.

L' ESTREMA UNZIONE

Riconciliato con l'eterno Amore,
 La santa ostia di pace e' ricevea:
 Poi giacente sul letto del dolore,
 Il dipartir dell'anima attendea:
 E la memoria dell'antico errore
 Fra speranza e timor lo combattea:
 Ma vedendo Gesù, che dalla croce
 Aprìa le braccia, con languida voce
 Gli diceva: — Signor, che vita sei,
 E solo vuoi del peccator la vita,
 Se grandi furon li peccati miei,
 Ben io lo so, la tua bontà è infinita.
 Speranza ho in te, che non andrò fra' rei;
 Ma la battaglia ancor non è compita:
 Qual impasto leon Satana rugge,
 E attende al varco l'anima che fugge.

S'appressa intanto al letto il sacerdote,
 E degli olii sacrali il vaso appresta.
 Poi si volge all'infermo, e in dolci note
 Del sacramento la virtù gli attesta.
 Leva pria gli occhi al ciel; quindi devoto
 Preci s'ode intuonar: « Sia pace a questa
 Casa e a chi vi soggiorna ». Ed ungo intanto,
 Dove i sensi peccar, coll'olio santo,
 E rinnovando coll'unzion la prece,
 Chiedo al Signor, che per la sua pietade
 Gli perdoni se mai strumento fece
 Di colpa ciò che fu dato a bontade.
 E chiede ancor, che della morte invece
 Conceda al servo suo più lunga etade.
 Pregha l'infermo al pio levita insieme;
 E vita spera, e più morte non teme.

Maggio, 1866.

ORDIN SACRO

Va' — del Signor lo Spiro
 Sovra di te posò;
 Il sommo sacerdote
 Col crisma ti segnò.
 Va' — spiega la parola
 Che affanna e che consola.
 Pe' vivi, pe' defunti,
 Nel cuore e sull'altar,
 Offri l'ostia incruenta
 L'eterno a propiziar.
 Al mesto peccatore
 Ragiona tu d'amore.
 Rinfrancane la fede,
 E al raggio di quel ver
 Che viene dal sereno

Illustrano il pensier.
 Digli che sperì: è buono
 Chi deo largir perdono.
 Tu da la culla al talamo,
 Dal talamo all'avel,
 Benedicendq amando,
 Sarai scorta al fedel.
 Nel santo voto lega
 Chi solitario prega.
 Non odia il sacerdote,
 Nemico alcun non ha;
 Ma perchè al mondo regnino
 Virtude e verità,
 Fa guerra nel Signore
 Al vizio ed all'errore.
 A un alto ministero
 Degno di doppio onor
 T'ellesse, o sacerdote,
 Ricordalo, il Signor:
 Ma una ragion più stretta
 Te nel gran giorno aspetta.

Giugno, 1866.

MATRIMONIO

Due fiori in un cespo,
 Due foglie d' un fior,
 Son quelli che unisce
 Il nodo d'amor;
 Ma quelli che Dio
 Unisce all'altar
 Son santi, che santi
 Dovranno educar.
 Qual fiore sul cespo,
 Qual foglia di fior,
 Languisce perisce
 Ne' primi l'amor;

Ma quelli che Dio
Unisce all'altar,
Neppure per morte
Finiscono d'amar;
Di morte più forte
È in essi l'amor;
S'intendon divise
Quell'anime ancor.
Gli unisce la tomba
Siccome l'altar;
Eterno nel cielo
Per essi è l'amor.

Luglio, 1866.

LA FAMIGLIA

Oh Famiglia, o di gioie pudibonde,
O di lacrime liete testimone;
Dove il labbro materno un primo infonde
Germe nel sen d'opere grandi e buone;
Dove il bello i suoi rai queto diffonde,
E il ver suon'alto ed all'error s'oppono;
Dove di tanti cuor si fa un cuor solo,
E comune è il gioir sì come il duolo:
Da te, Famiglia, qual da eletto seme
Forte germoglio, sorge il cittadino.
S'egli ama e onora te, la Patria insieme
Ama ed onora, e n'ha gloria il vicino:
Ma se tu piagni, anche la Patria geme;
Chè l'una e l'altra aspetta un sol destino.
Dov'è nube, non è l'aere serena;
Rotto un'anello, non v'ha più catena.

Settembre 1866.

FEDE

Senza di me non puoi.
 Mortal, piacere a Dio (1);
 Lucerna a' piedi tuoi
 È solo il verbo mio (2).
 Di quello che tu credi
 Io son vera sostanza;
 Di quello che non vedi
 T'accendo la speranza (3).
 Puoi tutto in mia virtude,
 Fin traslocare un monte;
 Nulla, se al cor si chiude
 Di caritate il fonte (4).
 Al peccator son face,
 Al dubbio cor son scorta...
 Ma dove ogni opra tace,
 Di' pur: qui fede è morta (5).

Ottobre, 1866.

SPERANZA

Peccasti o figlio d' Eva?
 Prega nel tuo dolor:
 Se giusto sei, innalza
 Un canto al tuo Signor (6).

(1) Sine fide autem impossibile est placere Deo (Hebr., XI, 6).

(2) Lucerna pedibus meis verbum tuum (Psal. CXVIII, 105).

(3) Est... Fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium (Hebr. XI, 1).

(4) Et si habuero omnem fidem ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum (I Cor. XIII, 2).

(5) Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita et fides sine operibus mortua est (S. Iac. Ep. cap. 11, 20).

(6) Tristatur aliquis vestrum? Oret. Aequo animo est? Psallat (S. Iac. Ep. cap V, 13).

Chi nel Signor confida,
 N' esalta la bontà (1).
 Sperate! Sol degli empi
 La speme perirà (2).

Novembre, 1866.

CARITÀ

Se non ami, ohimè t' aggiri
 Fra le tenebre di morte (3):
 Se non ami, invan sospiri
 Alla santa eredità.
 Ma il tuo amor principio prenda
 Dall' Eterno, e sia più forte;
 Poi discenda, e si distenda
 Sull' intiera umanità (4).

Dicembre, 1866.

ALLA MIA FIGLIUOLA

nel darle l'oriuolo che fu di sua madre
 donato a lei da Gaetano Magnolfi quando fu sposa.

Quest' ordigno gentil, che ogni momento
 Batte sul cuor, segna gicia e dolore;
 Testimonio di vita, ed argomento
 Che tutto muore.

(1) Beneplacitum est Domino... in eis qui sperant super misericordia eius
 (Psal. CXLVI. 11).

(2) Spes autem impiorum peribit. (Prov. X, 23).

(3) Qui non diligit, manet in morte (I. Ioan. III, 14).

(4) Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et est tota anima tua,
 et ex omnibus viribus tuis et ex omni mente tua; et proximum tuum sicut tei-
 psum (Luca X, 27).

Un uomo che mi amò, che da' felici
Miei di fu lieto qual di sua ventura;
Che chiese i figli ed accettò gli amici
Dalia sventura;

Alla Compagna mia, all' amorosa
Madre tua lo donò, dicendo: « Io bramo
Che liete ore ti segui, e molte, o Sposa
Di lui che amo ».

E liete ore segnò; se non serena
Una ne venne, dire io non saprei
Se tal mi parve, o almen mi parve appena
Accanto a Lei.

Ma furon brevi, e fuggir via qual tèlo
Che dall' arco si sfrena: oh quante cose
Dirle volea!... ma Ella spiegava al cielo
L' ali amorose.

E l' occhio, che nel pianto la seguia,
Abbassando su te, su' tuoi fratelli,
« No (pensai) non se' morta: in loro, o pia,
« Ti rinnovelli.

« Raggio dell' occhio tuo nero lucente
« È ciò che ride nella lor pupilla;
« Sospiro del tuo cuor, della tua mente
« Aura tranquilla,
« È la voce che, sopra l' infantile
« Labbro errando, mi scuote e mi ravviva:
« Perch' io dico: O mia cara, o mia gentile,
« Dunque se' viva?

« Dunque ancora per te segnando l' ore
« Corron le ruote picciolette in giro?
« Solo io non son!... » — Ma perchè tristo è 'l cuore?
Perchè sospiro?

Prendi, figliuola mia, prendi: è memoria
Di tua Madre, di Lei che state e verno
Più non conosce e vive nella gloria
D' un giorno eterno.

Tu ancor, del tempo seguitando il volo,
Utili opre ed ùmile preghiera
Misurar devi, e casta gioia e duolo,
Ma duol che spera.

Chè sempre intorno a te, siccome ancelle,
Intrecciar non vedrai l' allegra danza
L' ore, che hanno il color di rose belle
E la fragranza.

Ma beata sarai, se la fuggente
Ora ti lascia un ricordo di bene,
Se ti reca un pensier bello innocente
L' ora che viene.

Di sospiro in sospir, di riso in riso,
Così passiamo; e qual d' ascosi germi
Sboccia il fiore, si svela il paradiso
Agli occhi infermi.

Un' ora, che morir chiaman gli sciocchi,
Verrà per me... La più santa parola
Allor mi parli, e poi mi chiuda gli occhi
La mia figliuola!

Aprile, 1868.

NELL'ALBO DELL' ISOTTA CERUTTI

Quando fiammeggia il sol da quella vetta,
O qui torna a fiorir la primavera,
Il tuo cor si fa lieto, o giovinetta,
Perchè una voce in cor ti dice: Spera.
Io poi dalla campestre cameretta
Vedo dal monte giù calar la sera,
O la povera foglia pallidetta
Cader, ludibrio d' un aura leggera;
E il cor s'allieta, perchè trova in questo
Morir della natura una speranza
Che gli promette quel che omai sol brama:
Lasciar la vita, ch'è un esilio mesto;
Godere un sole, un' immortal fragranza;
Riabbracciar chi da tanti anni mi chiama.

Galciana, nel giugno 1868.

NELL'ALBO DELLE SIGNORE PACCHIANI DI PRATO

Bellezza è bontà. (S. Agostino)

Se di virtude è raggio
 Bellezza; se bontà, che sia nel core,
 La serena pupilla a me disvela;
 Io riverir d'amore
 La deità non sdegnò, e alla Gentile
 Buona del par che bella
 Consacro il verso umile;
 Il verso che non vuole
 Cantar beltà che abbaglia e non isplende.
 È di bellezza imago
 Il sol: ma vedo il sole
 Che or si specchia alle vive acque del lago
 E il verde e i flor colora,
 Pallido or posa sovra morta gora.

5 marzo del 1869.

ROMA

Ruderì e moli io veggio qui. Romana
 Grandezza sempre: ma sulle rovine
 Giace l'orgoglio dell'età pagana,
 Quando l'arti eran belle e non divine;
 Mentre risplende l'umiltà cristiana
 Ne' templi, che native e peregrine
 Mani alzàr; dove ogni favella umana
 Canta al Re che diadema ha sol di spine.
 E un rudere or guardando, ora una mole,
 Dico: Grande tu fosti, e grande sei
 Roma de' Numi e Roma d' un sol Dio.

Ma se l'antica te non può l'oblio
Tutta coprir, quella che gli occhi miei
Veggon, starà finchè nel ciel stia il sole.

Roma, 7 aprile 1869.

IN SANT'ONOFRIO

Io di Torquato con amor raccolsi
G' intimi scritti ove di sè favella
Con l'alte prose, e i falli altrui ne tolsi
Onde tanta eloquenza era men bella.
Oggi qui venni, e un caro voto sciolsi
Sulla tomba del Grande, e nella cella
Dove il Cantor del glorioso acquisto
Cinse un lauro immortal per man di Cristo.

Roma, 7 aprile 1869.

IN MORTE

Di Carolina Cerutti trilustre

L'Angel che viene al calar della sera
Le case a visitar più care a Dio,
E ne raccoglie l'umile preghiera,
La lacrima segreta, il desir pio,

Di giovinette una gentile schiera
Vide sul margin del Bisenzio mio;
E di quelle gentili una ve n'era
Che pareva dir: Dolci sorelle, addio!

Le candide ali, qual di vergin velo,
La coprìr tutta oltre l'uman costume:
E le sorelle incominciaro il pianto.

Ma quando Espero bella appare in cielo,
Senton le meste un ventilar di piume,
E lontano lontano odo un canto.

Novembre, 1870.

SCHERZO

Felicità e sventura
Erano due sorelle,
Che fin da piccolino si guardavano
Di mal occhio. La prima avea natura
Allegra, aria serena, e le fattezze
Piacenti al par che belle.
L'altra, che reggea l'anima co' denti,
Sempr'era grulla grulla.
Ma dov'è una fanciulla
Che non voglia marito? La più gaia
Trovò un signore spensierato, l'Ozio;
L'altra sposò un povero, l'Amore.
Ahi! quella se ne muore
D'uggia di lì a pochi anni;
Vive questa, e sorride a' propri affanni.

Scritto in un *album*, 22 luglio 1871.

PEL RITRATTO DI LEOPOLDINA VENTURI

dipinto dal professore Antonio Ciseri quando ella andava sposa
a Giovanni Nesti

Al Cav. Luigi Venturi

A questa tela, ove col cuor d'amico
Pittore egregio della tua figliuola
Ritraeva il gentil volto pudico
Da che al materno e al tuo bacio s'invola,

Tornerai spesso; e sentirai l'antico
 Amor per lei (chè il ciel ti diè lei sola)
 Più vivo farsi; e un sorriso... che dico?
 Una parola vorrai, una parola.

E parlerà la graziosa imago
 A' lieti e a' mesti giorni; e fra le cose
 Tante, questa dirà più dolce al cuore:

Come languir non ponno, opra del vago
 Pennel, sul volto mio le prime rose;
 Padre, così non langue in sen l'amore.

4 d'ottobre, 1871.

PER LA MARIETTA CERUTTI

tredicenne

morta il dì 11 marzo 1872, 16 mesi dopo la sorella Carolina

Quando di giovinezza il caro lume
 Mi sorrideva sulla patria sponda,
 E d' un alloro la povera fronda:
 Crescea, sdegnando le oziose piume;
 Se una fanciulla di gentil costume
 Mi volgea la pupilla moribonda,
 Come fiore a cui manca o l'aura o l'onda,
 Come fiamma che lenta si consume,
 Io diceva: Se qui meco venn'ella,
 Perchè mi lascia? E una lacrima un canto
 Accompagnava il passar della mesta.
 Or se' gita a trovar la tua sorella,
 Marietta! e non ho versi nè pianto
 Per te: ma piango ben chi meco resta.

PER L'OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DI GINO CAPPONI

Tu giovinetto nella patria terra
 L'insolenza di Francia e la rapina
 Vedesti, e il Corso, fulmine di guerra,
 Relegato nell'ultima marina.
 Lamagna dotta e libera Inghilterra
 Cercasti, vago di maggior dottrina;
 Ma Lei che il mar circonda e l'alpe serra
 Amasti più, sebben non più reina.
 E le memorie, qual di donna morta
 E cara. Piccola, il culto e l'arte
 Studiavi con amor d'Italia bella.
 Vivo tu sei, ed Ella è pur risorta:
 Ma, Gino, qual la ritraevi in carte,
 Ha Ella fede, virtù, senno, favella?

14 settembre, 1872.

LA CIECA-NATA

a Dio

Sonetto

Dunque invano per me, Signor, la bella
 De' cieli e mari immensità creavi?
 Muta al sole, io non odo la favella
 Degli astri onde la terra incoronavi.
 Di questa terra che volesti ancella
 De' mondi, e sovra tutt' i mondi amavi,
 Non goderà la cieca poverella,
 La poverella a cui tu pur pensavi?
 Così, buon Dio, la mente mi ragiona
 Quando nella mia notte altri mi chiama'
 A meditar ciò che tua man ci diede.

Ma il cuor, dove la tua voce risuona,
L'armonia del creato intende, ed ama
Ciò che hai creato, e quasi, amando, e' vede.

L'ottobre del 1872.

LA DONNA

Oh potesse la parola
In dolcissimo concento
Quel che penso quel che sento
Render vivo all'occhio e al cor!

Mi sorride mi consola
Un' imago bella e pia:
Madre mia, sorella mia,
Sposa degna del mio amor!

Nella triplice parvenza
Salutiam la figlia d'Eva,
Che una Vergine solleva
E ritorna al primo onor.

Non più il frutto della scienza
È per lei colpa e dolore,
Se rivolge a un alto amore,
Se fa scala al Creator,

E l'oprar del mite ingegno
E il poter del casto affetto,
E il soffrir che preme in petto
E del riso lo splendor;

Se fa valido sostegno
La virtude alla fralezza,
Se circonda la bellezza
Più di nubi che di fior.

Fatta per musica, e poi non musicata.
Ottobre, 1872.

PER IL MARCHESE CAPPONI (1)

Sol, che i germi feconda, e gli produce
 Dalla terra or dipinti in vago flore,
 Or in pianta or in albero che adduce
 Dolci frutti, ombre liete, aura e calore;
 È un imago dell'uom, che nella luce
 Di Dio la mente illustra e scalda il core,
 E altrui si fa per sapienza duce,
 Benefico nell'opre dell'amore.
 Noi poverette, a cui pensava amando
 Quella Pia, che tu meglio onori ed ami
 Il beneficio suo continuando,
 Ti diciamo, Signore (e le parole
 Rozze perdona) che al pensier richiami
 L'uomo ch'è degno pareggiarsi al sole.

18 luglio, 1873.

QUANDO IL DAVID DI MICHELANGELO
 fu levato dalla piazza della Signoria.

(Parla lo Scultore)

Io cittadin di libera
 Patria, o garzone Ebreo,
 T'effigiai qual videti
 Dinanzi al Filisteo
 Di Dio l'eletto popolo
 Sperante solo in te.
 Bello di forme, ingenuo
 Qual eri tu pastore,
 Sospiro delle vergini,

(1) Per le ragazze del Conservatorio Capponi. A richiesta di Suor Giuseppina.

Dei pro garzoni onora,
 Non cinto ancor di clamide,
 Non peccatore e re.
 Tale mi stavi, o Davide,
 Nell'alta fantasia
 Poi che di te parlavami
 Nel tempio di Maria
 La voce che nell'anima
 Ognor mi sonerà (1).
 Dal sasso che celavami
 Le forme, no il concetto,
 Io sviluppai con impeto
 Quel forte giovinetto,
 E dissi: Ei vive! ai secoli,
 Vivendo, parlerà.
 Quando il Comune a reggere
 Verranno i cittadini,
 A custodirne imparino
 I liberi destini
 Da lui custode e vindice
 Dei dritti d'Israel (2).
 Della difesa ei simbolo
 Starà (oh stiavi eterno!)
 Presso la casta vedova
 Che il capo d'Oloferno,
 Esempio alla tirannide,
 Troncò, nè fu crudel (3).
 Si dissi: ma non corsero
 Molt'anni, ch'io ti vidi
 Intorniato, o giovane.

(1) Frate Girolamo Savonarola, le cui prediche in Santa Maria del Fiore sentì Michelangelo giovane; e vecchio poi le ricordava, come attesta il Condivi.

(2) « Michelagnolo, fatto un modello di cera, finse in quello, per la insegna del palazzo, un David giovane con una frombola in mano; acciocchè, sì come egli aveva difeso il suo popolo, e governatolo con giustizia, così chi governava quella città dovesse animosamente difenderla e giustamente governarla ». Vasari, *Vita di M. A. Buonarroti*.

(3) La statua rappresentante Giuditta che ammazza Oloferne, opera di Donatello, fu messa sulla ringhiera di Palazzo, perchè da quel luogo eminente stesse a simboleggiare agli occhi di tutto il popolo il trionfo della libertà sopra la tirannide; con questa iscrizione: *Esemplum sal. pub. cives posuere MCCCCXCV*.

Da ferri matricidi.
 Perchè della tua frombola
 Il braccio non s'armò?
 Ah il braccio tuo ne' civici
 Furori io vidi infranto!
 E tal, parlante imagine,
 Ne' primi anni del pianto,
 Di lacerata patria
 Il braccio tuo restò (1).
 Più non ti vidi: eleggere
 Mi piacque un'altra stanza!
 Ma quando esul con gli esuli
 Parlavo di speranza,
 A te correva, o Davide,
 Il tacito pensier.
 Dinanzi a te il secolo
 Si rinnovò tre volte:
 Ma il fiorentin Palagio
 Quante mutò le scolte?
 Il mercenario il civico
 Soldato e lo stranier.
 Ma niun provava il palpito
 Del cor che ti scolpiva,
 Niuno in te scorse l'alito
 Che ti fea cosa viva;
 Ti vagheggiò l'estraneo
 Sì come il cittadin.
 L'arte dell'uom superstite
 Rimane al mio concetto.
 Lascia la piazza e il popolo,
 Credente giovinetto:
 Guardan Nettuno ed Ercole
 La patria e i suoi destin!

(1) La statua del David ha il braccio sinistro in tre pezzi, perchè nel tumulto seguito nel 1527 fu gettata una pietra dall'alto del Palazzo, la quale cadendo sul detto braccio lo ruppe. I pezzi stettero in terra per tre giorni; ma finalmente Cecchino Salviati e il Vasari, allora giovinetti, si mossero a raccogliarli e gli trasportarono in casa del padre di Cecchino, ove rimasero finchè Cosimo I non gli fece rimettere ed assicurare con pezzi di rame. *Vasari, Vita di M. A. Bonarroti.*, nota degli Editori.

Ora che Italia libera
 Si crede, e s'assecura
 Si che dell'alpi sciogliesi
 La inutile cintura (1)
 E accoglie nuda improvvida
 Il bacio de' suoi mar.
 Ma se dal mar, da' tramiti
 Dell'alpe il Filisteo
 Torni a insultar... l'oracolo
 Del giovinetto Ebreo
 Verrà d'Italia il popolo
 Fidente a interrogar!

Mandata anonima alla *Gazzetta d'Italia*.
 4 agosto, 1873.

A GESU

(Concetti presi dall'Orazione di S. Bonaventura, che comincia :

Transfige, dulcissime domine Jesu etc.)

Dolce Gesù; ferir l'anima amante
 Con la piaga soave del tuo amore
 Ti piaccia, sì che svenga entro le sante
 Magioni tue, nel tuo amoroso cuore.
 Fa' che ella sia di te solo anelante,
 Di te solo abbia fame, o buon Signore;
 Di te, che pane a noi far ti volesti,
 Degli angeli tu pane e de' celesti.
 Abbia sete di te, la poverella
 Anima mia, di te vital fontana,
 Di te fiume di luce che da stella
 Senza tramonto eternamente emana.
 Di te fonte di viva acqua che nella

(1) Il foro del Moncenisio.

Casa di Dio ricerca, conforta e sana.
 Te cerchi e trovi, pensi a te, ragioni
 Di te solo, e la tua lode in lei suoni.

Firenze, 29 di giugno, 1875.

LA CARITA

Coro a tre voci concertato, con accompagnamento dell'armonium,
 cantato nell'Orfanotrofio Magnolfi
 in occasione della solenne distribuzione dei premi ; 1 settembre 1875.

O carità, gentile
 Virtù, che ogn'altra ispiri,
 Come l'aura d'aprile
 Desta e accarezza i fior,
 Dove tu dolce spiri
 Sorge un'opra d'amor.
 Tu non lusinghi il misero
 Che della donna è nato,
 Non colle rose i triboli
 Gli ascondi del sentier;
 Non gli dici: o beato,
 Godi! tu dèi goder!
 Ma fra ricco e mendico
 Ogni livor cancelli:
 Ambo, del fallo antico
 Eredi, ricomprò
 Colui che pe' fratelli
 Il sangue suo sborsò.
 E all' un, che amando pena,
 L'altro la man distende.
 Chi ha l'anima serena
 Ah povero non è!
 Chi Caritade intende,
 Somiglia lui che 'l fè.

O Carità, gentile
Virtù, schivi la gloria:
Ma chi t'accoglie umile,
Chi sente la pietà,
Vive nella memoria
Delle più tarde età.
Il suo sepolcro è scuola
Dove parla la fede;
È la virente aiuola
Dove la speme ha i fior.
Uomo che spera e crede
Ha vita nell'amor.

IN MORTE DI CLELIA VESPIGNANI IMOLESE

Sonetto

Ella è morta: ma il velo, onde si cinse
Mentre passò per questa bassa sfera,
Par un poco ha deposto, e una leggera
Lucente nube tutta la ricinse;
E là, dove la fede a lei dipinse
Gloria d'un giorno che non piega a sera,
Di caste donne a una beata schiera,
Come amica che alfin torni, si strinse.
Ella è morta; ma ben di lei qui resta
Gran parte, e la miglior, nell'opre sante,
Nei cari studi, nel gentil costume.
Di un'anima immortale ah! non è questa
La stanza: appena qui posa le piante,
Sin che forti al volar senta le piume.

ALLA SIGNORA M. A. BONACCI BRUNAMONTI

Augurio più felice
 Del dono tuo gentil, Donna gentile,
 Per l'anno che s'appressa
 Non mi giunse fuor; caro volume
 Che cantando ridice
 In dolce ed alto stile
 D'Italia nostra le sventure e i vanti,
 Ed a concetti santi
 Solleva l'intelletto, e con pennello
 A cui presta i colori il ciel dell'Umbria,
 Il buono il vero e il bello
 Ritraendo al pensier, pinge te stessa.
 Qual augurio farò, cortese Alinda,
 Che sia ricambio degno
 Del tuo? Dirò: Possa il tuo vivo ingegno
 Ai cittadini in cuore
 Suscitar per molti anni il bel desio
 Dell'antica scienza e del valore,
 Alla patria devoto e caro a Dio;
 E le nobili imprese, a cui fia sprone
 Il tuo amore e il tuo verso.
 Sieno al Vate gentil premi e corone.

1 gennaio, 1876.

TRADUZIONE DI UN EPIGRAMMA LATINO
 del conte Giuseppe Rossi per Monsignor Bindi (*)

Tu da morbo letal quasi rivivi;
 E di tua mano, Enrico, a me ne scrivi,

(*) Dum scio letifero te a morbo, Henrico, valere,
 Idque tua narrat littera scripta manu,
 Laetor ego, atque omnes mecum laetantur amici;
 Ut ridere solent gramina post hiemem.

Ed io, con tanti e tanti amici, il core
 Apro alla gioia, come suole il fiore
 Chiuso dal gelo quando il sol lo investe,
 Arte umana o saper, no; una celeste
 Grazia te serba a Italia, che s'onora,
 Dotto e buono, di te; ma chiede ancora!

Di Firenze, 2 del 1876.

NELL'ALBO DELLA BEATRICE SALVI

Se la prima dell'albo a me destini
 Nitida carta, hai ben ragione, o Bice,
 Chè ingegni peregrini
 Cose vi scriveran da farti onore;
 Mentr'io scrivo col cuore
 Due parole e non più: Buona e Felice!

Firenze, 8 gennaio, 1876.

IN UNA COPIA DELL'IMITAZIONE DI CRISTO

donata alla marchesina Incontri.

Qui trovi alle fugaci ore serene
 Degno obietto l'amore;
 Qui della vita nelle lunghe pene

*Non medica ars, non cura hominum tibi profuit, at te
 Restituit nobis gratia Caelicolum.
 Et tua sic virtus doctrinaque fulgere pergit,
 Atque manes nostrae tu decus Italiae.*

Bononiae III Kal. Ian. MDCCLXXVI.

Cerchi conforto il cuore,
 Così mentre la gioia e il duol s'alterna
 Di chi s'affida in Dio la pace è eterna.

6 luglio, 1876.

EUGENIA GIÀ IMPERATRICE DE' FRANCESI

in santa Croco per Maria Vittoria
 duchessa d'Aosta già regina di Spagna
 prega e dice :

l'sule donnasul cui fronte un giorno
 Posò de' Franchi la mobil corona,
 E qui col Figliuol mio quieto soggiorno
 M'elessi dove il si più dolce suona,
 In questo Tempio d'ogni gloria adorno,
 Che di canti mestissimi risuona,
 Per Te prego con quei che più t'amorno,
 Esul regina, a Lui ch'ama e perdona.
 Per te prego la pace ond'ebbe il cuore
 Vano desio in terra; e Tu mi prega
 Quella cara virtù ch'or Ti fa santa.
 Tu sorella m'avesti nel dolore;
 Io più infelice, a cui patria si nega,
 Fa' che almen come Te sia un giorno pianta.

Il 17 di novembre, 1876.

LA VIGILIA DEL CEPPO

Ragazzi, su, correte; gli è arrivato
 (Fate galloria, su, ragazzi) il Ceppo
 Di borrhaccina e frasche accomodato.

Fatto è di canne, di tre canne, il Ceppo:
 Unite in vetta si vanno a allargare
 Le canne, chè tre facce e tre piè ha 'l Ceppo.
 Su, ragazzi: è permesso di pigliare.
 Mele pere vi dondolan 'da' flocchi.
 V'è pampepati, come gli sa fare
 Siena. Oh pur belli! Toccate con gli occhi,
 Veh! ragazzi; chè quelle dipinture
 Le sono meraviglie e non balocchi.
 E' vi son dolci di varie fatture;
 Funghi, baccelli, castagne bruciate
 Nella padella a fuoco lento, oppure
 Cotte nell'acqua a bollire. Pigliate
 Quel cavallino di pasta: ah! se ardisse
 Nitrire, e voi un morso gli appiccate...
 Ma ditemi, figliuoli: se venisse
 Tanta macca di dolci a un poverello
 Che nudo bruco di fame languisse,
 Se agli stridori del verno un mantello
 Gli provvedesser le mance che voi
 Fate pel Ceppo; oh che dono più bello
 N'avreste dal *Bambin* che nasce poi!

Traduzione, o quello che sarà, dal Padre Mauro Ricci
 fatta per ischerzo la mattina di Befana, 1877.

SANTA ROSA DI VITERBO

Dramma per fanciulle tradotto dall'originale spagnuolo
 del P. Raimondo Buldù minore osservante

Al M. R. P. Marcellino da Civezza
 minore osservante.

Le infinite cortesie che riceveste dal R. Padre Buldù
 mentre percorrevate le città principali della Spagna a rac-
 cogliere memorie dell'Ordine onde aver materia per la conti-
 nuazione della vostra *Storia delle Missioni Francescane*, vi

fecero desiderare che questo suo dramma venisse tradotto in versi italiani; non perchè il vostro confratello, illustre per molti volumi dati alla luce, e segnatamente per la *Storia ecclesiastica della Spagna*, potesse averne gloria; ma perchè sapevate che al cuore di Lui buono, ogni menomo segno di gratitudine sarebbe stato accettissimo. E voleste da me la traduzione: la quale io ho fatta fedelmente, accostandomi nel dialogo al verso de' nostri comici del cinquecento, ma dando forma lirica a quello che dice la Eroina, e valendomi delle strofette alla metastasiana quando gl'interlocutori, dimenticato per così dire il dialogo, si alzavano a un concetto più generale.

Se questa tenuissima fatica, che è stata piuttosto un passatempo de' miei brevi ozii autunnali, sarà grata a voi, non avrò da cercar altro: e le giovinette, per le quali l'Autore umilmente componeva, non vorranno criticare il modesto traduttore, ch'è l'affezionatissimo vostro

CESARE GUASTI.

Di Gaietana, il 4 d'ottobre 1878.

Il venerando Padre Raimondo Buldù, pubblicando a Barcellona questa *Comedia infantil* per le fanciulle che si educano nelle case e scuole delle Terziarie Francescane da lui instituite, vi premetteva le seguenti notizie della Santa.

« Pensando quale fra tante eroine francosane, che splendono di luce immortale nel cielo, avrei potuto scegliere per modello, mi sovvenne tosto di Rosa da Viterbo, prodigio della sua età, stupore della natura, e miracolo al tutto straordinario della divina grazia in sull'aprirsi della vita. Come rosa che previene la primavera, e come giglio che prima del tempo diffonde la sua fragranza, e come cedro che s'innalza sublime al cielo quantunque di recente piantato, praticò nella tenera età sua le virtù che a tutte le età si convengono; e quando le altre fanciulle cominciano appena a sentir parlare di cristiana perfezione, ella già era pervenuta alla più perfetta santità. Passarono vicino a questa Rosa (per così dire) i ruscelli delle acque della grazia, sì che molto per tempo diffuse nel

mondo l'aroma delle sue virtù. Diresti che la perfezione cominciassero in lei con la vita.

« Dio poi v'aggiunse altri straordinari carismi. Narrasi come nella sua infanzia già operasse miracoli, e come di tre anni resuscitasse da morte la sua avola. Giunta all'età che la ragione deve farsi guida a' nostri passi, quando le altre fanciulle cominciano a darsi moto, e come farfallette vanno in cerca della fiamma che deve abbruciarle; Rosa, per accendersi nell'amore del suo Diletto, meditava in profondo raccoglimento i misteri della fede, e univa all'angelica innocenza la più rigida mortificazione. Più tardi quando gli allettamenti del lusso eccessivo, delle funeste licenze, delle compagnie fatali, delle vane e pregiudicevoli letture mettono in pericolo le altre giovinette, e comincia a dileguarsi dalle loro guance il pudico color della rosa, e il loro cuore, fatto da Dio per gustare le vere dolcezze della vita, si guasta e corrompe; la nostra fanciulla, per isfogare l'incendio che dentro l'abbruciava percorreva le vie e le piazze della città cantando e facendo alto risuonare le divine lodi.

« Questo fuoco l'accendeva ogni di più a cose più ardue. Avvenutasi in una di quelle età della Chiesa di Cristo, in cui si vide terribilmente stretta e perseguitata da nemici audaci e potenti, Rosa di dodici anni uscì a sua difesa; e ricca di scienza divinamente ricevuta, ribattè e confuse gli eretici con argomenti suggeritile dallo Spirito Santo. Svergognati i settari per vedersi confusi da una fanciulla, conseguirono dal Governatore che fosse cacciata in bando dalla città; ma ciò non valse che a maggiormente illustrarla, e a spandere anche in altri luoghi la salutare virtù di lei. Finalmente potè far ritorno in patria, ove addivenne il conforto degli afflitti, il sostegno dei poveri, la direttrice delle anime, insomma il modello di ogni perfezione cristiana; insino a che Iddio l'ebbe chiamata a sè, nella metà del secolo XIII, di soli 18 anni.

« Tal'è la figura ch'io presento alle fanciulle in questa commedia, perchè sia loro guida ed esempio. Spaventati i padri della precoce malizia, che oggi più che mai si manifesta nelle fanciulle, e della corruzione che uccide queste povere anime, quando dovrebbero apparire rose olezzanti d'innocenza; essi si reputano fortunati di poterle affidare a donne religiose, e specialmente alle Terziarie francescane che si con-

sacrano all'educazione delle figliuole del popolo. A queste dunque è indirizzata la presente commediola. Voi, o figlie del serafico Padre, vestite il medesimo santo abito che vesti Rosa, e professate la stessa regola che Rosa professò; voi siete piantate lungo le stesse acque della grazia, ond'ella in sì breve tempo addivenne pianta elettissima, che diede frutti di paradiso! A sua imitazione pertanto detestate le massime del mondo che fruttano soltanto amarezze. Ricordatevi che non v'è miglior coltura di quella della virtù, nè migliori ornamenti di quelli dell'innocenza! Voi vivete, è vero, in un triste secolo; ma non fu migliore quello in cui Rosa visse. Quando dunque voi vedete in qualche fanciulla venir meno il bel candore, e levarsi su la malvagia volontà che sdegnà ogni freno di legge, e farsi frequenti gli atti di vanità, di disubbidienza, d'insubordinazione, dite a voi stesse: Il cielo vuole che siamo Rose poste a diffondere in mezzo al mondo, in cui viviamo, il profumo della virtù: e però dobbiamo imitare l'innocenza, la modestia, la devozione, l'umiltà, la semplicità e l'obbedienza dell'illustre giovinetta di Viterbo. E mosse dallo stesso amore da cui ella era mossa, siate altrettanti apostoli della santa Religione che tanto vi nobilita, e vi fa così venerande in seno alle famiglie e alla società; e con la dolcezza delle vostre parole con l'ispirazione della vostra fede, e con la potenza del vostro amore, promovete le virtù cristiane. Udendo la voce di Rosa, imitandone gli esempi, seguendone i passi, combattendo come lei con coraggio e perseveranza contro i nemici della nostra fede e del vero bene, sarete libere da ogni pericolo, e operando la virtù in mezzo alla corruzione del secolo, ne riporterete splendido trionfo ».

INTERLOCUTORI

ROSA, giovinetta di 16 anni.

GIOVANNI, padre di Rosa.

CATERINA, madre di Rosa.

Tre Eretici.

Tre Donne.

Angeli.

Coro.

Comparse.

La scena è in una piazza di Viterbo. I fatti accadono sulla metà del secolo XIII.

ATTO UNICO

Umile casa, addossata ad una chiesa, a dritta: questa è un poco più da parte. Dell'una e dell'altra basterà che si veggia qualcosa nell'interno obliquamente. Il restante, una piazza con diverse imboccature di strade.

SCENA PRIMA

Alzandosi il sipario, si vedrà Rosa pregante nella chiesa. È coperta d'un saio, ha stretta ai fianchi una corda, scalza i piedi, e con i capelli sciolti sulle spalle.

CORO D'ANGELI

Il candor che ti fa bella,
O amorosa creatura,
L'innocenza, t'assecura
Che del ciel godi l'amor.
O eletta Verginella,
Vera Rosa senza spine,
Cessa il pianto, oh! cessa alfine,
Perchè teco è il tuo Signor.

(Finito il coro, Rosa dice con gran fervore)

Rosa Qual scende a me di voluttà celeste
Fonte da te, Signor? L'anima mia
Non può levarsi alle superne cime
Dove tu, che sei amore ed armonia,
Conforti e inebrii; dove i servi tieni
Stretti in catene che hai di fior conteste:
Dove risplendi di perpetuo lume,
Come sol che non piega a sera mai.
Deh! mio Signor, mi dai
Di non esser da te punto divisa;
Chè, se meco tu sei, l'anima è piena
Di vita, e senza te la vita è pena.

Non delizie, non favore
 Io ti chiedo, o mio Signore,
 Qual concedi ai prediletti;
 A me basta esser con te.
 Questo voglio, questo anelo,
 Che di te la terra e 'l cielo
 Parlin sempre con gli affetti
 Che si merta un Padre un Re.

(Rimano estatica; due Angeli la sorreggono. Si ripete il Coro)

SCENA SECONDA

(Attraversano la piazza donne, che vanno e vengono: scontratesi due conoscenti, cominciano il dialogo; e Rosa intanto se ne va)

1ª donna. Qual giovinetta!

2ª donna. Chi?

1ª donna. Quella! la figl'a
 Del portiere; capisci? di Giovanni
 E della Caterina.

(Ciò dicendo, accenna con la mano alla casa contigua alla chiesa)

2ª donna. Or che ha di strano?

(Come molto maravigliata)

1ª donna. Tu ne domandi, amica?

(Sorpresa della maraviglia dell'altra)

2ª donna. Ne domando;
 Che maraviglia? Sai che appena ho tempo
 Di far le mie faccende; ed occuparmi
 De' fatti altrui non uso.

1ª donna. Ben s'intende!

(Con ironia)

Sarà dunque per te sola un arcano
 Quello che sa tutto Viterbo, e vola
 Sulle bocche de' piccoli e de' grandi?

2ª donna. Noi altre donne, quantunque non s'abbia
Tale presunzion, dicon che il tosto
Abbiamo di voler far le saccenti.

(Con affettazione)

Non devi dunque...
1ª donna. T'ho capito! brava!

(Come offesa)

Mi hai dato di morale una lezione.
2ª donna. Io, no davvero!

(Con una certa affettazione)

Per dirla tal quale,
Della Rosina ne sentii discorrere.
Ma di sue grazie non godei mai nulla;
Ti dico, nulla.
1ª donna. Ignori i suoi prodigi?

(Con sorpresa)

2ª donna. Prodigi! Taci, non mi far la sciocca.

(Con caricatura)

Con la gonna un po' negletta,
E una corda al fianco stretta,
Predicando una dottrina
Che da monache sarà,
Crede forse la Rosina
Di tirarsi dietro i savi?
Pensi tu, che uomini gravi
Voglian ir dov'ella va?
1ª donna. Si vede bene che tu ignori affatto
Come stanno le cose.

(Con vivezza)

Se, qual credi,
Questa fanciulla facesse le viste

D'esser buona ; un' ipocrita saprebbe
 Reggere a tante prove e tante?

2^a donna.

Prove !

(Con atto di meraviglia)

1^a donna. Sì, prove ; e dure.

(Con gran premura)

Ell'era bambinella,
 E voleva (lo san tutti) vestirsi
 Monaca ; ma la dote, non l'aveva.
 Allor si fece della casa un casto
 Ritiro ; e quivi meditando sola,
 Par stella che nel ciel solinga splenda.

2^a donna. O forse oziando i giorni mena,

(Con atto di sprezzo)

Indegna ch'altri la pregi.

1^a donna (Con indignazione) Bestemmi !

Così parlan di lei gli eresiarchi.

2^a donna. I quali dicon, che una volta o l'altra,

Presi dall'ira, la faran morire.

Se da Viterbo non si cacci in bando.

1^a donna. Vien gente ; i' me ne vado.

2^a donna.

Addio.

1^a donna.

Addio.

SCENA TERZA

(Attraversano rapidamente la piazza alquanti eretici, senza fermarsi. Passati, Rosa esce di casa tenendo il grembiule raccolto, come in atto di avervi alcuna cosa nascosta. Nel mettere il piede fuori di casa, s'incontra nel padre che torna ; e una vicina sta osservando)

Giovanni. Rosa, che rechi ?

(Rosa, alla vista del padre, si mostrerà sorpresa, anche prima ch'egli le rivolga la parola)

Rosa. Padre, delle rose.

(Con molto affetto e tranquillamente)

Donna. Non lo daresti ad intendere a me!

(Con rabbia e minacciando colla mano, come se Rosa la vedesse)

Giovanni. Così ti prendi giuoco di tuo padre?

(Quasi offendendosi della risposta, che prende in scherzo)

Rosa. Io prender giuoco? tolga Iddio!

(Con grande umiltà)

Giovanni. Vediamo
(Sebben non sia il mio solito), vediamo
Quel che hai nel grembio!

(Dicendo questo, stende la mano come per aprirle il grembiule; ma ella lo previene: ed egli stupito, levati gli occhi al cielo, prosegue)

Oh figlia, figlia mia!
Se' un prodigio di grazia. Iddio ti guardi.

(Mentre accade questo, la donna sente rimorso di quel che ha detto, e presa di maraviglia per ciò che ha veduto, dice fra sè)

Donna. Chi, ciò vedendo, non direbbe ch'ella
È una santa?

(Giovanni entra in casa; Rosa prende un'altra strada, e la donna se ne va)

SCENA QUARTA

(Si vedono i genitori di Rosa su la porta di casa, come impegnati in un discorso assai vivo. Spuntano da una strada in piazza tre eretici, dicendo)

1° eretico. Chi può tollerar questo?

2° eretico. Lo dico anch' io!

3° eretico. E io!

1° eretico. Slam oggi a un punto,

Che di questa impudente cerretana
Non v'ha un che non parli. Di tal passo
Se van le cose, io sentirei vergogna
Di portare l'assise imperiali.

2° eretico. Io pure!

3° eretico. Ed io!

1° eretico. Dunque sarei dinanzi
Oggi al Governatore: e ricordargli
Sapremo a viso aperto, che una volta
Faccia il nostro volere, e la finisca!

Giovanni. Sentisti, Caterina?

Caterina. O mio Giovanni,
Iddio ci aiuti!

(L' uno e l'altra si mostrano agitati)

1° eretico. Se ben la considora,
Non chiediam cosa irragionevol.

2° eretico. Diavolo!
Cascherà il mondo per manco una donna?
Non credo che costui voglia al privato
Posporre il bene pubblico.

1° eretico. In esilio
Vada oggi Rosa...

(Qui pare che dica alcuna cosa all'altro segretamente)

Caterina. O Vergine Maria,
Salvateci!

1° eretico. O perisca oggi di ferro:

(In questo mentre comparisce Rosa in mezzo a' suoi genitori, e
si avvanza verso gli eretici. I genitori vogliono trattenerla, ma non
possono)

SCENA QUINTA

(I sopraddetti e Rosa)

Giovanni. Fermati, figlia del cuor mio.

Rosa. Diletto
Padre, lascia.

Caterina. O mia Rosa, deh! fuggi
Da questa gente.

Rosa. Mai, madre mia, mai!

(Così dicendo, ella si avvanza verso gli eretici, che ne restano sorpresi. Non si mostra altera, ma grave, e con gran dignità dica loro).

Questo cuore sol paventa
Un Signor che solo adora:
Ma egli in terra non dimora,
Il suo trono in alto sta.
Egli è quei che veste il campo
Quando il bel tempo ritorna;
Di quanti astri il ciel s'adorna
Diadema a lui si fa.
Egli spira in seno ai mari,
E di perle gli fa belli;
Cinge i prati di ruscelli
Quasi argenteo monil.
Con la destra onnipotente
Stringe il folgore mortale,
E soave impenna l'ale
Agli zefiri d'april.

(Tiene l'indice della mano destra alzato verso il cielo)

Giov.eCat. Figlia!

Rosa. A lui obbedir deve quest'alma,
Cui solo egli può dar premio o castigo.
Minaccie nè tormenti altri conosco,
Che possano atterrirmi.

(Volgendosi agli eretici)

E se lo sappia
Colui che qui governa (or voi tenete
A mente l'imbasciata), come niuno
Guerra fa contr' a Dio, che non perisca.
1° eretico. Non ho più pazienza d'ascoltarti.
Rosa. Ed io prego il buon Dio che ti converta.

(Gli eretici fanno atto di andarsene: ma tosto retrocedono con allegro viso, al vedera i genitori di Rosa in abito e col bordone da viaggio. E Giovanni dice alla figlia)

Giovanni. Rosa, il Signor ci prova, ed il segreto
Suo giudizio convien che noi adoriamo.
Di Chieti il Conte, alle cui mani è questa
Città, resiste ad ogni prego, e in bando
Te vuole, e il mio paterno cuore strazia.
Hai sentito (e gli eretici l'han detto),
Che di Viterbo, in questo giorno, devi
Esular. Nell' immenso mio dolore
Vorrei...

Rosa. O padre mio, sento le pene
Tue nel mio cor; ma in Dio pongo ogni speme:
E la sua man sovra l'amato capo
Vostro le sue benedizioni sante
Spargerà in copia. Poi...

1° eretico. Sempre la stessa
Storia! oh l'è lunga! si finisca.

(Giovanni e Caterina, movendosi per partire, si volgono a guardare la chiesa e la casa. Gli eretici si incamminano per la parte opposta)

SCENA SESTA

(Le stesse donne della scena seconda)

1ª donna. Quanta
Pietà mi fanno!

(Molto commossa)

2ª donna. Io pur ne sento grande
Compassione.

1ª donna. E il bando sarà lungo!
Così mi viene assicurato.

2ª donna. Ho inteso
Io pur così. Ma durerà? Nol credo.
Dal giorno che avversario ad Innocenzio
Si chiari Fedorigo, entrò in Viterbo

La discordia. Un inferno è diventata
 Questa povera terra, una sentina
 Di vizi: ai genitori e ai maggioretti
 Non più rispetto: a tal siam giunti, amica,
 Che il bestemmiar sembra un cosa bella.
 Un' usanza gentile; il porre in beffa
 Ciò che v'ha di più santo, i santi dico
 Misteri della fede, ha presso questo
 Popol scredente l'aria d'un progresso
 Nell'arti, nelle scienze, in tutto. Ed ecco
 Che il male palliando, ah! che la gente
 S'inganna e si perverte. Oh! credon forse
 Che se l'iniquo Conte in bando caccia
 La giovinetta, finirà lo scisma,
 E le cose andran meglio?

1ª donna. Meglio! Io temo
 Che s'anderà di male in peggio. Iddio
 È pietoso, ma giusto.

2ª donna. E la giustizia
 Non sta di casa con questi signori!

(Con ironia)

1ª donna. E invece, non ci vuol tanto a capire
 Che qualcosa, anzi molto, ha del divino
 Quella pia giovinetta.

2ª donna. Io ti confesso
 (Non ne stupir!) che prima fui restia
 A creder quanto della Rosa udiva.
 Ma tanto disse ed operò, cotanto
 Ciò che avvenne fu nuovo e portentoso,
 Ch'è forza o chiuder gli occhi, o aggiustar fede.

(Un poco di pausa)

Il prodigio del fuoco! oh quel prodigio
 Chi può impugnar?

(Vivacemente)

1ª donna. Del fuoco, dici, amica?

2^a donna. Sì, del fuoco.

1^a donna. O nol seppi, o nol ricordo.

Narra!

2^a donna. A vincer gli eretici, la buona
Giovineffa gittossi entro alle fiamme:
(I fatti non son ciarle!) ecco le fiamme
Come tenera mano, il corpicciuolo
Carezzarle: essa in mezzo, ma inoffesa,
Stava del fuoco, che con mille spire
Le s'aggirava intorno riverente.

Tal dall'aure fugaci.

Che spira il venticel,

Riceve i molli baci

Un fiore sullo stel.

Tal ammansita fiera

Con istinto d'amor

Vedi lambir leggera

La mano al domator.

Chi potea dubitar che la fanciulla

Non operasse opra divina? Iddio

È con lei! dicean tutti: e la memoria

Del prodigio restò.

1^a donna. Questo è un prodigio,

Non v'ha dubbio. Ma tu forse non sai

Un fatto di costei, una gentile

Opra che, a parer mio, le vince tutte.

La Rosa, il sai, è l'angel del conforto

Per chi soffre, sia infermo o poverello.

Io le sto presso, e potrei dirne molte.

Molte ne lascio: dirò questa. Il padre

Della Rosa è il portier di quella casa;

(Accenna col dito)

E son povera gente: ma a un buon cuore,

Come quello di lei, mancano modi

Di far la carità? Digiuna, toglie

A sè il boccone; e tacita lo porge

All'affamato. Un giorno (eccomi al fatto),

Che aveva in grembo de' tozzi di pane,

Incontra il padre: ed ei, che scopre in volto

Alla figliuola un'aria di mistero,
 Le domanda un po' brusco: « Che hai costi,
 Figlia? » « Rose » rispose la fanciulla
 Con accento celestial: spirata
 Così da Dio (chè questa opra è di lui),
 Tra confusa ed umil, apre il suo grembio,
 E mostra al padre i tozzi.

(Pausa e meraviglia)

Ancor mi sembra

Vederlo

2^a donna. Lo vedesti?

1^a donna. Di sicuro!

Qual miracolo!... i tozzi erano... rose!

(Segni di stupore in tutt'e due)

2^a donna. Rose?

1^a donna. Sì, rose!

2^a donna. Santo ciel!

1^a donna. Lo vidi,

Io lo vidi con questi occhi.

(Con molta forza)

SCENA SETTIMA

(Le dette donne, e un'altra che viene tutt'allegra dicendo)

3^a donna. Sapete

La nuova?

1^a donna. Quale?

2^a donna. Che cos'è accaduto?

3^a donna. Ultime nuove: Federigo è morto:
 Ritorna Rosa tua vicina. Un messo
 Così recò. Già già fuggito è il tristo
 Governator, perchè levossi il popolo
 Gridando Viva il Papa! viva il Papa!

(Si odono dentro grida festose. Suonano le campane. Arriva Rosa
 in trionfo, accompagnata da'genitori, e seguita da molto popolo)

SCENA OTTAVA

Rosa.

(Volgendosi al cielo)

Ora e sempre e da tutti benedetto
 Sii tu, Dio mio! grazie ti rendo, grazie
 Che la patria mi hai reso. A questa gente,
 Povera gente, benedici: il prego
 E il sacrificio loro a te sia accetto.

(Volgendosi al popolo)

Viterbosi, mio popolo; il Signore,
 Giusto al pari e clemente,
 Ebbe di noi pietà. Breve il castigo
 Fu, chè tenero il cuore
 Ha il padre ch'è nei cieli; e quella mano
 Che talor su. colpevole s'aggreva,
 È la pietosa man che ne solleva.
 Grati a tanta bontà, chiudete, o cari,
 L'orecchie alle lusinghe
 Del mondo, suo nemico; e lieti il collo
 Piegate al giogo di sua legge santa.
 Ai supplicati altari
 Correte di Maria; fate a lei dono
 D'un fiore, d'una face:
 Chè l'onor della Madre al Figlio piace.
 Io sono poverella,
 Virtude in me non è:
 Pregate, o popol mio.
 Pregate ancor per me!
 Chiudermi in una cella
 Il mio sospiro fu:
 Dell'anima il desio
 Appaga, o mio Gesù.

Donne.

Chiuderti in una cella!

(Con gran sorpresa)

Rosa.

O amate donne,
 Ho risoluto. Di Francesco il rozzo

Sacco pur dimandai alle sorelle
 Delle Rose : ma Dio non avea dato
 Tanto a me poverina
 Da pagare la dote. Or s'egli vuole,
 Può farlo. E il cuor mi dice
 Che mie voglie saranno alfin contente,
 Che il serafico velo, oh me felice !
 Porterò eternamente.

Restate con Dio

Miei cari ! obbedite
 La Sposa di Cristo,
 Che vuol tutte unite
 Le genti nel bacio
 Di sua carità.

La vita qual lampo
 Sen fugge veloce :
 Morite alla terra,
 Stringete la croce.
 Chi sprezza qui il gaudio,
 Eterno godrà.

(Molti piangono, e Rosa s'allontana.)

SCENA NONA

(I detti, tranne Rosa. Giovanni e Caterina)

1^a donna. Giovanni, il ciel ti ha benedetto in questa
 Fanciulla.

2^a donna. Molto ti gravò l'esilio ;
 Non è ver ?

(Con molto affetto)

1^a donna. T'invidiai le mille volte,
 O Caterina mia, una figliuola
 Come questa : e se il ciel mi diede prole,
 Simil la chiesi alla tua Rosa.

2^a donna. Dimmi.
 Che ti accadde, Giovanni, a Soriano,
 E ovunque andasti esulando ?

(Con curiosità)

Giovanni.

Narrarlo

Non saprei per l'appunto, e il tempo prima
 Mancherebbe che il dir. Ma, o buone amiche,
 A tanto vostro affettuoso prego
 Negar non debbo una parola. Udite.

(Pausa. Tutti gli si stringono attorno per meglio udire; e mentre parla, si veggono segni di ammirazione, di sdegno, ec.)

Nota è che il fero Conte non concesse
 Un momento d'indugio, e a Soriano
 Fummo cacciati: cammin lungo, incerto;
 Senz'aluto di sorta, e sol compagno
 Nostro il dolor. D'oscure nubi il cielo
 Si coperse, così che piena notte
 Pareva il giorno. Un vento aquilonare
 Ci assiderava; e un nevischio gelato
 Ne toglieva il respiro. Ahimè! che morti
 Eravamo di freddo e di stanchezza;
 E pur v'era da far molto cammino,
 Chè smarrimmo il sentiero. Ad un gran sasso
 Ci aggrappammo, l'un l'altro sostenendo,
 In attesa del dì.

(Giovanni si asciuga gli occhi, e continua)

Sol ricordarlo

Mi fa terrore! Alfin vedemmo al balzo
 Affacciarsi l'aurora, e insieme al cuore
 La speranza sorrise. Oh della luce
 A chi in tenebre vive il raggio è bello!
 Errammo dunque lungamente, errammo
 Finc al meriggio: poi una bandiera
 Sventolante dall'alto a noi fe' noto
 Soriano. Entrammo: una pietosa
 Mano ci porse un po' di pane, e intanto
 Ristorammo le forze.

1^a donna.

Iddio non manca

A chi l'ama. E la Rosa che faceva?

Caterina. Quel che fa sempre.

2ª donna. Sermoni, eh?

(Con semplicità)

Caterina.

Sermoni

E altro.

(Con umiltà)

2ª donna. Ho capito ben: miracoli!

Caterina. Trovammo Soriano, che pareva
Non terra no di battezzati, un popolo
Gentileco. Pensate la mia Rosa,
Se potè contenere il suo fervore!
Non curante di sè, senza pensiero
Di cibo mai, da Dio proprio ispirata
(Sono sua madre, ma oso dirlo), andava
Per le vie, sulle piazze, predicando.
La gente le correa dietro, ed intenta
Ad ascoltar la stava: al sol vederla
Piangevano piangevano. L'aspetto
Suo penitente commoveva i cuori.
Mi disse un giorno:

(Con forza)

A Vitorchiano, o madre,
È una maga, protetta dagli eretici,

(Moti di sorpresa negli ascoltanti)

Che rapisce a Gesù, al mio diletto
Sposo, l'anime. Vieni, o madre; io vado.

1ª donna. E andaste ancora voi?

Caterina. Non dove' andare
Per servire al mio Dio? Dunque, lo stesso
A Vitorchiano fu, che a Soriano.
Fuggi la maga, e si salvò fuggendo
Dall'ira della gente ravveduta.

(Cangtando tuono)

Così col mio Giovanni ho anch'io mangiato
 Il duro pan dell'esule: ma quanta
 Quanta dolcezza non gustammo ancora
 Per amor della figlia? Nelle lunghe
 E tristi ore confortommi il cielo
 Con la memoria di un patir materno
 Che tutti ne redense. Era lo stesso
 Gesù, che al cuore mi parlava: « Oh pensa
 Che mia madre, per te, i passi amari
 Dell'esilio provò, in terra ignota:
 Abbandonati all'ombra delle palme
 Sedevamo; e le fiere del deserto
 Al Figliuolo di Dio, a Lei che colpa
 Mai non conobbe e fu Vergine sempre,
 Facevan compagnia ». Così di fede
 E di speme vivendo, alleviava
 Il dolore, e una voce internamento
 Mi ripeteva: « Presto, oh si ben presto!
 Finirà questa prova, e al tuo Viterbo
 Ritornerai ».

1ª donna. Ed ecco, o Caterina,
 Che in Viterbo con noi vi ritrovate.
Caterina. Grazie, mia buona amica. Addio, mie care.
 Giovanni, andiamo.

(La piazza resta vuota)

SCENA DECIMA

(Vengono i tre eretici pensosi, impegnati in un grave discorso,
 ma a voce bassa)

1º eretico. Ciò che avvenne, il cuore
 Mi riempi di spavento.
2º eretico. A me, per poco
 Par che manchi la vita.
3º eretico. Io non intendo
 Più me stesso; e che far non so, non oso!
1º eretico. Morto l'Imperator! da Vitorchiano
 Fuggi la Maga... ah! tutta va in rovina

L'opera nostra, e sembra che un maligno
Genio ce la perseguiti.

2° *eretico*.

Per colmo

Di sventura, lasciò Viterbo il Conte
Precipitoso, e tornò trionfando
A Viterbo la visionaria: il popolo
Si rivoltò, e grida Viva il Papa!

3° *eretico*. Che lamenti! a che pro? Fatti, non ciance,
Ci vogliono.

(In modo risoluto)

1° *eretico*.

Egli è ver: ma se protetti

Da Federigo non vincemmo, forse
Pensate riparare a tanta perdita?

(Con acconto e atto malizioso)

Arte bisogna; e sopra tutto, calma.
Lasciate che la gente s'assicuri,
Che sfoghi ben la sua religione...
Noi, simulando, parlerem di bene
Universal, di libertà, di patria,
E d'ogni cosa a cui facil l'orecchio
Presta il volgo che nulla sa: con destro
Modo farem, che a noi si creda meglio
Che alla fanciulla visionaria. A lei
Provvederà olla stessa,

(Con un certo compiacimento)

consumandosi

Nell' aspre penitenze: chè i miracoli
Dio non fa tutt'i giorni. E quando morta
Fia costei, di Viterbo il campo è nostro.
Intanto, amici, calma; e la divisa
Nostra esser deve ipocrisia... s'intende
Poi guerra al cielo e a chi ne tien le chiavi.

(I compagni applaudono, e partono tutti per opposte direzioni)

SCENA UNDECIMA

(Donne e popolo. S'ode lontano una musica dolcissima. Poi le donne ripigliano il dialogo)

1^a donna.

(In atto di chi ripete cosa sentita)

« Al mio Signore io vado; a lui riunita
Presto sarò ». Ella disse.

2^a donna.

È una santa!

(Uscendole incontro)

Lo credo fermamente.

(Con forza)

1^a donna

E una tal santa,
Che ve n'è poche. Oh potess'io morire
Come lei!

(S'odono nuove armonie, e il suono di una campana. Arriva una terza donna, che muove incontro alle altre dicendo)

3^a donna

Ella è morta adesso. Morta...
Ho detto? ah! Rosa non è morta.

1^a donna,

Dunque,
È morta, o no? chiariscine.

3^a donna.

Ella è morta,
Se morire è lo sciogliersi dal corpo
L'anima pura: e se morire è un volo
Rapidissimo al ciel, lasciando bello
Sorridente dell'anima il velo casto;
Se morire è spirar un grato olozzo
Dalle membra virginee; se morire
È raggiar dalla fronte un lume vivo
Che vinca il sol, l'aver il volto d'angelo,
E il labbro porporin come una rosa;
Se questo egli è morir, la Rosa è morta!

(Commozione)

1ª donna. Oh! si vada a veder com'è una santa
Morta.

SCENA DODICESIMA

(Viene sulla scena molto popolo)

Uomo. Sentisti? dicono che la Rosa
È morta.

(Indirizzandosi a una donna)

Donna. Dite meglio, che su al cielo
Volò l'anima bella in seno a Dio.

Uomo. Sì, Rosa è santa; non v'ha dubbio. Ignora
Il popolo però che Rosa è morta.

Donna. È morta!

Uomo. Certo?

Donna. Sì: e se vederla
Tu vuoi, fa' presto.

Uomo. L'hai veduta?

(Con curiosità)

Donna. Uscire
Di là non seppi in fin che al bacio santo
Di Cristo non volò.

Uomo. Andiamo..

(Indirizzandosi al popolo)

Altra don. Levano
Ti affretti ormai. Chiuder la porta io vidi.
Impaziente da ogni parte il popolo
Accorreva a mirar la cara Rosa;
E portarne ciascuna una reliquia
Volendo, l'unii sacco ond'ora cinta
N'andava a ruba. Il tumulto cresceva..

Ma se volete, io, che fui presente,
Potrò narrarvi il transito felice.

Varie voci. Sì, narra.

Uomo. Narra tutto.

Donna. State attenti.

(Le si stringono intorno)

Come Rosa conobbe esser vicina
L'ora estrema, pregò che il suo celeste
Sposo venisse a confortarla, in prova
Del dolce nodo ond'era a lei congiunto.
Venne Gesù nel Sacramento; ed ella
Ricevutolo umil, rimase assorta
In un'estasi santa; e ben pareva
Nel volto il fuoco che le ardeva in seno.
Parea passata, ma tornò nei sensi
Sol per rendere a Dio grazie de' doni
Che le avea fatti. Con celesti accenti
Dal padre suo tolse commiato: agli altri
(E v'era anch'io) drizzò parole tali,
Che niun tempo potrà mai cancellarle
Dalla mente. Congiunse ambe le palme,
Come chi prega: chiamò te o Signore
Dio, e te Vergin Madre, e te o Batista;
Ed a' Santi del ciel, prima a Francesco,
Raccomandando l'anima pietosa-
mente, perchè nelle amoroze braccia
Di Gesù la ponessero, si tinse
In viso d'un color vago vermiglio,
Si che pareva di Serafino ardente;
E sorrise, e spirò. D'angeli un canto
Si diffuse per l'aere, e l'umil cella
Di luce empiesi e d'immortal fragranza.
Nulla potè sovra le membra caste
(E confessollo) l'avversario antico;
Nulla traccia lasciò morte sul volto,
Chè morte bella ne pareva in quel volto.

(Breve pausa)

Fratelli! in alto i pensier nostri alziamo,
Là dove Rosa vive eterno; e il labbro
Ripeta il caro nome: o Rosa! o Rosa!

(S'ode il suono delle campane. Il popolo s'inginocchia, acclamando
Rosa. Cala il sipario).

PER NOZZE DE DONATO-ORLANDI

A te, felice sposo
Di cara giovinetta,
Mandar versi non oso
Da questa mia villetta,
Sebben cantar sia bello
Dove canta l'augello.
Ma dei versi la vena,
Nel correr della vita,
O si ritrova appena
O è affatto inaridita:
E ove a te suona amore
Echeggia a me dolore.
Amo oh sì amo anch'io
La donna che mi diede
Per mia compagna Iddio!
Ma l'occhio più non vede
La desiata faccia,
E vuote al sen le braccia
Tornano da molt'anni!
Vuoi tu, Piero, che canti
Il vedovo i suoi affanni,
E porti il suon de' pianti
Dove il cuore è giocondo
E tutt'è un riso il mondo?
Lascia dunque ch'io resti
Muto, com'è mio stile:
E il verso, che chiedesti
Pel volume gentile,
L'augurio sol ti meni
Di molti di sereni.

L'augurio! lo guardo, amico,
 La mia cara figliuola,
 E guardandola dico
 Quest'unica parola:
 Sia felice com'ella
 La tua sposa novella!

Da' contorni di Prato,
 9 ottobre, 1878.

ALLA SIGNORA ALBINA ZAMBRINI VEDOVA VESPIGNANI
 a Imola

Al tornare d'april, che ne rimena
 I fiori e l'erbe, sua dolce famiglia,
 Tu senti rinfrescar nel cor la pena
 Di quell'april che t'involò la figlia:
 Ma in un santo pensier si rasserena
 L'anima; e, come a te pietà consiglia,
 D'aurei ricordi il giorno mosto onori,
 E del tuo pianto nutri eterni fiori.

Firenze, il venerdì santo del 1879.

ALLA SIGNORA M. A. BONACCI BRUNAMONTI
 per il discorso
 « Raffaello Sanzio ossia dell'Arte perfetta »
 e i sonetti al suo figlioletto Fausto

Con lo stil che ti dà l'eletto ingegno
 Esalti il Sanzio e piangi il tuo bambino.
 Il cuor ti dice Canta, e il caro pegno
 Canti sì che più bello è il tuo angiolino;

La mente dice a te Parla, e nel degno
Parlare Raffaello è più divino;
Ma chi ti legge, o Alinda, il cuor la mente
Sempre uniti ammirando, e piange e sente.

Firenze, 18 luglio 1879.

LA VILLA DI GALCIANA

Non qui logge superbe, e non giardini
Onde l'Anglo si fece a noi maestro,
Non acque altocadenti, o d'appennini
Bello quantunque fiero orror silvestro;

Ma d'aranci viole e gelsomini
Odor, di pomi qualche umil canestro,
Pan fatto in casa e qui premuti vini,
Ombre d'allori ispiratrici all'estro;

La mia famiglia, e pochi amici a cui
Mi posso aprir; libri pochi, ma eletti,
Dove a morir più che a vivere imparo;

Questo è il soggiorno, ove menato io fui
Per Lei ch'ebbe da me tutti gli affetti;
Già son vent'anni; e ogn'anno, più m'è caro.

Ottobre, 1879.

MARGHERITA.

Madrigale

Sei fior! sei gemma! Umile
Fior t'accogli fra l'erba,
Paga se un guardo a te volgan cortese
Le scalze villanelle.

Gemma, splendi superba
 Nel sen d'aureo monile,
 Onde le ricche donne si fan belle,
 Quindi nel vers. del Divin Poeta
 Da te nome han le stelle
 Più fulgenti; da te l'alma ch'è lieta
 Nella vista di Dio. — Ha Italia nostra
 Due Margherite! In mar l'una si posa,
 Isola forte, d'aranci odorosa,
 Dove l'ingegno come il sol flammeggia;
 L'altra sta nella reggia,
 Fior di bontà, gemma di madre e sposa.

Por una pubblicazione palermitana *La Margherita*.
 6 giugno 1880.

RITORNO E ABBANDONO

Cara la terra dove gli occhi apriva
 Alla luce del sol, dove la prima
 A me da un dolce labbro aura veniva
 Ch'è parola di Dio, chi ben l'estima.
 Pur qui la mente d'una luce viva
 S'illustrava, a salir qui l'ardua cima
 Cominciai della vita, e qui nutriva
 Il cor la verità che ci sublima.
 Quindi or m'allegro se vicino è il giorno
 Che l'adriaca marina il cielo il suolo
 Rivegga, e i cari miei del mio ritorno
 Lieti: ma in lasciar voi, gentili, io piango.
 Dolce battaglia ha il cor: mentr'io rivolo
 Al tetto mio, qui col pensier rimango.

(Recitato dalla signorina Annina Nasci di Vasto, nella
 distribuzione de' premi a S. Niccolò. Ottobre 1880).

A GIUSEPPE CHIARINI (*)

Non è, signor, non è di *labbro pio*
 La domanda: ma, se te stesso ascolti,
 È del tuo cor, cui dentro *detta* Iddio.
 Il cor, dove i dolor si stanno accolti,
 Questo sospiro — Oh fosse, oh fosse vero! —
 Ti pon sul labbro, e ti fa dir ne' colti
 Versi: Bello m'arride nel pensiero
 Varcar morendo una soglia raggiante,
 Cercar del paradiso ogni sentiero;
 E là incontrarmi in donna umil festante
 Che mi chiami figliuol, nel padre amato;
 Star con te, Bice mia, con te, mio Dante!
 Ma che? Tu parli di lungo peccato
 Ond'hai rossor; possibile tu pensi
 Che a te dica il buon Dio — T'è perdonato!
 Possibil credi che, sciolto de' sensi
 Il vel che si fa benda agli occhi tuoi,
 E spaziando per i cieli immensi,
 Ciò che scienza e ragion sembra a noi
 Apparisca (tu scrivi) una follia...
 Signore, ascolta il cor: perchè non vuoi!
 Ah la scienza e la ragion son via
 A quella verità che ci sublima....
 Giungi una corda alla tua cetra; e fia
 Vita la Fede alla tua morta rima.

Ottobre, 1880.

*) Vedi il n.° VI di *Lacrymae* di GIUSEPPE CHIARINI; 2ª edizione; Bologna, Zanichelli, 1890.

A pag. 93: « Potrebbe Dio consolare il suo dolore: ma lei non vuole. Perchè non vuole, caro signore? » — Da lettera —

Perchè non voglio? — Se di labbro pio
 la domanda non fosse, io la direi
 irrisione amara al dolor mio.
 Perchè non voglio? — O morti figli miei,
 s'io potessi pensar che voi vivete
 un'altra e miglior vita, oh se vorrei!
 Oh fosse, oh fosse ver

A quei versi, che rispondevano a quella sua lettera, il Guasti replicò con questi, che però non mandò.

ALLA SIGNORA ALBINA ZAMBONI VESPIONANI

nel mesto anniversario
della morte della figliuola sua Clotilde.

Ma pur non posso, come tu vorresti,
fanta, la figlia che tu credi morta
Forse perchè dalla funerea porta
Pochi tra' ceeli o' hor tu la vedesti.

Ma m'è pensiero sovvenente mesto,
In che l'anima tua sovente è usorta,
Tu non la vedi, o come ti conforta
Non sai tu di colloqui altri celesti.

E in questo carte, ove pietosa scrivo
tante sul spirto intelletto d'amore,
La buona Clotilde tua forse non vivo?

Vivo o parla, o diletta, ella ti dice,
Madre diletta, acquieta il tuo dolore,
Se non vuol che nel ciel sia men felice!

1881.

PICTURA E MUSICA

Coglie l'idea, guarda nel vero,
Atta d'amore quello che finge,
Linea e colore si fan pensiero:
Ecco la diva arte che pinge.
S'alza dall'animo sospiro arcano
che si fa nota di gioia o pianto,
Sovra la corda, sul labbro umano:
Ecco la diva arte del canto.

27 dicembre, 1883.

PEL IV CENTENARIO

di Maria SS. della Carceri in Prato.

*Beato le genti che sotto il tuo volo
S'accosor, Maria, dal giorno che il piante,
Com' lei fra nubi po' campi del cielo,
Negli occhi tuoi belli si vide spuntar
L'ala sciogliete, o popoli,
All'inno secolar.*

*Felice chi piansa con teo, o Maria,
Chò teo oggi esulta nel regno tuo santo.
Qui tosto la tetra magione s'apria,
Qui lieto solenne sorgeva l'altar.
L'ala sciogliete, o popoli,
All'inno secolar.*

*Per quattrocent'anni il nuovo portento
Ai cari figliuoli il padre narrava:
Vivendo felice, moriva contento,
Colui che ti seppe pietosa invocar.
L'ala sciogliete, o popoli,
All'inno secolar.*

*Nelle itale terre, degli alti favori
Fedele perenne la fama volava.
Dell'arti gentili i casti splendori
Sul tempio a te sacro più vivi brillar.
L'ala sciogliete, o popoli,
All'inno secolar.*

*O torre d'avorio, o mistica rosa,
O porta del cielo, o vaso d'onore,
La plebe pregante ascolta amorosa
In quante maniere ti gode chiamar.
L'ala sciogliete, o popoli,
All'inno secolar.*

Al secol che sorge l'età che declina
 Attila la dolce parola d'amore,
 Che udranno altre genti, o nostra Regina,
 Intorno al tuo trono com' ora echeggiar.
 L'ala sciolgiate, o popoli,
 All'inno secolar.

A MONSIGNOR CICCOLINI

primo custode di Arcadia
 un pastore Arcado.

AUGURIO DI TRIONFO PER LA CHIESA (*)

Giovi l'augurio! Il ciel di viva luce
 S'accende, o d'astri radioso brilla.
 La negra schiera, cui Satanno è duco,
 Colà torna onde'nvidia dipartilla.
 Cede l'empio a tal vista, e là s'adduco
 Dove il dolor giù per le guance stilla:
 Cessa la guerra, cade l'ira truco,
 E si desta d'amor nuova scintilla.

(*) Versione della seguente Elegia di Lucrezio XIII. *Auspiciatus ecclesiae triumphus, et in commune bonum restituta Pax:*

Auguror: ecce, vidon', crebris micat ignibus aethor;
 Nimboso apparet signa corusca polo.
 Continuo effugiunt, subitoque exterrita visu
 Tartareos ropstant horrida monstra lacus.
 Gens inimica Deo portentum invita fateri,
 Flotaque admissum visa piare scelus.
 Tunc veteras occidere iras, tunc pugna quievit;
 Iamquo fera emollit pectora dulcis amor.
 Quin et prisca redire audent neglectaque virtus,
 Incorrupta fides, et sine fraude pudor.
 Mox olea praecinota comas Pax educat artes;
 Ubers et alma sinu Copia fundit opes.
 Illustrat vetus illa itales sapientia mentes:
 Longius errorum pulsa proterva cohors.
 O laeta Ausoniae tellus! o clara triumpho!
 Et culta et patria religione potens.

La pietà prisca e la virtù sprozzata,
 La cara pace e 'l candido pudore
 Riedono: Sapienza in trono siede.
 Itala donna, che a' trionfi usata
 Cacciar sapesti il multiforme orrore,
 Faranti invitta la Ragion la Fede.

Settembre, 1895.

A SAN GIUSEPPE

Pregliera dell'operato

Io ti saluto, o Fabro nazzareno,
 Che rechi sulle braccia il pargoletto
 Figliuolo di Maria, e lo sogguardi
 Con amore di padre. Oh come dolce,
 A te pensando, si fa l'opra dura
 Ond'ha pane la nostra famigliuola!
 Noi pur leviamo in collo il bambolino
 Che a noi si sporge dal seno materno,
 Quando la sera a casa ne rimena;
 E la carezza che passa sul viso
 Sembra all'occhio del cuore iride lieta,
 Del cuor su cui la nugola s'addensa.
 Tu giusto, e pure addolorato; sposo
 Della Madre di Dio, e pur tremante
 Pel fior virgineo che nel mondo vase
 Portò la Benedetta. Umil presepe
 Trovasti al Verbo che vestiva il velo
 Di questa carne, umil tetto gli desti:
 Sotto le palme dell'Egitto al caro
 Capo cercasti asil, scudo gli fosti
 Contro l'ira dei re. Solo alla Madre
 Il Golgota! tu il capo reclinasti
 Sul petto del Figliuolo, e l'alma intanto
 Andò nunzia di pace ai padri antichi.

Io ti saluto, o Fabro nazareno,
 E ti prego destar nei nostri cuori
 La carità per cui siamo fratelli.
 Santa è la Fede, la Speranza è santa;
 Ma divino è l'Amor. Per gl'infelici
 Che non hanno l'amor, prega, o Giusoppo.

Firenze, 18 luglio 1880.

PER UNA BAMBINA

Fior che hevo del ciel la pura stilla,
 E nel raggio del sole s'incolora,
 Sei tu, che senti la prima scintilla
 Della vita e saluti ancor l'aurora.
 Come guardi dell'occhio la pupilla,
 Guarda l'anima tua, ch'è nova ancora;
 Sì che il meriggio non appassi il fiore,
 Nè il giel l'uccida quando il giorno muore.

3 marzo 1888, per albo.

A GESÙ SACRAMENTATO.

Gran Dio, nell'ostia santa
 Tu vieni a star con noi.
 Questo la Chiesa canta
 Miracolo d'amor.
 Il tuo splendor non vedo
 Io debil creatura;
 Ma se t'adoro e credo,
 Ben ti contempla il cor.

No gli angeli del cielo
Si coprono con l'ali,
Vederti senza volo
L'occhio d'un uom potrà?
Ah lo potrà quel giorno,
Che ricco d'opre santo
E di virtùdi adorno,
A te nel ciel vorrà.

FRAMMENTO.

El vive ancor! della sua vita imagino
È il fior ch'ama la terra ov'egli dormo;
L'acqua che qui raccolta in breve margine
S'alza sprillante e cade in varie forme.
Credi tu morto il fior, se piega languido
Il capo, e rende al suol l'arida foglia?
No; dal seme medesimo, nell'intimo
Seno del cespo, il fior sempre germoglia.
L'acqua che vedi, fra le anguste mormora
Spande del margin bruna, e par lamento,
Poi esulta in fonte, ed i color dell'iride
Or veste al sole, or par fila d'argento.
El vive ancor!

FINE

INDICE DEL VOLUME

Avvertenza degli editori	Pag. 1
ISCRIZIONI	
Epitaffi per uomini	» 3
» per donne	» 31
» per bambini e giovanetti	» 40
Inscrizioni per feste sacre, ospasizioni e funerali solenni	» 59
Elogi per tumi sepolcrali	» 82
Varie	» 86
Da aggiungersi fra le sepolcrali	» 118
VERSI	
A' miei figliuoli	» 123
Alla Val di Nivolo, per la signorina Giacomina Porciani	» 125
A G. C. N. Z., nell'inviarle la <i>Margherita Pusterla</i> di C. Cantù	» ivi
Alla stessa	» 127
A Zanobi Biechierai nelle sue nozze con la Paolina Chiti	» 128
Strofe da cantarsi il 15 agosto ai tabernacoli.	» 129
L'orfanello	» 130
Alla penna	» ivi
A Lei	» 131
Nel chiostro di San Domenico	» ivi
Alla signora Flavia Naldini, letto il Sonetto indirizzato a Lei dal prof. Luigi Muzzi e l'altro in risposta del P. Francesco Frediani.	» 132
In morte della Caterina Reali ne' Menabuoi	» 133
Il prigioniero	» 134

Per la Processione di Gesù Marta, in Prato	pag. 134
A una giavinotta	" 135
Per dopo la benedizione	" 136
Alla Giacinta Paredani, in morte di sua madre	" 137
A Eloisa Giraudini, ogegna piulista	" ivi
Alla stessa	" 138
In morte di Ubaldo Manzoni	" 139
Per il ritratto di un bambino	" ivi
Per il medesimo soggetto	" 140
L'Addio, a Eloisa Giraudini Livornese	" ivi
Per un sigillo, che portava la bussola con l'ago magne- tico e il motto: <i>Agile, mais constant</i>	" 142
A Maria Vergine, per musica	" ivi
A S. N.	" 143
Tessera d'amicizia mandata a Giuseppe Mochi quando si sposava a Luisa Cherici	" 144
A Ferruccio o Bico	" 145
A Zanobi Bicchierai	" ivi
Per gli alunni dell'Orfanotrofio della Pietà	" 146
La villa de' Ricci presso Prato	" ivi
Per la festa contornaria di S. Caterina de' Ricci, versione d' un epigramma greco	" 150
A fanciulla ch' è nella mia monte	" 151
Al Professore Antonio Marini	" 152
Nell' albo de' Serviti del Montesenario	" ivi
La ghirlanda della nonna	" 153
Per s. Filomena v. e m.	" 154
A Elisa	" ivi
A Antonio Marini, pittore italiano e cristiano	" 155
A Carlo Livi volontario in Lombardia	" ivi
A Vincenzio Gioberti	" 156
Nell' esemplare del libro della Ferrucci <i>Educazione morale della donna italiana</i> posseduto dalla Paolina Bic- chierai	" 157
Inno a s. Dionisia martire	" ivi
Per il ritratto della sorella di Carlo Livi, morta nel fior degli anni	" 159

Socitta in cielo	pog.	159
Per lo nozze Vivarelli-Colonna	•	160
A Salomone Olper	•	ivi
Per un puttho pregante	•	161
A S. Maria Maddalena de' Pazzi patrona della Società Ca- lombaria	•	ivi
Per la Maddalena fantesca	•	162
Il presentimento, in morte della nobil donna Caterina Mar- tini nata contessa Cremona	•	ivi
A te	•	163
La prima memoria del nostro amore	•	164
Per le fanciulle del Conservatorio di Foligno	•	165
Livorno, sul mare, il 6 d' agosto 1852	•	167
In un portafogli donatomi dalla Nunziata Becherini di sua propria mano stasera 7 di settembre 1852	•	168
L' innocenza, per le fanciulle del Conservatorio di Prato	•	ivi
Al Padre Pondola	•	169
Per la festa di san Girolamo	•	170
In morte dell' Ebo Benini	•	171
Al canonico Giuseppe Silvestri di Prato, quando tornava Rettore nel Seminario e Collegio pistoiense, dove un tempo insegnò umane lettere	•	172
In morte del Padre Francesco Frediani	•	ivi
Nell' albo del P. Eustachio Della Latta, Scolopio	•	173
La Vergine addolorata, dipinto del prof. Luigi Mussini	•	ivi
A Gesù Crocifisso, per la mia Angiolina	•	174
A Caterina Ferrucci, in morte di sua figlia Rosa	•	ivi
Il nuovo fiore del chiostro	•	175
Per il ritratto della mia Nunzia fatto da Alessandro Franchi	•	176
Per il giorno faustissimo XXIX d' ottobre 1857 nel quale Vittoria Becherini veste l' abito domenicano nel mo- nastero di s. Vincenzio in Prato, prendendo i nomi di suor Caterina Emilia	•	177
A Gesù bambino, per la mia Angiolina	•	ivi
Alla nobile giovinetta Emilia Uguccioni Gherardi quando si sposava a Giovanni Barbolani de' conti da Mon- tauto	•	178

Due noviziato del Monastero di San Vincenzio di Prato, che presentano alla Maestra una nuova sorella . . .	pag. 183
Quartino mandato dal Prior Claudio Guasti alla signora Giulia Marini	» 186
Per il nuovo proposito di fare la facciata di S. Maria del Fiore Da recitarsi da uno de' ricoverati nel Manicomio di San Niccolò di Siena, in un esperimento che pensa dare il Direttore dott. Carlo Livi.	» 187
A Maddalena Ugucioni Gherardi quando andava sposa a Giuseppe del Turco	» 188
A Maddalena Ugucioni Gherardi quando andava sposa a Giuseppe del Turco	» 189
Al morti di Curtatone e di Montanara	» 193
Per la fanciulla del Conservatorio di Foligno	» 194
Per un monumento che dove collocarsi nella chiesa di San Miniato al Monte	» 195
La Vergine Annunziata, per la mia sorella Salesiana in Pescia	» 196
A Santa Caterina da Siena	» 197
Amore e Dolore	» ivi
Alla pia memoria di Annunziata Becherini mia dolce com- pagna	» 201
Il figliuolo del dolore	» 202
L'artigiano e la moglie	» 203
La buona casa.	» 204
Ch'io non ami la Chiesa	» 206
Le due patrie	» 208
Per il santo natale del Redentore	» 209
Un brutto scherzo	» 220
A R. M. Zagari, che mi chiedeva versi in morte di Ma- riannina Loschiavo, a consolazione del marito . . .	» 221
Amore e Dolore. In morte di Teresina di Francesco Pru- denzano di Napoli, morta di nove mesi dopo tre di malattia	» 222
A Dante	» 223
Alla beata Margherita Maria Alacoque	» ivi
Sonetto preparato per dedicatoria alle Lettere familiari di Alessandra Strozzi, che volevo stampare per le nozze della signorina Luisa Ugucioni Gherardi.	» 225

I SACRAMENTI

Battesimo	pag.	226
Cresima	"	227
Penitenza	"	228
Eucaristia	"	229
Estrema unzione	"	230
Ordine Sacro	"	231
Matrimonio	"	232
La Famiglia	"	233

LE VIRTÙ TEOLÓGICALI

Fede	"	234
Speranza	"	ivi
Carità	"	ivi
Alla mia figliuola nel darle l' orciuolo che fu di sua madre donato a lei da Gaetano Magnolfi quando fu sposa	"	235
Nell' albo dell' Isotta Cerutti	"	237
Nell' albo delle signore Pacchiani di Prato	"	238
Roma	"	ivi
In Sant'Onofrio	"	239
In morte di Carolina Cerutti trilucente	"	ivi
Scherzo	"	240
Pel ritratto di Leopoldina Venturi dipinto dal professore Antonio Ciseri quando ella andava sposa a Gio- vanni Nesti	"	ivi
Per la Marietta Cerutti tredicenne morta il di 11 mar- zo 1872, sedici mesi dopo la sorella Carolina	"	241
Per l' ottantesimo anniversario di Gino Capponi	"	242
La cieca nata	"	ivi
La donna	"	243
Per il marchese G. Capponi	"	244
Quando il David di Michelangelo fu levato dalla piazza della Signoria	"	ivi
A Gesù	"	247
La Carità. Coro cantato nell' Orfanotrofio Magnolfi il 1 set- tembre 1875	"	248

In morte di Clelia Vespignani imolese	pag.	249
Alla signora M. A. Bonacel Brunamonti	"	250
Traduzione di un Epigramma latino del conte Giuseppe Rossi per monsignor Bindi	"	ivi
Nell' alba della Beatrice Salvi	"	251
In una copia dell' <i>Imitazione di Cristo</i> donata alla marche- sina Incontri	"	ivi
Eugenia già imperatrice de' Francesi, in Santa Croce per Maria Vittoria duchessa d' Aosta già regina di Spagna	"	252
La vigilia del Ceppo.	"	ivi
Santa Rosa di Viterbo. Dramma per fanciullo tradotto dall' l' originale spagnolo del Padre Raimondo Buldà	"	253
Per nozze De Donato-Orlandi	"	277
Alla signora Albina Zambrini vedova Vespignani	"	278
Alla signora M. A. Bonacel Brunamonti per il <i>Discorso</i> <i>Raffaello Sanzio ossia dell' Arte perfetta e i Sonetti</i> al suo figlioletto Fausto	"	ivi
La villa di Galeana	"	279
Margherita	"	ivi
Ritorno e abbandono	"	280
A Giuseppe Chiarini.	"	281
Alla signora Albina Zambrini Vespignani nel sesto anniver- sario della morte della figliuola sua Clelia	"	282
Pittura e musica	"	ivi
Pel IV Centenario di Maria SS. delle Carceri in Prato	"	283
Augurio di trionfo per la Chiesa	"	284
A San Giuseppe. Preghiera dell' operaio	"	285
Per una bambina	"	286
A Gesù Sacramentato	"	
Frammento	"	

